



febbraio **2003** – giugno **2018**

Quindici anni
OLTRE FRONTIERA
dalla parte
delle **BAMBINE** e dei **BAMBINI**

La **tutela** dei diritti dei **bambini** e la sussidiarietà nell'adozione internazionale: l'**esperienza** di un **servizio pubblico regionale**



La Regione Piemonte ha una lunga storia in materia di cooperazione a favore dell'infanzia in difficoltà. Negli ultimi anni questo impegno si è intrecciato spesso con l'operato dell'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali (ARAI), nata in seguito alla scelta della Regione Piemonte di mettere in pratica il dettato della Convenzione de L'Aja sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale (legge 476/98) attraverso la costituzione di un ente pubblico, unico nel suo genere in Italia.



Indice

5	Prefazione
7	Premessa
9	Introduzione
	♦ <i>Passato, presente e futuro dell'adozione internazionale dall'esperienza ARAI-Regione Piemonte</i>
17	Segnalibro - La storia dell'Ente

CAPITOLO

1

Le azioni a favore delle bambine e dei bambini, 23

25	Cooperazione e adozione internazionale
27	♦ a) Azioni e prospettive di cooperazione
28	♦ <i>I diritti dell'infanzia attraverso la cooperazione: i progetti</i>
28	Segnalibro - La cooperAZIONE
29	♦ A come AFRICA
32	Segnalibro - Burkina Faso
33	♦ A come ASIA
39	♦ E come EST EUROPA
39	♦ S come SUD AMERICA
41	♦ b) Azioni e prospettive in materia di adozione internazionale
41	♦ <i>Le buone prassi di accompagnamento: l'esperienza</i>
45	Segnalibro - IPaesi di origine dei bambini
46	♦ <i>I Paesi di origine dei bambini e le procedure</i>

CAPITOLO

2

Le metodologie e le prassi a favore delle coppie, delle bambine e dei bambini, 51

53	Fare cultura. Attori e processi dell'adozione internazionale
53	♦ <i>Cultura per accompagnare la scelta adottiva</i>
53	♦ <i>I bisogni di conoscenza degli aspiranti genitori adottivi</i>

- 57 ♦ Cultura per la salute
- 57 ♦ I bisogni speciali sanitari delle bambine e dei bambini adottabili
- 60 ♦ Cultura per l'inserimento familiare
- 60 ♦ L'accoglienza e la crescita nella famiglia allargata
- 61 ♦ Cultura per l'accoglienza e l'inclusione scolastica
- 61 ♦ Il valore della narrazione: da "Vite da raccontarsi" ad "Accudire l'adozione a scuola"
- 64 ♦ L'esperienza nelle Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati
- 66 **Segnalibro – Servizio regionale ADOZIONI IN RETE**
- 67 ♦ Cultura sui legami e la genitorialità adottiva
- 67 ♦ La ricerca delle origini: l'esperienza
- 68 ♦ Cultura oltre frontiera
- 68 ♦ Da bambino a bambino: la preparazione dei bambini all'adozione internazionale
- 69 ♦ Uni.coo – ricerca e cooperazione nei Paesi in via di sviluppo

CAPITOLO

3

Le NARRAZIONI adottive di ARAI, 71

- 72 Un mondo di storie adottive: gli operatori psico-sociali
- 72 ♦ Special needs: dall'Est Europa
- 74 ♦ Fratria ricomposta: dal Sud America
- 76 ♦ Un percorso tra continuità e fratture dal Sud Est Asiatico
- 78 ♦ Diversità e appartenenze. Intrecci di storie di vita e seconde adozioni dall'Africa
- 81 Esperienze: il punto di vista delle famiglie
- 87 ♦ Le famiglie di ARAI fanno scuola!

CAPITOLO

4

Penna e calamaio di ARAI, 89

- 90 Pubblicazioni in Italia e oltre frontiera
- 91 ♦ Pubblicazioni in Italia
- 93 ♦ Pubblicazioni nei Paesi Esteri



Prefazione



L’Agenzia regionale per le adozioni internazionali della Regione Piemonte si è inserita nel panorama degli enti autorizzati con la volontà di collaborare al meglio con coloro che sono coinvolti nel sistema dell’adozione: la Commissione per le Adozioni internazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, i servizi territoriali, le équipe adozioni, gli enti autorizzati privati, le autorità giudiziarie minorili nonché i soggetti stranieri quali le autorità centrali dei paesi d’origine.

L’attività svolta dall’Agenzia legata all’adozione internazionale non può ovviamente prescindere dalla tutela e promozione dei diritti dei minori nel mondo, così come stabilito dal principio di sussidiarietà previsto dalla Convenzione de l’Aja sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.

Sono diverse le amministrazioni della Regione Piemonte, pur nella diversità politica, che dal 2002 ad oggi hanno creduto e continuato a sostenere il servizio pubblico piemontese per le adozioni internazionali come un valore aggiunto nella società piemontese: la giunta Ghigo con l’Assessore Mariangela Cotto, la giunta Bresso con l’assessore Angela Migliasso, la giunta Cota con l’Assessore Monferino e l’attuale Giunta.

La nostra giunta ha registrato tutte le positività e le criticità di un ente ausiliario autonomo, con ambito territoriale troppo limitato rispetto all’attività svolta, ed ha conseguentemente proposto nella Commissione Politiche Sociali presso la Conferenza delle Regioni, negli ultimi due anni, la costituzione di un’Associazione di Regioni, al fine di sviluppare, a livello regionale o in macroaree regionali, una rete di servizi pubblici specializzati da garantire a tutte le coppie italiane aspiranti alle adozioni con particolare riferimento alle adozioni internazionali.

Ciò in attuazione dell’art. 39 bis, comma 2, della legge n. 184/1983 e successive modificazioni, che stabilisce che le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano possono istituire con legge un servizio per le adozioni internazionali con funzioni di ente autorizzato. In seguito il D.P.R. n. 108 dell’8/06/2007 ha previsto forme di collaborazione fra la Commissione per le adozioni internazionali, le Regioni e le Province Autonome da definire in sede di Conferenza Unificata.

Tali collaborazioni però, ad oggi, non sono state ancora definite: auspichiamo che il nuovo governo e la CAI procedano per precisare, con la collaborazione delle Regioni, nell’ambito di un rinnovato sistema nazionale sulle adozioni internazionali, più aderente allo scenario internazionale e nazionale attuale, anche il ruolo dei servizi pubblici regionali.

L’ente pubblico offre garanzie ad operare per le procedure adottive all’interno di un regime di piena trasparenza e tracciabilità dei costi, unica strada che ad oggi può garantire le coppie e le istituzioni sulla piena eticità delle procedure di adozione internazionale, ed opera nella



preparazione delle coppie e dei bambini, nell'accompagnamento e nel sostegno post adottivo, con competenze e professionalità adeguate.

Per questo, in attesa che lo Stato assuma consapevolezza su questa partita e decida se confermare alle Regioni i compiti definiti con l'art. 39 bis della legge sulle adozioni, o intenda definire altre modalità organizzative, abbiamo deciso con il sostegno del Consiglio regionale del Piemonte di approvare con l'art. 12 della legge regionale n. 7 del 29 giugno 2018 l'internalizzazione dell'ARAI nell'ambito della Direzione Coesione Sociale, per non far gravare ulteriormente tutti i compiti delle pubbliche amministrazioni sulla attuale struttura amministrativa ARAI, e operando solo con quei paesi che hanno sottoscritto la Convenzione de l'Aja e intendono operare nella trasparenza e con competenza con un servizio pubblico.

Partendo dagli scenari internazionali e dalla normativa nazionale e regionale questa pubblicazione ha un duplice scopo: in primo luogo sottolineare l'importanza di promuovere iniziative volte a tutelare i diritti dei minori nei paesi stranieri e sostenere l'accoglienza, delineando fin qui le esperienze maturate dall'agenzia; in secondo luogo fornire uno strumento di conoscenza a tutti i soggetti che si impegnano e operano nel sistema adozioni per la tutela dei diritti dei minori e per apprendere dall'esperienza nell'andare a individuare nuovi strumenti e nuove strade per contrastare l'abbandono dei bambini.

Un grazie dell'amministrazione regionale ad Anna Maria Colella e a tutto lo staff ARAI, che in questi anni si sono impegnati con dedizione e professionalità a far conoscere in tanti Paesi stranieri un Piemonte solidale, e a mettere a disposizione dei nostri concittadini, e di quelli di altre regioni, un servizio pubblico, che dialoga con la Commissione per le adozioni internazionali, con le autorità giudiziarie minorili, con i servizi territoriali, con il privato sociale, nell'interesse di tutti i bambini in difficoltà.

Augusto Ferrari

*Assessore alle Politiche Sociali, della
Famiglia e della Casa*

Sergio Chiamparino

Presidente Regione Piemonte



Premessa

La Regione Piemonte, nell'ambito delle competenze della Direzione Politiche Sociali, ora Direzione Coesione Sociale, dedica da sempre grande attenzione e grande impegno alle politiche volte a benessere dei bambini e delle bambine e delle loro famiglie, collaborando con l'Agenzia regionale per le Adozioni Internazionali, con le altre Direzioni regionali competenti e con tutte le istituzioni ed i soggetti a vario titolo competenti ad intervenire, comprese le associazioni impe-

gnate nel settore delle adozioni e degli affidamenti familiari. Diverse sono le aree di intervento che si potrebbero utilmente ricordare, tuttavia, considerato il focus di questa articolata relazione, bastino alcuni cenni alle attività sviluppate nel settore delle adozioni nazionali ed internazionali, molte delle quali arricchite dal competente apporto del Direttore e delle funzionarie dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali, negli ultimi 15 anni.

Per esigenze di sintesi, si possono individuare tre aree particolarmente significative di lavoro sul tema:

- *l'area delle indicazioni metodologiche, operative ed organizzative per i servizi territoriali.*

In quest'area si colloca, anzitutto, la DGR n. 90-4331 del 13/11/2006 con la quale sono state approvate le "Linee di indirizzo in materia di adozioni per un percorso metodologico dalla fase preparatoria all'abbinamento al post-adozione" e le "Linee di indirizzo per l'organizzazione dei corsi di preparazione per le coppie aspiranti all'adozione nazionale ed internazionale",

documenti molto rilevanti, che hanno costituito un punto di riferimento importante per i servizi territoriali, fino al loro aggiornamento nel 2015, a fronte del mutato quadro istituzionale e dell'evoluzione delle caratteristiche delle adozioni, nazionali ed internazionali e delle esigenze delle coppie aspiranti all'adozione e delle famiglie adottive.

Si ricorda, inoltre, tra i provvedimenti più significativi, l'approvazione del nuovo schema di relazione al Tribunale per i Minorenni per la valutazione delle coppie aspiranti all'adozione, approvato con DGR n. 68-12903 del 21.12.2009. Infine, con DGR n. 29-2730 del 29 dicembre 2015 è stato definito l'attuale assetto organizzativo e territoriale delle 22 équipes per le adozioni operanti sul territorio regionale, attraverso una loro riduzione in numero di 13, corrispondenti alle 13 AASSLL presenti nel 2015 (attualmente ulteriormente ridottesi a 12, con l'unificazione delle 2 AASSLL afferenti alla Città di Torino). Con il provvedimento, sono state individuate indicazioni importanti rispetto alla dotazione minima di personale delle Equipes ed è stato definito in tutte le sue fasi l'iter adottivo con i relativi requisiti di qualità. Infine, sono stati individuati i criteri per la nuova organizzazione dei corsi di informazione e preparazione per le coppie aspiranti all'adozione.

A seguito dell'approvazione della Deliberazione sopra richiamata, nel 2017 è stato costituito un gruppo di lavoro composto da referenti delle équipes sovrazionali per le adozioni, con il compito di procedere alla definizione della fase del percorso adottivo inerente gli interventi per le crisi adottive, al fine di addivenire ad una proposta condivisa e praticabile sia in riferimento alla tipologia degli interventi da realizzare sia all'eventuale costituzione di un servizio sperimentale dedicato.

- *Una seconda area sulla quale l'esperienza piemontese viene considerata un punto di riferimento a livello nazionale è l'approfondimento degli interventi a sostegno dei minori e delle famiglie nella fase del passaggio alla famiglia affidataria alla famiglia adottiva.*

In assenza di disposizioni specifiche adottate a livello nazionale, la regione Piemonte ha adottato le prime indicazioni per i servizi con DGR n. 27-4956 del 28 novembre 2012 " L. 4 maggio 1983 n.184 e L.R.1/2004 Indicazioni operative per i

servizi sociali e sanitari sulla fase di passaggio del minore dalla famiglia affidataria alla famiglia adottiva", sulla base della considerazione che, all'esito delle politiche regionali promosse nel corso degli anni per la diffusione ed il

rafforzamento dell'affidamento familiare, si è registrato in Piemonte, a partire dall'anno 2008, un progressivo aumento, in confronto agli anni precedenti, del numero di minori collocati a

scopo di adozione che provengono da affidamento familiare anziché da strutture residenziali.

Tale mutato scenario, certamente benefico per il bambino sul piano affettivo e dell'accudimento, comporta, tuttavia, un'accresciuta complessità da parte dei Servizi, nella gestione della delicata fase di passaggio del minore dalla famiglia affidataria alla famiglia adottiva: per questo, scopo della deliberazione in questione è stato principalmente quello di assicurare prassi operative omogenee sul territorio regionale e definire buone pratiche, sia pure nel rispetto delle specificità territoriali.

A seguito dell'entrata in vigore della legge 19 ottobre 2015 n. 173 "Modifica alla legge 4 maggio 1983 n. 184 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare" che prevede espressamente il diritto alla continuità affettiva, si è reso necessario procedere alla stesura di un documento contenente indicazioni operative aggiornate, rivolte ai servizi sociali e sanitari, sulla corretta applicazione delle previsioni in essa contenute: tali indicazioni sono state approvate con DGR n. 17-6714 del 6 aprile 2018.

- *Area del sostegno alle adozioni di minori di età superiore ai dodici anni e/o con handicap accertato ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n.104. Fin dal 2003, la Regione Piemonte, unica in Italia, ha previsto l'erogazione di un contributo economico assimilabile a quello previsto per l'affidamento familiare, per le famiglie che accolgono, in adozione nazionale e internazionale, minori di età superiore ai dodici anni e/o con handicap accertato.*

I casi seguiti dai servizi sociali e sostenuti con l'erogazione del contributo economico, secondo i criteri da ultimo rivisti nel 2013, sono circa 135/140 ogni anno. Nel 2011 sono state ammesse a fruire del contributo anche le famiglie che risiedono fuori regione, che accolgono in adozione minori provenienti dal territorio regionale.

Tra gli enti e le istituzioni con i quali si è consolidata negli anni una proficua e costante collaborazione, non solo nell'ambito degli affidamenti familiari e delle adozioni, vi è il Tribunale per i minorenni per il Piemonte e la Valle d'Aosta, con il quale è attiva dalla fine degli anni '90 una convenzione (costantemente rinnovata e vigente al momento fino alla fine 2020), che prevede il distacco presso il TM di due operatori sociali (appartenenti ad altrettanti Consorzi socio-assistenziali) per le attività di collegamento e raccordo con i servizi territoriali in materia di adozioni e affidamenti familiari.

Si ricorda, infine, che con la medesima legge istitutiva dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali, è stata istituita anche la Consulta regionale per le adozioni e gli affidamenti familiari, quale organo consultivo della Giunta regionale, con il compito di formulare proposte ed esprimere pareri in ordine ai compiti attribuiti alla Regione per l'attuazione della legge 184/83 e sue successive modifiche: nel corso degli anni, la Consulta ha partecipato, con propri rappresentanti, al lavoro di tutti i tavoli istituiti per l'approvazione dei provvedimenti regionali richiamati, assicurando un contributo di professionalità e competenze molto importante per il lavoro svolto ed ha formulato i richiesti pareri su tutti i provvedimenti e gli indirizzi da adottare nel settore degli affidamenti e delle adozioni.

In conclusione, si può ricordare che la collaborazione con l'Agenzia regionale per le Adozioni internazionali si è sviluppata anche su altri importanti temi: ci piace pensare a questi approfondimenti come al contributo del livello regionale, complessivamente inteso, alla promozione del benessere e dell'accoglienza dei bambini e delle bambine in difficoltà, sul nostro territorio e nei paesi stranieri in cui l'ARAI ha operato in questi 15 anni, presso i quali il neonato Servizio regionale per le adozioni internazionali prosegue, con tutto l'impegno possibile, l'esperienza dell'ARAI-Regione Piemonte.

Gianfranco Bordone

Direttore Regionale Coesione sociale

Antonella Caprioglio

*Dirigente del Settore Politiche per le
famiglie, minori e giovani
Sostegno alle situazioni di fragilità sociale*



Introduzione

Passato, presente e futuro dell'adozione internazionale dall'esperienza ARAI-Regione Piemonte

a. L'istituzione di ARAI Regione Piemonte

L'ARAI nasce da una scelta politico-istituzionale dell'Amministrazione della Regione Piemonte, volta a proporre alla cittadinanza un servizio pubblico al fianco degli Enti Autorizzati di natura privata, con il concreto sostegno del Ministro della Solidarietà Sociale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Livia Turco, che finanziò nel 2001 l'attività del servizio pubblico regionale, considerandolo sperimentale e strumento di analisi per un concreto monitoraggio di dati e costi affrontati nei Paesi stranieri dagli enti.

Le importanti esperienze di collaborazione istituzionale ed operativa con il Tribunale per i minorenni del Piemonte e la Valle d'Aosta e con i servizi socio sanitari territoriali, la grande esperienza formativa e operativa con le équipe adozioni costituite in Piemonte nel 1986, trentadue anni fa, hanno consentito a un servizio pubblico regionale di poter operare come servizio di intermediazione per realizzare adozioni internazionali.

L'obiettivo della Regione Piemonte, con la costituzione dell'ARAI, è stato quello di consentire alle coppie aspiranti all'adozione internazionale anche l'accesso ad un servizio pubblico per realizzare in paesi stranieri l'adozione, in relazione alla specifica sensibilità di ciascun utente.

Come noto possono accedere ai servizi resi dall'ARAI e possono conferire l'incarico per

realizzare un'adozione all'estero soltanto le coppie che risiedono in Piemonte e, dal 2009, quelle residenti in Liguria e Valle d'Aosta. Negli ultimi anni le convenzioni sono state estese alla Regione Lazio e Calabria.

In Italia a fronte della difficoltà di operare in alcuni paesi, diversi soggetti politici e tecnici hanno aperto un dibattito sull'opportunità di costituire un servizio nazionale pubblico, con la partecipazione di Stato e Regioni, a fianco a enti riorganizzati e limitati nel numero, per favorire l'accoglienza di bambini in difficoltà da paesi che chiedono di lavorare con un servizio pubblico.

Nel contesto nazionale la Commissione per le adozioni internazionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come richiesto da più soggetti pubblici e privati coinvolti nella realizzazione delle adozioni, sta operando, in attuazione del regolamento attuativo della legge nazionale, per rivalutare il numero degli enti autorizzati ad operare nei Paesi stranieri chiedendo garanzia di adeguate professionalità (63 enti operativi in Italia a fronte della Francia che ne conta uno nazionale pubblico, l'AFA, e trenta enti privati), e per rendere la metodologia operativa applicata più omogenea, trasparente e verificabile.

b. Le scelte strategiche per il funzionamento dell'Agenzia

È necessario qui richiamare, prima di entrare nel merito della relazione delle attività svolte dall'ente, alcuni vincoli del sistema che hanno condizionato le scelte strategiche dell'Agenzia in questi anni.

La prima scelta amministrativa è stata quella di garantire la presenza di funzionari specializzati nell'ente, tramite mobilità da altri enti o direttamente tramite concorsi pubblici; sia il nucleo amministrativo che quello tecnico hanno

operato in sintonia per garantire efficacia ed efficienza all'operatività dell'ente.

Altri professionisti, ad esempio con il profilo di psicologo, non presenti nell'ente, hanno operato o in convenzione o come collaboratori. Ci si è avvalsi anche per diversi anni di un nucleo specializzato di esperti per realizzare importanti progetti di cooperazione, al fine di contrastare l'abbandono dei minori.

Si è scelto di avvalersi di professionisti specializzati, nel limite del possibile, anche nei paesi stranieri, garantendo competenza e continuità.

Per quanto riguarda l'operatività dell'ente nei paesi stranieri, in assenza di accordi specifici relativi ai servizi pubblici regionali, come previsto dalla normativa vigente, si è ritenuto di procedere richiedendo le autorizzazioni al pari degli enti privati, pur nella consapevolezza della possibilità di informare la CAI delle proprie scelte strategiche, così come previsto dall'art. 39 bis della legge.

Con consapevolezza, nel merito, si è ritenuto di ampliare la propria operatività in diversi paesi; questo perché, come noto, se un ente autorizzato per le adozioni internazionali, pubblico o privato, opera soltanto con uno o due Paesi stranieri, limita le spese ma non offre alla sue coppie più possibilità per realizzare la loro adozione.

Inoltre il rischio è che nel caso un Paese di quelli con i quali opera chiuda improvvisamente le porte all'adozione internazionale, le coppie in carico all'ente rimangono senza strade alternative e devono pagare nuovamente tutti i servizi ad un altro ente.

Oppure cambiano le tipologie di bambini in adozione, ad esempio: Moldavia, Lettonia, Russia, Brasile, Colombia, sono Paesi che nel corso degli anni dell'esperienza del nostro servizio hanno aperto la disponibilità a proporre bambini in adozione solo grandi o provenienti da famiglie numerose o con problematiche sanitarie rilevanti. E diverse coppie, a volte molto giovani, aspirano in genere a realizzare un'adozione con un minore

in età prescolare, e non se la sentono di adottare ragazzi di dieci-dodici anni o con problemi sanitari non risolvibili. Se invece un ente opera in più Paesi, amplia gli interventi di cooperazione, ma aumentano le spese per il mantenimento di una struttura in quel Paese; l'ente necessita in questo caso di avere un più ampio bacino di coppie che conferiscano l'incarico per poter realizzare un adeguato numero di adozioni in ciascun Paese in modo da compensare le spese, e in particolare coppie con la capacità di accogliere bambini fratelli e non solo con decreti limitati con l'idoneità per "uno solo minore".

Abbiamo verificato negli anni che diversi enti, per coprire il numero di coppie necessario a garantire il funzionamento dell'ente, hanno presentato negli informativi il proprio ente come capace di realizzare adozioni di bambini piccoli, per poi proporre di fatto casi di minori ai quali le coppie non sono assolutamente preparate.

Anche l'ente pubblico ARAI ha dovuto affrontare in alcuni casi difficoltà per gli abbinamenti, non per volontà propria, ma per rapporti difficili con i referenti locali. Ad esempio ci siamo ritrovati in Federazione Russa, con proposte di bambini con determinate caratteristiche, per poi ricevere, all'ultimo momento, altra proposta, senza avere il tempo e la possibilità di verificare le condizioni sanitarie del bambino e la sua storia, senza quindi poter adeguatamente preparare la coppia all'adozione. Decidendo, tre anni fa, per le difficoltà amministrative riscontrate con quel paese, di non prendere più coppie in carico che desideravano adottare in Federazione Russa.

In questi casi bisognerebbe stringere protocolli più limitativi con i Paesi interessati da tali procedure, perché la procedura straniera una volta avviata non venga interrotta nell'interesse stesso del bambino.

Nel guardare alle tante autorizzazioni in Paesi diversi, non utilizzate da ARAI, è necessario ripercorrere alcuni passaggi. Il servizio pubblico ritiene che solo procedure che garantiscono l'etica e la professionalità, nel rispetto delle convenzioni internazionali, possono permettere a bambini e coppie che vivono due culture diverse di incontrarsi e sviluppare una vita familiare.



In Moldavia ad esempio abbiamo trovato difficoltà ad intervenire con un percorso amministrativo preciso e sicuro e abbiamo preferito non depositare fascicoli di coppie; così come è successo in Senegal, dove il Paese ha ratificato la convenzione de l'Aja ma non l'ha ancora regolamentata, lasciando per anni la realizzazione delle adozioni a diversi soggetti presenti sul territorio in modo disomogeneo.

Abbiamo impegnato risorse di personale per collaborare con Capoverde che ha chiesto all'autorità centrale italiana di poter lavorare solo con un ente pubblico e un ente privato, ma anche in quel paese non si è arrivati a una regolamentazione del sistema delle adozioni internazionali e l'operatività è destinata a data da destinarsi.

Diverse invece le scelte su Cina e Etiopia. Abbiamo collaborato con l'Autorità centrale cinese, ma il sistema di procedura implicava rapporti diretti con gli istituti soprattutto per quanto riguarda progetti di sostegno e di

adozione e questo tipo di procedura ci creava, come ente pubblico, delle difficoltà; stessa strada difficile per le procedure con l'Etiopia, paese che permetteva di operare direttamente con gli istituti, e che aveva anticipato di voler collaborare con il servizio pubblico, ma di fatto non ha regolarizzato l'autorizzazione ad operare all'ARAI rinviando alla stesura della convenzione de l'Aja ed alla sua approvazione.

Il Guatemala aveva richiesto alla CAI di autorizzare solo due enti, un ente religioso presente sul territorio da anni e l'ARAI, ma a questa decisione sono seguiti in quel paese anni difficili, politicamente e istituzionalmente e tutto, nonostante la presenza di una Commissione adozioni, si è bloccato.

Queste esperienze, e tante altre conosciute da altri enti, sono fondamentali per ricostruire il sistema adozioni in Italia.

purtroppo, allo stesso tempo, la competenza locale rappresenta una limitazione nell'esercizio delle attività, implica l'impossibilità di mettere le capacità professionali degli operatori al servizio di un maggior numero di coppie con disponibilità diverse, e, di conseguenza, di realizzare un maggior numero di adozioni. Un servizio pubblico nazionale, o delle regioni, dovrebbe avere almeno una o due sedi centrali operative con i paesi stranieri e sedi con operatori specializzati in tutte le regioni per garantire vicinanza alle coppie.

A riguardo, nel corso degli ultimi anni sono state presentate diverse proposte operative dall'Assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte al Tavolo degli Assessori alle Politiche Sociali e al tavolo tecnico interregionale competente.

Le numerose richieste che provengono all'Agenzia da parte di coppie residenti in Regioni italiane non convenzionate desiderose di conferire l'incarico alla stessa, il numero costante di conferimenti di incarico da parte delle coppie nel corso di questi anni nonostante il calo dei decreti di idoneità, le considerazioni portate da alcuni operatori pubblici che lamentano,

c. La scelta dei convenzionamenti

A volte vengono messi i dati relativi alle adozioni realizzate dall'ente pubblico regionale in comparazione con enti privati che hanno, tranne poche eccezioni, una operatività su tutto il territorio nazionale.

Le adozioni realizzate da ARAI dal 2003 ad oggi, avrebbero potuto essere molte di più se l'ente avesse potuto prendere in carico le decine di coppie che hanno contattato il servizio pubblico da altre regioni per chiedere di poter conferire l'incarico.

La legge regionale istitutiva dell'Agenzia stabilisce, tuttavia, che la stessa possa stipulare Convenzioni con altre Amministrazioni regionali per svolgere pratiche di adozioni internazionali ed ogni altra funzione assegnata dalla legge all'Ente Autorizzato: è questa la strada intrapresa dalla Regione Liguria e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, dalle regioni Lazio e Calabria che, attraverso la stipula di apposite Convenzioni operative, si sono convenzionate con la Regione Piemonte, al fine di potersi avvalere dei servizi offerti dall'Agenzia. La vicinanza alle coppie, territoriale e professionale, rappresenta un punto di forza del servizio offerto dall'Agenzia;

all'interno del proprio contesto operativo, l'assenza o la scarsa competenza di alcuni Enti Autorizzati, ed altresì la convinzione che l'Agenzia abbia raggiunto un livello particolarmente alto di professionalità e know-how tale da poter essere messo a disposizione di altri soggetti, hanno sollecitato un ampliamento dell'operatività dell'Agenzia. A questo punto, considerato lo

scenario internazionale, noi possiamo mettere a disposizione l'esperienza, ma solo lo Stato può decidere come rilanciare il tema dell'accoglienza dei minori in adozione dai paesi stranieri e quale ruolo dare ai servizi pubblici e agli enti privati riorganizzando il sistema italiano.

di pregiudizio o abbandono in cui si trova un bambino, e porvi rimedio in modo da rispettare il suo diritto alla famiglia.

I molteplici progetti di cooperazione approvati dalla Giunta Regionale a favore dell'infanzia in difficoltà, promossi nei paesi stranieri, d'intesa con il Settore affari internazionali e Comunitari, sono stati di formazione e per il rafforzamento di una vera cultura della tutela dei bambini, affiancandosi a volte alle istituzioni locali, ad imprese piemontesi, a organismi religiosi e ong con sede legale in Piemonte, per promuovere un Piemonte solidale.

Abbiamo organizzato diversi seminari di formazione e dibattiti in diversi Paesi, predisposto materiale: dalle pubblicazioni cartacee ai due video-documentari sull'integrazione dei bambini Rom e sull'esperienza dell'ARAI in Burkina Faso, con la costruzione del nostro fiore all'occhiello, l'Hotel Maternel: un centro d'accoglienza per bimbi abbandonati e ragazze-madri, richiesto espressamente dal governo burkinabè alla nostra amministrazione regionale per accogliere i tanti bambini senza una casa. Sono stati veramente importanti i progetti di formazione degli operatori, per promuovere in particolare l'affidamento familiare e l'adozione nazionale, in modo che i beneficiari indiretti fossero i bambini.

L'ABC adozione, redatto nel 2001 dalla Regione Piemonte per la formazione degli operatori piemontesi, è diventato uno strumento di base utilissimo, adeguato alle varie legislature e procedure dei diversi paesi, per promuovere i diritti dei bambini adottabili.

d. Le attività dell'ARAI-Regione Piemonte La formazione dei servizi e delle coppie

In questi anni, l'ARAI-Regione Piemonte, oltre ad aver "preparato coppie, e accompagnato tante coppie" nel percorso dell'adozione, ha offerto una serie di servizi d'informazione e formazione usufruibili non solo dalle coppie in carico all'Agenzia, bensì da tutte le coppie interessate ad una procedura adottiva. A titolo esemplificativo si menzionano:

- gli incontri formativi nel periodo pre-adottivo e post-adottivo;
- il servizio di consulenza gratuito del Numero Verde regionale per tutte le coppie che necessitano di sostegno e accompagnamento per l'adozione;
- la consulenza psico-pedagogica offerta agli insegnanti e agli operatori scolastici;
- progetti regionali su specifiche tematiche adottive quali il progetto realizzato e intitolato "Vite da raccontarsi" (incentrato sul valore della narrazione nel contesto familiare) nonché il progetto "La narrazione a scuola".

L'ARAI ha altresì organizzato, su incarico della Regione Piemonte, e in collaborazione con le équipes adozioni territoriali, i corsi gratuiti informativi preadonità e corsi regionali sugli special needs.

La cooperazione

L'amministrazione regionale ha sostenuto la realizzazione, attraverso l'ARAI, di progetti di cooperazione, in base alla convinzione che la condizione dell'infanzia di un paese possa essere migliorata attraverso interventi formativi, da realizzarsi in collaborazione con le autorità pubbliche locali dei diversi paesi, principalmente rivolti ad implementare gli strumenti degli operatori dell'infanzia per riconoscere le situazioni



I costi per i servizi resi in Italia e i servizi resi all'estero

I costi come sappiamo sono un nodo critico: l'ente pubblico ha basato il proprio operato sulla decisione della giunta regionale di far pagare alle coppie per i servizi resi in Italia un ticket, in base al reddito ISEE: per l'estero i costi sono sempre stati livellati alle spese effettive dell'ente per pagare il personale e le spese delle procedure.

Nei paesi ove si intendeva depositare istanze per realizzare adozioni si impostava una strategia importante e di trasparenza: il personale referente ARAI doveva essere pagato stabilmente (e non a procedura adottiva) e possedere una esperienza qualificata.

Alcuni servizi pubblici europei non presentano queste caratteristiche, in quanto si appoggiano alle loro Ambasciate, ma difficilmente operano con partner locali nei paesi dove lavorano, da loro controllati e formati.

Queste decisioni circa la presenza di personale dell'ente nel paese incidono sulle spese dell'ente e delle coppie nel paese straniero, ma sono necessarie per garantire la preparazione dei bambini proposti in adozione quando possibile, un accompagnamento di qualità, e per seguire con attenzione le procedure.

I costi, come noto, hanno un impatto sulle famiglie e riguardano in *primis* i servizi da pagare agli enti autorizzati per l'assistenza alla procedura adottiva. Ai contributi per i servizi resi dall'ente in Italia (costo delle sedi e personale italiani, corsi informativi, ecc.), vanno sommati i costi per la sede estera (referente, locali, automezzi ecc.), per i servizi garantiti nei paesi stranieri (traduzione dei documenti della coppia e del minore, interpretariato, assistenza legale ove necessario, visite mediche, contributo per il

mantenimento del minore), per i costi per spese di viaggio e permanenza nel paese straniero e quelli per la redazione, traduzione e trasmissione dei follow-up ai paesi di origine.

Oltre a queste spese vive, vanno anche considerati i costi indiretti legati alle assenze lavorative, ai molteplici soggiorni (come nel caso dei tre viaggi richiesti dalla Federazione Russa) e ai lunghi periodi di permanenza all'estero (due mesi in caso di Colombia e Brasile).

Spetta all'ente autorizzato informare le coppie nel modo più dettagliato possibile rispetto ai costi complessivi della procedura *prima* che intraprendano il percorso, definendo anche modalità di anticipo e/o eventuali restituzioni. Altro aspetto che necessita trasparenza è quello dei servizi che verranno offerti alla coppia: è infatti importante che tutte le prestazioni indicate nella cosiddetta *carta dei servizi* dell'ente vengano di fatto garantiti alla coppia.

A ciò va aggiunto che, in molti casi, la relazione redatte dai servizi territoriali durante la fase di istruttoria non è ritenuta sufficiente da alcune autorità straniere (incluse quelle che hanno ratificato la Convenzione de l'Aja) che richiedono agli enti autorizzati di integrare la documentazione della coppia con relazioni più aggiornate, quali *home studies* e report psicodiagnostici che includano l'utilizzo di test standardizzati, cui la coppia si deve sottoporre anche dopo aver ottenuto il decreto di idoneità.

L'offerta alle coppie aspiranti all'adozione di un servizio pubblico locale che opera con le altre realtà istituzione del territorio, quali la magistratura minorile, le scuole, i servizi socio assistenziali territoriali può comportare molti effetti positivi per elaborare e proporre politiche per le adozioni.

accompagnarlo nel pieno inserimento, trasversalmente a più contesti: nella storia familiare, nel mondo scolastico e nel contesto sociale. A prescindere dai servizi di post-adozione offerti dal territorio, bisogna ricordare che nell'adozione internazionale viene mantenuto dagli enti per le adozioni un contatto attivo con la coppia, negli anni, volto a redigere le relazioni di aggiornamento sullo stato di salute e di

e. L'accompagnamento nel post-adozione

Questi anni di esperienza hanno reso sempre più evidente la centralità del post-adozione. Tutti gli operatori coinvolti nell'adozione sono infatti concordi nell'affermare che le famiglie andrebbero maggiormente accompagnate e sostenute anche quando l'iter adottivo è formalmente concluso, al fine di sostenere il minore nel "recupero" delle esperienze sfavorevoli vissute e, conseguente-mente, per



inserimento del minore. L'invio di tali relazioni al paese di origine dell'adottato ha durata e frequenza eterogenea e lo scadenziario, reso noto alla coppia ancor prima che l'adozione si formalizzi, è generalmente imposto dall'autorità straniera.

I follow-up andrebbero intesi come un'occasione di approfondimento e non come un onere: il contatto con la famiglia costituisce uno strumento di arricchimento e di riflessione rispetto all'evoluzione dell'integrazione nel nuovo contesto familiare. Pertanto la funzione di sussidiarietà che gli enti svolgono in questo contesto andrebbe riconosciuta e valorizzata, oltre che vigilata dalla Commissione adozioni internazionali: è infatti capitato che alcuni enti, in momenti di difficoltà, non espletassero questo compito e che ciò portasse le autorità straniere a protestare, chiedendo all'autorità italiana di assumersi le dovute responsabilità.

È stato garantito dal servizio pubblico regionale, per il migliore inserimento del minore nel nuovo contesto familiare, un sostegno post adottivo, sollevando le équipes adozioni del territorio piemontese e delle regioni convenzionate dalla redazione di circa duemila follow up, con un

risparmio rilevante sulla spesa dei servizi territoriali socio sanitari di questi ultimi anni.

L'evento adozione richiede una particolare capacità adattativa e di integrazione; trovandosi il bambino adottato in una posizione di svantaggio a causa dell'abbandono e della perdita delle proprie radici, le risorse, che dovranno essere messe in campo per aiutare il minore a "recuperare" e conseguentemente per far sì che riesca ad inserirsi, a pieno titolo, nella storia familiare, nel mondo scolastico e nel contesto sociale, dovranno essere maggiori.

Abbiamo cercato in questi ultimi anni di sostenere la cultura del sostegno post adottivo quantomeno con le nostre coppie; l'esperienza, considerate le tante richieste pervenute da coppie che hanno realizzato adozioni nazionali o internazionali con altri enti, ci porta a sostenere la necessità di implementare sul territorio dei servizi finalizzati al supporto delle famiglie in fasi particolarmente delicate della storia familiare quali: l'inserimento scolastico dei bambini adottati, la fase adolescenziale con la conseguente tematica particolarmente delicata connessa alla ricerca delle origini, la gestione di eventuali crisi adottive, e cioè di forte, grave e protratta conflittualità familiare.



f. Adeguare legislazione e modelli operativi allo scenario internazionale

La strada più sicura per migliorare il sistema è quella di prevedere una nuova e più stretta collaborazione tra Stato e Regioni, tribunali minorili ed enti autorizzati; tale esigenza è ancora più evidente nello scenario attuale delle adozioni internazionali, caratterizzato da elevata complessità e cambiamento continuo.

In particolare, i rilevanti cambiamenti nelle caratteristiche dei bambini proposti in adozione internazionale impongono la necessità di garantire, alle coppie aspiranti all'adozione, un'adeguata informazione e preparazione, un sostegno reale durante la permanenza all'estero, un sostegno vero, non fittizio, di post adozione, infine un contenimento dei costi per la realizzazione della procedura adottiva e una maggiore uniformità rispetto ai servizi offerti durante l'iter.

L'aumento dell'età dei minori adottabili, la presenza di fratrie numerose, di bambini portatori di problematiche sanitarie, sono

condizioni che impongono un elevato livello di professionalità tra gli operatori che curano i procedimenti adottivi all'Estero, (elemento ancor più importante se si considera che in questi casi le proposte di abbinamento vengono direttamente formulate dagli operatori che operano all'interno degli Enti Autorizzati).

I Paesi d'origine infine esigono relazioni di approfondimento e di follow-up, stese secondo precisi schemi; in alcuni casi le Autorità straniere richiedono che tali documenti vengano redatti dai servizi pubblici complicando le procedure per quanto riguarda i servizi territoriali che passato l'anno di affidamento preadottivo si rifiutano di mettere a disposizione dell'ente delle relazioni che la legge italiana non prevede.

Lo Stato se intende riformare il settore per rilanciare il tema dell'accoglienza per adozione dovrebbe rafforzare l'intervento del servizio pubblico nell'ambito delle adozioni internazionale come strumento di collaborazione con la CAI,



garantendo l'operatività nei paesi ove viene esplicitamente richiesta la presenza dell'ente pubblico e una presa in carico delle procedure che sono interrotte da enti che vengono chiusi o impossibilitati ad operare. È necessario promuovere ulteriormente un sistema ridotto come quantità di enti privati ma rafforzati dal punto di vista professionale e dalla presenza sul territorio per garantire vicinanza alle famiglie.

Bisognerebbe mettere a disposizione delle coppie aspiranti all'adozione e ai bambini adottabili servizi pubblici e privati che con professionalità e competenza sostengano le coppie e i bambini adottati, servizi che ci pongano al livello dei più avanzati paesi europei. Da questo punto di vista, anche se i risultati in alcune zone ci sono stati, bisogna fare ancora un po' di strada.

g. In conclusione: quali adozioni e a quale prezzo?

L'adozione internazionale è stata percepita come un fatto pubblico e collettivo solo dopo la ratifica della Convenzione de l'Aja. Ma non si è strutturato in Italia un servizio pubblico come l'esperienza francese o quella spagnola, lasciando alle regioni italiane la possibilità ("le Regioni possono" recita l'art. 39 bis della legge), di istituire un servizio pubblico per le adozioni italiane con le professionalità tecniche necessarie per operare; la presenza di un servizio pubblico regionale in alcune regioni è stato un valore aggiunto e un potente veicolo per tessere reti di collaborazione tra autorità giudiziarie minorili, enti privati e servizi territoriali.

Queste indicazioni forti si affiancano all'interesse di alcuni Paesi di origine dei minori a collaborare specificatamente con un ente di natura pubblica. Le ragioni sono varie, ma possono riassumersi nelle maggiori garanzie e tutele offerte da un organismo pubblico che possa trattare l'interesse dei minori e la collaborazione fra Paesi e Istituzioni in quanto la sua sussistenza non è legata al numero di adozioni realizzate. È il caso ad esempio della Corea del Sud, che ha scelto di operare solo con il servizio pubblico ARAI, della Romania che più volte ha richiesto all'Autorità centrale italiana di collaborare con l'unico ente autorizzato pubblico. Anche il Brasile, nel rivedere la sua legislazione interna, ha fatto sì che si aprisse la possibilità di collaborare con un ente pubblico.

In altre realtà la presenza di un Ente pubblico in momenti iniziali di avvio o ri-avvio delle procedure adottive può essere utile nell'interesse del minore.

La scelta della coppia di conferire l'incarico al servizio pubblico non è meramente dettata dalle differenze delle quote di partecipazione alla spesa per i servizi resi in Italia, ma è legata anche a valutazioni su piani diversi quali la tipologia e la qualità dei servizi proposti ed offerti nel percorso

adottivo e l'operatività dell'ente nel Paese in cui la coppia desidera proporre la sua disponibilità: per fare questo è necessario un convinto avallo a livello politico e governativo.

L'adozione internazionale offre una risorsa familiare ai bambini in stato di abbandono, rafforza i legami fra i popoli, apre la società alla multiculturalità, oltre a fornire una risposta al desiderio di genitorialità delle coppie italiane.

La storica capacità di accoglienza italiana, che ha portato negli anni ad accumulare grande esperienza nel settore, si trova oggi minata da un calo delle adozioni internazionali che, come abbiamo visto, dipende da numerosi fattori.

Le crisi politiche, i casi gravi di salute dei bambini proposti alle coppie straniere, la giusta priorità delle coppie del paese d'origine, ma a volte anche l'arida e spietata voglia di guadagno di alcuni referenti locali sugli iter adottivi e sulle spese delle procedure, fanno sì che l'ente stesso in Italia non riesce a capire se veramente quei bambini negati all'ultimo momento alla coppia in carico all'ente siano stati adottati da una coppia di quel paese, oppure da un ente di altro paese d'accoglienza, oppure da un altro ente italiano che molto semplicemente fa trasferire tutti i fondi necessari per la procedura in contanti direttamente dalle coppie, lasciando in difficoltà quegli enti che pagano le spese tramite conto corrente.

In alcuni paesi, per carenze strutturali di servizi, e di autorità incaricate di verificare l'adottabilità dei bambini, si continua a vedere mediatori che approfittano della povertà di tante madri.

La scelta della coppia di conferire l'incarico al servizio pubblico non è stata e non è meramente dettata dalle differenze delle quote di partecipazione alla spesa per i servizi resi in Italia, ma è legata anche a valutazioni su piani diversi quali la tipologia e la qualità dei servizi proposti ed offerti nel percorso adottivo e l'operatività



dell'ente nel Paese in cui la coppia desidera proporre la sua disponibilità. Per promuovere l'istituto dell'adozione internazionale sul fronte italiano, occorre trovare alcuni accorgimenti rispetto alla questione dei tempi e dei costi che, come già sottolineato, tendono a scoraggiare le coppie e hanno portato, insieme ad altri fattori, ad un calo delle istanze di disponibilità. Una delle possibili contrazioni in termini di tempi è quella relativa alla valutazione dell'idoneità della coppia: le tempistiche potrebbero ridursi e divenire più omogenee sul territorio nazionale attraverso protocolli operativi, efficienti e condivisi dai servizi delle varie regioni italiane e dai tribunali minorili. L'ottimizzazione delle spese sarebbe possibile se aumentasse il numero di adozioni realizzate nel paese da ogni singolo ente e richiederebbe pertanto, quantomeno nelle realtà straniere in cui sono presenti molti enti, di ridurre il numero dei soggetti autorizzati o di promuovere accordi fra enti. Un grande numero di enti autorizzati privati significa competizione, da quando le coppie devono ancora ottenere l'idoneità del tribunale alla realizzazione delle adozioni nei paesi stranieri. L'elevato numero di enti autorizzati italiani, oltre ai problemi noti di concorrenza, non favorisce queste forme di economia, oltre ad imporre alle coppie un vasto panorama di scelta che, se effettuata oculatamente, richiede agli aspiranti genitori un dispiego di energie in termini di tempi e di costi. Il maggiore intreccio fra pubblico e privato, volto a creare reti di servizi informativi e formativi nell'ambito di protocolli regionali, potrebbe portare ad una riduzione della spesa per i servizi resi in Italia. In pratica, dall'esperienza di questi anni, ritengo sarebbe auspicabile il rinnovo del sistema dell'accoglienza attraverso una nuova regolamentazione dei servizi pubblici regionali che forniscano servizi alle coppie aspiranti l'adozione quali informazione, preparazione, sostegno post adozione, servizi per la ricerca delle origini e sostegno per affrontare le crisi adottive. Servono inoltre, nell'ambito di regole precise e secondo protocolli rinnovati della procedura all'estero, enti autorizzati privati rinnovati e riorganizzati.

La ridefinizione degli enti autorizzati consentirebbe di sveltire le operazioni di

monitoraggio e controllo dell'operato, a garanzia sia delle coppie che dei minori e delle autorità straniere. La revisione del sistema degli enti andrebbe effettuata fissando livelli di qualità più alti e, al contempo, evitando la dispersione di quel patrimonio di prestigio costruito negli anni dal sistema di accoglienza italiano pubblico-privato.

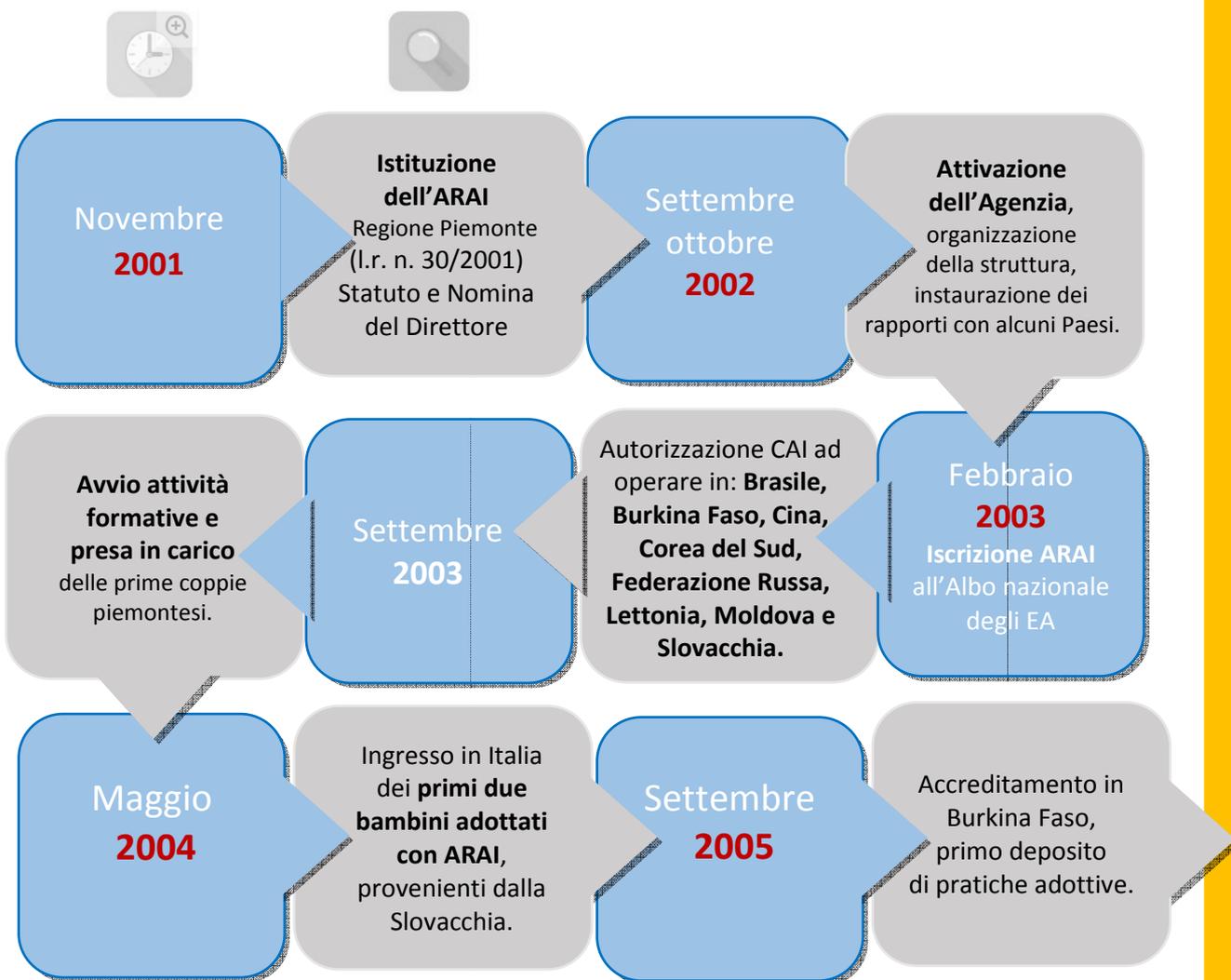
Il servizio pubblico regionale potrebbe assumere, così come già fatto in passato, un ruolo di collaborazione con la CAI nei confronti di quelle coppie che, ad esempio, hanno conferito mandato ad un ente a cui è stata revocata o sospesa l'autorizzazione ad operare, che sono depositate in un paese che ha sospeso le adozioni internazionali, o che intendono adottare in paesi in cui non è operativo alcun ente privato.

Mi preme inoltre concludere sottolineando che il ruolo dell'Italia come paese di accoglienza non deve essere parametrato sui numeri, bensì sulla qualità del sistema di accoglienza. I cambiamenti avvenuti rispetto ai profili dei bambini non possono esimersi dalla considerazione della reale capacità di accoglienza delle coppie e, più in generale, della nostra società. Le sempre più frequenti adozioni di bambini con bisogni speciali impongono di mettere in gioco tutte le competenze professionali maturate in questi anni, sia nel proporre abbinamenti che siano rispettosi delle capacità di accoglienza della coppia e delle esigenze del bambino, sia nel sostenere accuratamente le famiglie nel tempo.

Altra questione importante è la definizione più precisa a livello europeo di "chi fa che cosa"; a volte nello stesso paese d'origine sono stati organizzati corsi di formazione dal gruppo di lavoro de l'Aja e poi dal Servizio sociale internazionale, e poi ancora da enti autorizzati ad operare in quel paese. Finora nessuno scambio, ma solo incroci di competenze e in alcuni casi duplicazione di corsi di formazione o altri tipi di interventi. Garantire economicità e riduzione dei costi significa anche dialogare con i tanti soggetti interessati a livello internazionale al tema delle adozioni internazionali. E decidere quale tipo di cooperazione è necessaria perché diventi veramente utile nel principio di sussidiarietà.

Anna Maria Colella

I primi CINQUE anni di QUINDICI



- **Tra il settembre 2004 e il maggio 2005** si sono svolti a São Paulo **tre convegni** di apertura del percorso formativo rivolti a operatori ed esperti, con l'obiettivo di incrementare le loro conoscenze, le competenze e le metodologie applicate nel quotidiano lavoro presso servizi locali preposti alla protezione dei minori. A completamento della formazione, un gruppo di operatori dei servizi sociali e giudici, competenti in materia di tutela minorile, ha partecipato a un percorso formativo in **Italia**, finalizzato sia a favorire il confronto con operatori dei servizi sociali piemontesi, sia a conoscere direttamente il sistema dei servizi e delle metodologie operative in Piemonte.

- *Il Progetto per la tutela dei minori in difficoltà: promozione degli affidamenti familiari e dell'adozione nazionale*, realizzato nella Città di São Paulo ha riscontrato ampio interesse anche tra le autorità dello **Stato di Bahia**, dove è stato implementato nel periodo compreso **tra il 2004 e il 2009**. Nel corso del biennio **2004-2006** si sono svolti diversi corsi formativi, incluso un percorso-studio in Italia, che hanno permesso il confronto tra operatori sociali slovacchi e italiani su tre temi specifici: il **decentramento** alle autonomie locali delle competenze delle pubbliche amministrazioni nel campo della tutela socio-giuridica dei minori; gli interventi a **sostegno** delle famiglie a rischio sociale; la diffusione degli **istituti giuridici** dell'affidamento familiare e dell'adozione nazionale.

È stato inoltre rielaborato e tradotto l'opuscolo "ABC dell'adozione".



I secondi CINQUE anni di QUINDICI

Gennaio-
dicembre
2006

L'ARAI a seguito delle autorizzazioni ricevute dai Paesi Stranieri per effettuare le adozioni, nel corso del 2006 è stata accreditata ed operativa in: **Brasile, Burkina Faso, Federazione Russa, Lettonia, Moldova e Repubblica Slovacca.**

Giugno
2006

Sono pervenute le **prime proposte di abbinamento di bambini brasiliani** per essere adottati da coppie dell'ARAI.

Novembre
2006

Conclusione del progetto "Stages per giovani con lauree attinenti al settore minorile presso i servizi socio-assistenziali della Regione Piemonte", in collaborazione con lo IAL Piemonte, rivolto a giovani italiani e slovacchi.

Giugno
2007

Missioni in **Federazione Russa** - Partecipazione del Direttore dell'ARAI alla consegna del "Premio per progetti a sostegno dell'infanzia", riconosciuto dalla Regione di Sverdlovsk alla Regione Piemonte, alla luce delle attività di cooperazione dell'ARAI.

Gennaio
2007

Convegno Nazionale organizzato da ARAI a Torino "Apprendere dall'esperienza: attese, realtà e prospettive dell'adozione nazionale e internazionale", al quale hanno partecipato esponenti del settore minorile, sia in ambito giuridico che psico-sociale.

Gennaio
2008

La CAI ha deliberato di incaricare l'ARAI per assistere le **coppie miste residenti nel territorio italiano**, che intendono adottare minori nel Paese di origine del coniuge straniero in cui non operino E.A.

Marzo
2008

Missione in **Burkina Faso** per l'**inaugurazione ufficiale** del centro d'accoglienza per minori e giovani madri in situazione di rischio **Hotel Maternel.**

Aprile
2008

Avvio operatività in **Regione Liguria e Regione Valle d'Aosta** a seguito della stipula di apposite convenzioni.

Gennaio
2009

L'Agenzia ottenuto il **rinnovo dell'accreditamento a tempo indeterminato** c/o le competenti autorità della **Federazione Russa** ha ricevuto i relativi permessi di registrazione della Rappresentanza.

Maggio
2008

Avvio della **prima procedura adottiva di un bambino coreano** da parte dell'ARAI.

Marzo-
Settembre
2009

Nell'arco del 2009 i lavori del gruppo sono stati indirizzati alla predisposizione di un kit di materiali per la conduzione delle conferenze relative al progetto "VITE DA RACCONTARSI".

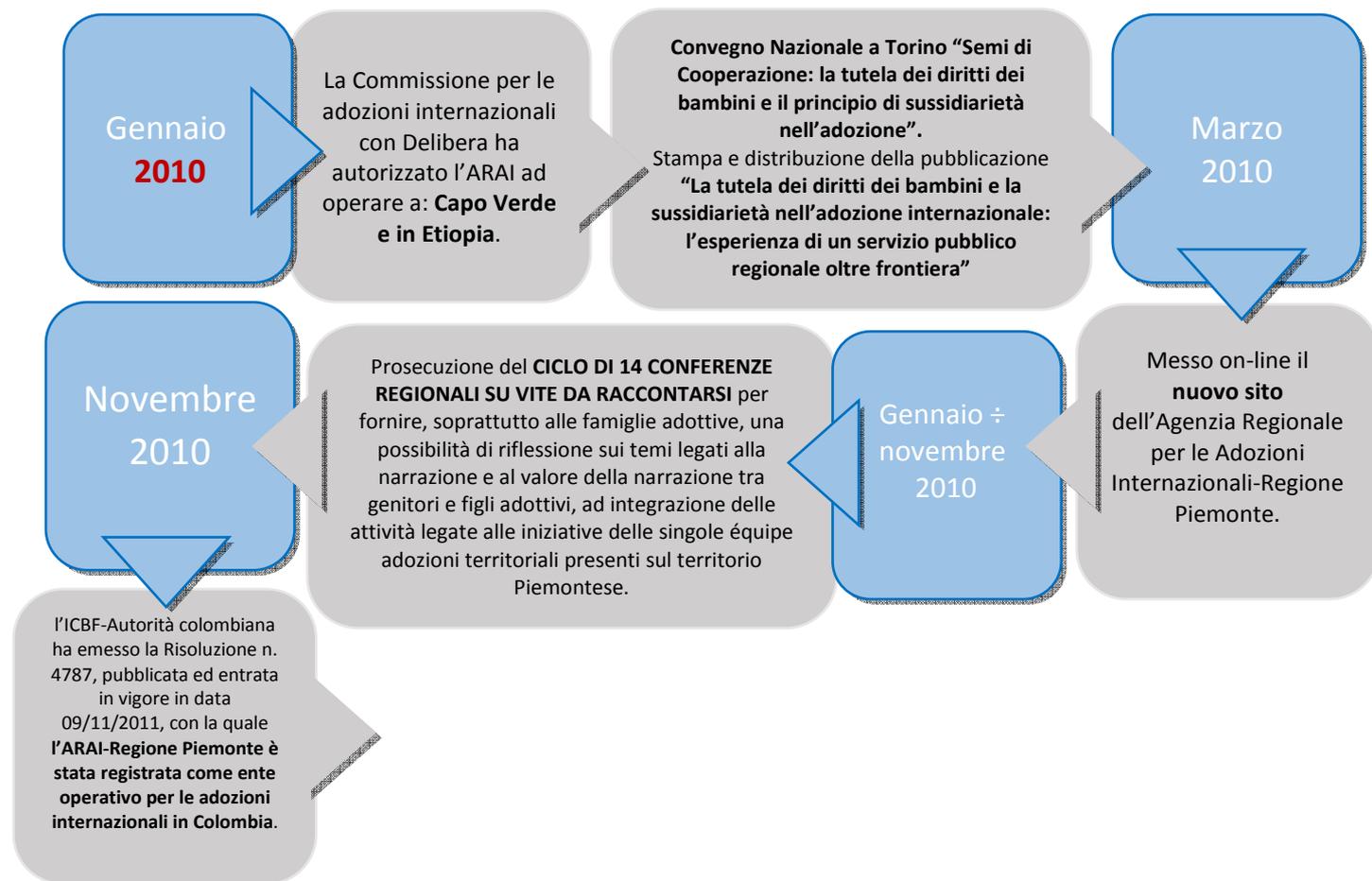
Ottobre-
Dicembre
2009

La Commissione per le adozioni internazionali con Delibera ha autorizzato l'ARAI ad operare in: **Senegal; Guatemala; Colombia.**

Novembre
2009

- Nel **2009 l'ARAI** ha avviato e realizzato progetti di cooperazione per la tutela dell'infanzia in **14 Paesi del mondo.**

È stato attivato il numero verde "ADOZIONI IN RETE".

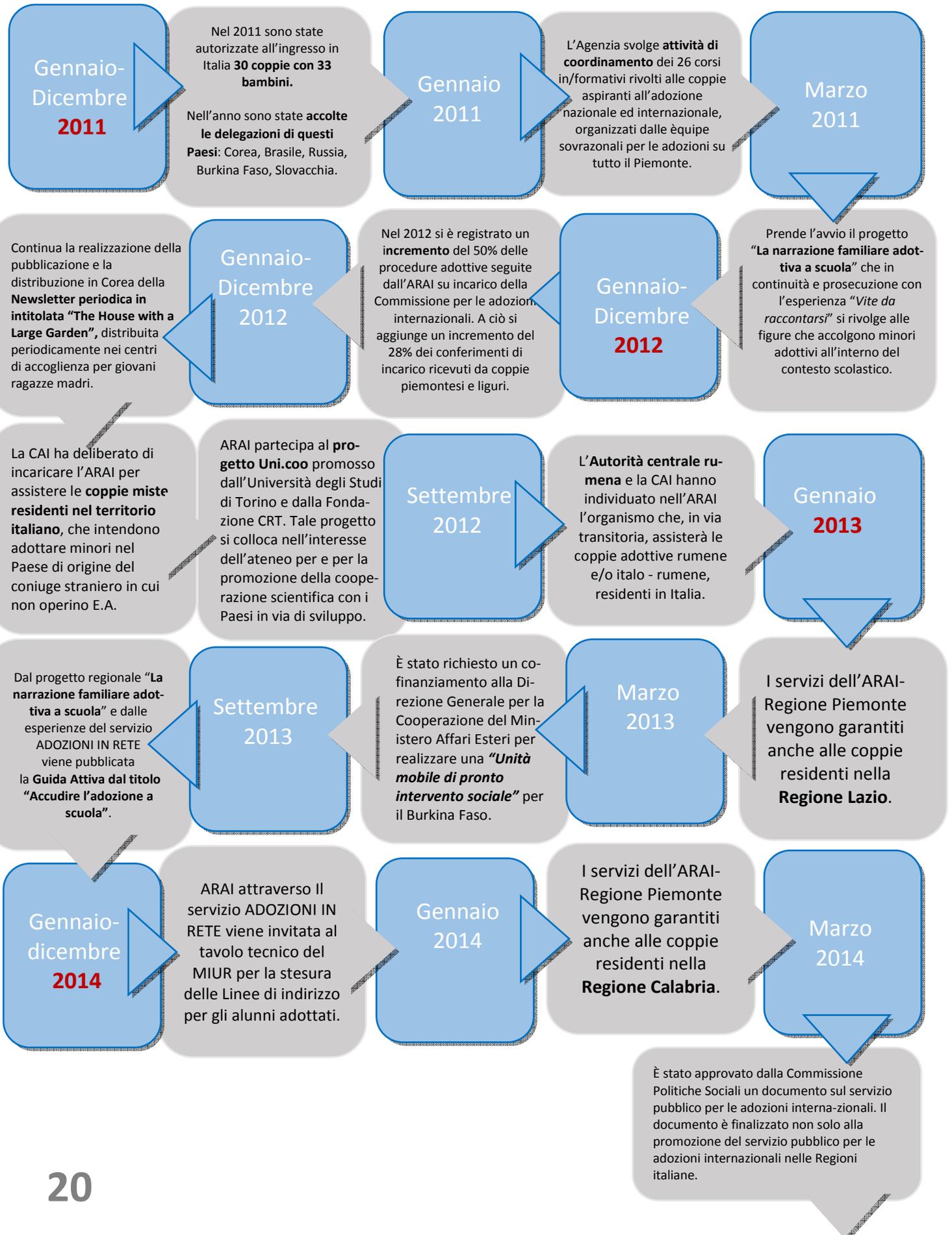


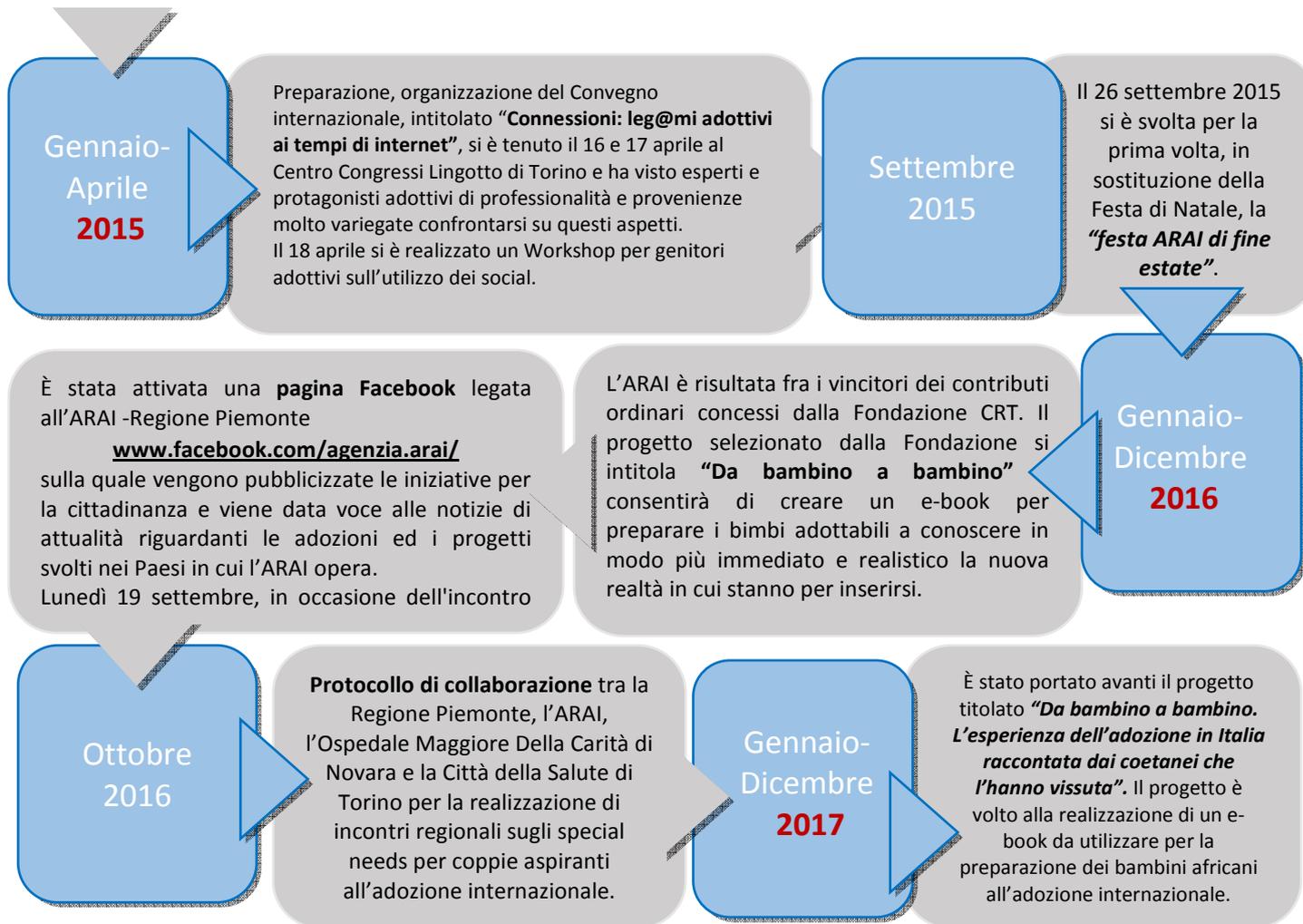
- Nel corso del 2010 la Commissione per le adozioni internazionali ha incaricato l'ARAI di seguire le procedure adottive e gli adempimenti post-adozione delle coppie in precedenza assistite dall'Ente Autorizzato **"Associazione Famiglia e Minori"** per l'adozione nella Repubblica Slovacca, la cui operatività è stata revocata dalla CAI nel maggio 2010.

- La delegazione burkinabè - composta da 5 dirigenti del MASSN e da 4 operatori dei servizi (di cui 2 direttori di centri di accoglienza per bambini in difficoltà, tra cui l'Hotel Maternel) è stata invitata a Torino dal 7 al 18 giugno 2010 per conoscere direttamente l'organizzazione dei servizi a tutela del minori e delle giovani madri in difficoltà sul territorio piemontese.
- Nel corso del 2008, nell'ambito dei progetti approvati dal Comitato di Solidarietà del Consiglio Regionale a seguito dello **Tsunami** del 2004, è stata avviata l'iniziativa **"Sostegno psicologico ed educativo per bambini e ragazzi nell'area del Tamil Nadu"**, in collaborazione con **l'Associazione Missioni Don Bosco.**
- Appoggio all'infanzia e all'adolescenza per contribuire allo sradicamento del lavoro minorile nella discarica di zona 3 di Città del Guatemala Il progetto, che segue una serie di iniziative implementate nel biennio 2005-2007, è finalizzato a contribuire allo sradicamento e alla prevenzione del **lavoro minorile** in un settore ad alto rischio sociale, come quello dei rifiuti solidi urbani.



I terzi CINQUE anni di QUINDICI





- **2014 - Record storico follow-up: n. 216 follow up.**
- Avviata nel 2013 la sensibilizzazione e formazione con *“La narrazione familiare adottiva a scuola”* (cfr. come da relazione annuale 2013), nel **2014 sono stati realizzati diversi percorsi narrativi nelle scuole primarie e dell’infanzia** nelle classi in cui erano presenti alunni adottati.
- Le **Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati**, firmate dal Ministro Stefania Giannini, sono state pubblicate a dicembre 2014 dal MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca). Inoltre con soddisfazione sottolineiamo che tra gli allegati delle Linee di indirizzo **sono stati inseriti i materiali contenuti nella Guida “Accudire l’adozione a scuola”** (allegato 1, 2), realizzata nel 2013, su progetto dell’ARAI, e divulgata gratuitamente nelle scuole.
- Il 27 ottobre **2015** è stato trasmesso sulla tv nazionale francese un documentario sulle adozioni internazionali a cura di Anne Georget, oltre all’Agence Française de l’Adoption (AFA), ente pubblico operante sull’intero territorio nazionale francese, l’altro ente coinvolto è stata proprio l’ARAI-Regione Piemonte. L’intervista al direttore Anna Maria Colella accompagna alcuni passaggi salienti del lungometraggio evidenziando l’esperienza italiana sullo scenario internazionale delle adozioni.

- Il mondo delle adozioni internazionali, nella sua complessità, è stato oggetto di **un’inchiesta trasmessa il 20 febbraio 2017 su Rai3 all’interno del programma Presa Diretta**, condotto da Riccardo Iacona. Sono state intervistate coppie, famiglie, associazioni, operatori italiani e stranieri, esponenti dell’Unicef e del governo congolese: un quadro composito che ha dato voce a chi opera nel settore e a chi, purtroppo, è stato vittima di inganni o di intoppi che hanno rallentato o in certi casi addirittura impedito l’accoglienza di un bambino e la nascita di una nuova famiglia.
- L’equipe psico-sociale ha programmato per le coppie in carico ad ARAI una nuova offerta formativa, **FORMAZIONE BASE**, frutto dell’esperienza maturata nel corso degli anni di lavoro, dei feed-back ricevuti dalle coppie e dalle più recenti considerazioni cliniche in materia di adozione e di costruzione della genitorialità adottiva.



SEDI ARAI-Regione Piemonte e Regioni convenzionate

QUINDICI ANNI
AL SERVIZIO
DELL'INFANZIA
E DELLE FAMIGLIE
ADOTTIVE

1

**Le azioni a favore
delle bambine e
dei bambini**







Cooperazione e adozione internazionale

L'attività di cooperazione dell'ARAI si è consolidata negli anni in applicazione ai principi e ai compiti stabiliti dalle legge n. 476/98 di ratifica della Convenzione de L'Aja. Il principio fondamentale su cui si basa la cooperazione dell'ARAI è il principio di sussidiarietà dell'adozione, ossia l'adozione internazionale intesa quale ultima ratio per contrastare il fenomeno dell'abbandono dei minori.

67 PROGETTI
INTERNAZIONALI, GIÀ
REALIZZATI O IN VIA DI
ATTUAZIONE IN AREE
GEOGRAFICHE DIVERSE

Pertanto, i progetti realizzati nel corso degli anni hanno avuto come denominatore comune la promozione di forme di tutela corrispondenti a quelle italiane dell'affidamento familiare e dell'adozione nazionale, per far sì che, nei Paesi più carenti di risorse e servizi, vi sia un numero sempre maggiore di magistrati, operatori sociali ed educatori, in grado di prendersi in carico i bambini in difficoltà, predisponendo per ciascuno un progetto educativo.

Dal punto di vista dell'attività di cooperazione a favore dell'infanzia, l'ARAI, fin dal 2004 ha operato, attraverso i propri interventi, sia nei Paesi nei quali effettua adozioni internazionali, in attuazione del principio di sussidiarietà sancito dalla Convenzione de L'Aja del 29/05/1993, sia in altri Paesi con i quali, a seguito dei contatti intrapresi, ha verificato una possibilità di intervento per migliorare la condizione dell'infanzia e diffondere una cultura dell'accoglienza dei minori in famiglia, al fine di contrastare il loro abbandono (così in Cina e in Corea del Sud).

L'ARAI, infatti, ha potuto constatare come alcuni Paesi, nonostante siano interessati da un forte sviluppo economico, necessitino e richiedano interventi di scambio e cooperazione nell'ambito delle politiche sociali e, in particolare, delle politiche e azioni a sostegno dell'infanzia e della famiglia. I progetti che sono stati avviati nei Paesi in cui opera l'Agenzia prevedono, principalmente, la realizzazione di seminari di formazione, di studio e divulgativi delle adozioni nazionali e degli affidamenti familiari, rivolti in particolare ad assistenti sociali, psicologi, magistrati ed altri operatori del settore dell'infanzia e della famiglia, anche attraverso un sistema di scambio di conoscenze ed esperienze con operatori italiani, ed in particolare piemontesi.

Sono stati realizzati e previsti, inoltre, sia interventi per sperimentare e promuovere forme di sostegno alle famiglie in difficoltà e forme di accoglienza di bambini ed adolescenti per i quali non è possibile vivere nel proprio nucleo familiare (ad esempio in un quartiere della città di São Paulo del Brasile e in Burkina Faso) sia interventi di implementazione dei mezzi a disposizione dei servizi sociali del Paese e delle strutture che si occupano di minori (ad esempio nella Regione di Sverdlovsk, in Federazione Russa ed in Burkina Faso).

*L'ARAI ha individuato come partner per la realizzazione dei progetti di cooperazione **SEMPRE** soggetti pubblici locali*



I Paesi nei quali l'ARAI ha portato avanti progetti di cooperazione per la tutela dell'infanzia sono i seguenti:

Burkina Faso; Etiopia; Capo Verde; Brasile: Città di São Paulo, Municipio di Vargem Grande Paulista, Stato di Bahia e Municipio di Campo Grande (Stato del Mato Grosso del Sud); Corea del Sud (città di Seul e Chungbuk); Federazione Russa (Regione di Sverdlovsk); India; Indonesia; Sri Lanka; Lettonia; Repubblica Popolare Cinese; Romania; Slovacchia.

Una considerazione a parte meritano i progetti realizzati in India e Indonesia, approvati dal Comitato di Solidarietà del Consiglio Regionale a seguito dello Tsunami e realizzati dall'ARAI-Regione Piemonte.

I primi programmi di cooperazione, incentrati sulla formazione degli operatori sociali e di esperti impegnati nei servizi preposti alla tutela dell'infanzia, hanno preso avvio nel **2004** con la realizzazione di un progetto-pilota di durata **biennale**, rivolto ad assistenti sociali, operatori pubblici, psicologi, pediatri, magistrati e famiglie; lo scopo era la diffusione di una **cultura dell'accoglienza** dei minori in stato di bisogno. Adattato alle diverse situazioni dei Paesi d'intervento, il progetto è stato realizzato in **Brasile** (città di São Paulo e Stato di Bahia), in **Federazione Russa** (regione di Sverdlovsk), nella **Repubblica Slovacca** e nella **Repubblica di Lettonia**. Paesi nei quali l'ARAI ha privilegiato come partner soggetti pubblici locali, in modo tale da instaurare una collaborazione tra istituzioni ed enti volta a realizzare interventi strutturali sostenibili. Per promuovere la formazione degli operatori coinvolti nel lavoro di supporto e accoglienza dei minori in difficoltà, si è cercato di favorire l'incontro e lo scambio di conoscenze e di esperienze tra esperti stranieri e italiani anche attraverso **seminari di formazione in Italia**. Gruppi selezionati di operatori hanno avuto l'opportunità di **conoscere direttamente l'esperienza dei servizi piemontesi** in materia di sostegno all'infanzia in difficoltà, confrontandosi con gli operatori dei servizi.

(al fine di instaurare effettivamente una collaborazione tra istituzioni e per realizzare interventi strutturali) enti del terzo settore e ONG (principalmente piemontesi, presenti sul territorio).

Per realizzare le diverse iniziative di cooperazione internazionale l'ARAI ha utilizzato, oltre i fondi propri, anche i contributi messi a disposizione dalle Regioni convenzionate, quali Liguria, Valle d'Aosta e dal 2013 anche sul contributo delle regioni Lazio e Calabria. In particolare parte dei fondi messi a disposizione dalla regione Liguria sono stati utilizzati specificatamente per le attività in Burkina Faso di supporto all'Hotel Maternel.

Qualche anno fa, introducendo le attività dell'ARAI-Regione Piemonte, il direttore Anna Maria Colella ricordava che:
"L'amministrazione regionale ha sostenuto la realizzazione, attraverso l'ARAI, di progetti di cooperazione, in base alla convinzione che la condizione dell'infanzia di un paese possa essere migliorata attraverso interventi strutturali da realizzarsi in collaborazione con le autorità pubbliche locali dei diversi Paesi, principalmente rivolti ad implementare gli strumenti a disposizione degli operatori dell'infanzia per riconoscere le situazioni di pregiudizio o abbandono in cui si trova un bambino e porvi rimedio in modo da rispettare il suo diritto alla famiglia".

ABC dell'adozione

Al fine di fornire agli operatori locali uno strumento utile sia alla loro **formazione**, sia alla **preparazione delle coppie** aspiranti all'adozione, il progetto pilota ha consentito la **traduzione** e la **distribuzione** - con i dovuti adeguamenti alla normativa e alle realtà di ogni singolo Paese - dell'**ABC dell'Adozione**, un testo adottato dalle équipes adozioni della Regione Piemonte fin dal 2001 per la preparazione e la formazione delle coppie aspiranti all'adozione nazionale e internazionale. Il manuale è stato adottato dagli operatori dei servizi sociali della **Regione di Sverdlovsk (Federazione Russa)**, della **Repubblica Slovacca** e della **Repubblica di Lettonia**.

3.050 OPERATORI
in 14 PAESI DEL MONDO
 sono stati formati attraverso i progetti di ARAI-Regione Piemonte con fondi regionali, nazionali della Comunità Europea, dello Stato Italiano e di fondazioni bancarie.

a) Azioni e prospettive di cooperazione

La sinergia delle azioni tra le varie organizzazioni di cooperazione internazionale dovrebbe essere favorita rispetto alla concorrenza tra di loro. In effetti, solo collaborando insieme allo sviluppo dei paesi le organizzazioni umanitarie possono migliorare la qualità delle loro azioni e aumentarne l'impatto.

CooperAZIONE è aiutare i bambini vittime dello sfruttamento attraverso l'educazione, l'assistenza sanitaria fisica e psicologica e la formazione professionale, senza discriminazioni di razza, sesso o religione come indica la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (New York, 20 novembre 1989).

Nelle schede dei progetti di cooperAZione di ARAI potrete ritrovare alcuni di questi diritti per i quali il servizio oltre frontiera si è adoperato.



Art. 2

DIRITTO ALL'UGUAGLIANZA

I diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori.

Gli Stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.



Art. 6

DIRITTO AD ESSERE CURATO

Gli Stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto inerente alla vita. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo.

Art. 24

Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi.



Art. 7/8

DIRITTO AL NOME E ALLA FAMIGLIA

Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.

Gli Stati parti vigilano affinché questi diritti siano attuati in conformità con la loro legislazione nazionale e con gli obblighi che sono imposti loro dagli strumenti internazionali applicabili in materia, in particolare nei casi in cui, se ciò non fosse fatto.



Art. 9

DIRITTO ALLA PROTEZIONE

Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori a meno che le autorità competenti non decidano, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo, oppure se vivono separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

Art. 19

Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.



Art. 28

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto; adottano misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

Gli Stati parti favoriscono e incoraggiano la cooperazione internazionale nel settore dell'educazione, in vista soprattutto di contribuire a eliminare l'ignoranza e l'analfabetismo nel mondo e facilitare l'accesso alle conoscenze scientifiche e tecniche e ai metodi di insegnamento moderni.

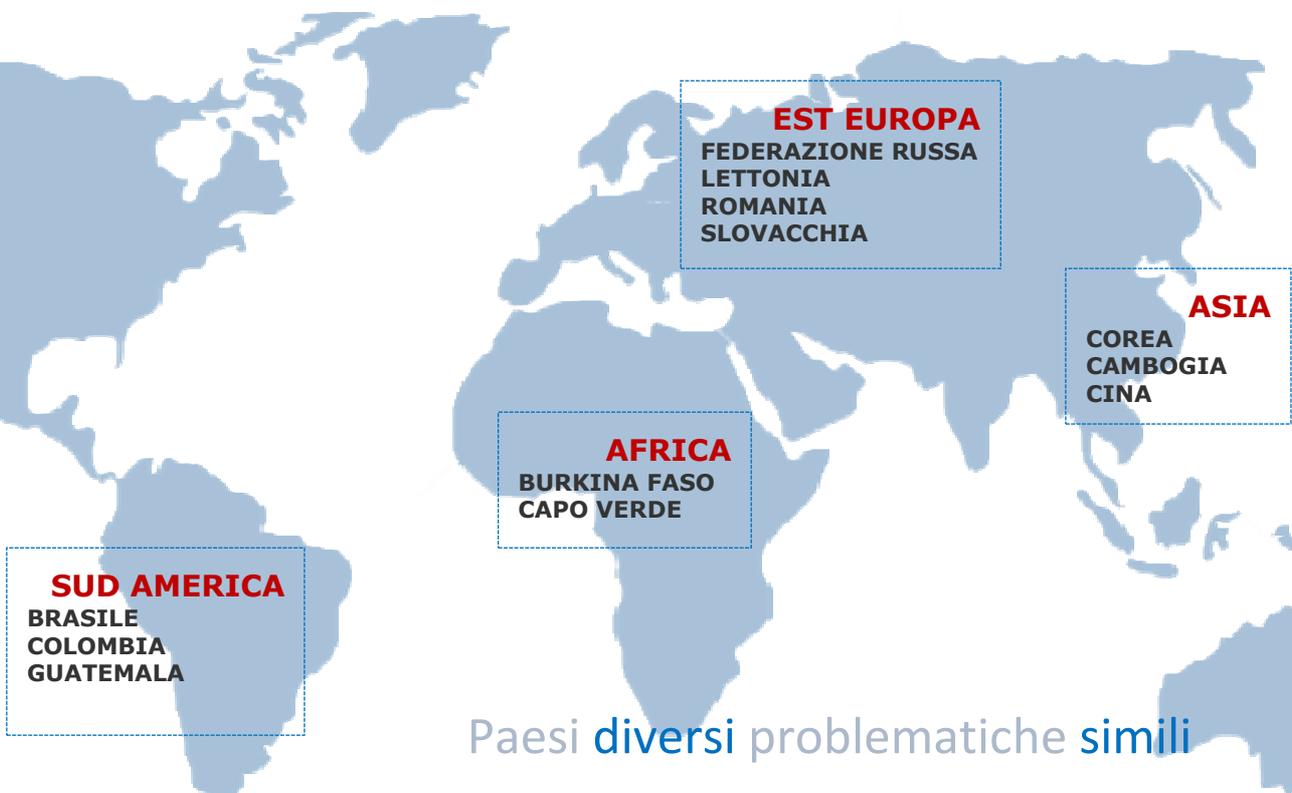
Art. 30

Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

... per promuovere forme di **tutela** dell'infanzia in stato di **abbandono** e, nel pieno **rispetto** del superiore **interesse del minore**.



I diritti dell'infanzia attraverso la cooperazione: i progetti



... per i diritti dell'infanzia attraverso **11** progetti dei 67 realizzati da ARAI

Prevenzione dell'abbandono dei minori: come garantire a ciascun bambino il diritto alla salute, all'istruzione e alla convivenza familiare
Appoggio all'infanzia e all'adolescenza per contribuire allo sradicamento del lavoro minorile
Interventi a sostegno dei bambini di strada e dei minori privi di un adeguato nucleo familiare
Programma di assistenza e contrasto al traffico minorile.

Realizzazione una comunità di accoglienza per minori e giovani madri in situazione di rischio.

Progetto per la tutela dei minori in difficoltà: promozione degli affidamenti familiari e dell'adozione nazionale.

Formazione ed aggiornamento del personale degli istituti per bambini in stato di difficoltà.

Supporto integrato al sistema di protezione sociale e giuridico del minore e della sua famiglia.

Creazione di una banca dati sulla situazione dei minori in stato d'abbandono.

Supporto alla creazione di centri o consultori familiari per l'erogazione di servizi integrati per famiglie in difficoltà
Progetto Pilota Famiglia Affidataria.



- A** come **AFRICA**
- B** come **Burkina Faso**
- C** come **Capo Verde**



BURKINA FASO

Comunità di accoglienza per bambini abbandonati a Ouagadougou.



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>Ouagadougou è la capitale del Burkina Faso, un paese fra i più poveri al mondo. In questo contesto i minori in stato di abbandono non riescono ad essere accolti tutti dalle strutture presenti. Le ragioni dell'abbandono sono numerose e legate a fattori culturali e sociali come la nascita fuori dal matrimonio o da relazione "incestuosa", cioè fra componenti dello stesso villaggio. In queste situazioni la donna non può rientrare nel contesto di appartenenza se non dopo aver dato alla luce il bambino ed essersene allontanata.</p>	<p>Il progetto voleva rispondere alla necessità di una struttura gestita dal Ministero che potesse dare accoglienza a giovani madri e bambini.</p> <p>L'Hôtel Maternel nasce per offrire da un lato accompagnamento e assistenza a queste donne, e dall'altro accoglienza ai bambini in stato di abbandono, nel tentativo di reinserirli in famiglia o di trovare loro una soluzione alternativa.</p> <p>Il progetto è stato svolto in partnership con il Ministero dell'Azione Sociale e della Famiglia e in collaborazione con i Fratelli della Sacra Famiglia.</p>	<p>Nel luglio 2007 è stato inaugurato L'Hôtel Maternel, primo istituto pubblico in Burkina Faso, in grado di accogliere 50 ospiti. Attraverso l'individuazione di idoneo personale socio-educativo, in questi anni la struttura ha offerto risposte adeguate ai bambini abbandonati (in termini di alimentazione, cure sanitarie, alloggio e in alcuni casi sostegno psicologico). Alle giovani madri è stata offerta un'accoglienza sicura, un accompagnamento medico alla gravidanza oltre che formazione professionale per renderle economicamente autonome qualora avessero deciso di tenere con sé il bambino.</p>





CAPO VERDE

PROGRAMMA SANTA CRUZ - CONSULTORIO FAMILIARE E CENTRO FAMIGLIA - SERVIZI PSICO-SOCIO-SANITARI E CENTRO DI FORMAZIONE



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>I Centri Famiglia sono spazi all'interno dei quali le famiglie possano trovare sostegno in varie forme, dall'ascolto alle cure mediche.</p> <p>Il comune di Santa Cruz, situato sull'isola di Santiago, registra numerose situazioni di disagio sociale, economico, culturale.</p>	<p>Il progetto si proponeva di creare un centro in grado di offrire un servizio integrato a bambini, adolescenti, giovani mamme e famiglie del territorio bisognose di aiuto.</p> <p>Il servizio offerto Il progetto è stato realizzato con l'Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo con sede a Fossano (CN).</p>	<p>Il progetto ha visto la realizzazione del Centro Famiglia di Santa Cruz, con allestimento della struttura idonea ad offrire i servizi previsti.</p> <p>Inoltre, sono stati selezionati e formati gli operatori con profili legali, psico-sociali, ginecologici e pediatrici, per la presa in carico e il supporto alle donne e alle famiglie.</p>



Unità Mobile Pronto Intervento Sociale

Attività

Oltre all'Hotel Maternel, una seconda iniziativa concordata dall'ARAI-Regione Piemonte insieme al Ministero dell'Azione Sociale e della Solidarietà Nazionale del Burkina Faso ha previsto l'allestimento di una **Unità Mobile di Pronto Intervento Sociale**: un servizio innovativo, gestito da **operatori di strada** incaricati della presa in carico quotidiana di **minori e/o giovani madri**.

Il progetto è nato con l'intenzione di **supportare le istituzioni locali** nell'individuazione delle situazioni sociali di emergenza nella città di Ouagadougou e **garantire assistenza, protezione e primaria assistenza** ai minori e alle giovani madri in situazione di rischio.

1

Beneficiari diretti

Servizio rivolto ai bambini, agli adolescenti e alle ragazze madri che non hanno accesso o non si rivolgono ai servizi già esistenti nella città di Ouagadougou. Quando una giovane rimane incinta fuori dal matrimonio, se il compagno rifiuta di sposarla, viene allontanata dalla famiglia, ma anche dalla società. Ciò avviene soprattutto tra i "mossi", la seconda etnia del paese.



Personale

Il servizio è gestito da operatori di strada incaricati della presa in carico quotidiana degli utenti bisognosi, con l'intenzione di supportare le istituzioni locali nell'individuazione delle situazioni sociali di emergenza in città e garantire assistenza, protezione e primaria assistenza.

2



A come **ASIA**

B

C come **COREA DEL SUD**

come **CAMBOGIA**

come **CINA**



COREA DEL SUD

“LA CASA DELLA SPERANZA” PER LA PROMOZIONE DELL’AFFIDAMENTO FAMILIARE.



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>È noto che, in caso di allontanamento di un minore dalla propria famiglia, sia generalmente più opportuno favorire inserimenti che consentono cure individualizzate. L'accoglienza temporanea ha caratteristiche specifiche che vanno tenute in considerazione, bilanciandole con quelle legate all'affido familiare. Per scegliere il miglior collocamento per il bambino è necessario avere a disposizione strutture adeguate e personale accuratamente formato per la valutazione di ogni singola situazione.</p>	<p>Per migliorare i servizi locali di tutela minorile della Provincia di Chungbuk (a sud di Seoul), è stato necessario aprire un centro di accoglienza temporanea dei bambini abbandonati o allontanati dalla famiglia d'origine. Al contempo, era necessario promuovere l'affidamento familiare quale principale strumento giuridico in grado di garantire l'accoglienza in famiglia.</p> <p>Fra il 2004 e il 2008, l'ARAI ha realizzato il progetto “La Casa della Speranza”, in collaborazione con il Centro per l'affidamento familiare Foster Service Centre di Chungbuk.</p>	<p>Oltre all'apertura del Centro di Accoglienza, il personale del Foster Service Centre ha attivato diversi servizi rivolti alle famiglie affidatarie ed al sostegno educativo e psicologico ai bambini temporaneamente accolti nel centro d'accoglienza di Chungbuk.</p> <p>Sono stati creati gruppi di auto-mutuo-aiuto di famiglie affidatarie e sono stati forniti ai bambini ospitati i necessari strumenti educativi, nonché il supporto psicologico necessario.</p> <p>La continuità del progetto ha fatto sì che, nel corso degli anni, sia stato possibile coinvolgere un numero sempre maggiore di operatori sociali e soprattutto di famiglie della Provincia coreana interessata.</p>

CAMBODIA

ANCH'IO SO LEGGERE E SCRIVERE! - PROGRAMMA DI EDUCAZIONE PRIMARIA PER MINORI DI STRADA A NEAK LOEUNG



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>Neak Loeung è una città sul fiume Mekong che attira abitanti dalle aree rurali in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. In città arrivano anche molti bambini che, costretti a contribuire alla sussistenza delle proprie famiglie, non ricevono l'educazione e le cure di cui avrebbero bisogno. Ma il mancato accesso all'istruzione non fa che peggiorare le condizioni dell'infanzia, esponendo i minori a rischi particolarmente gravi, alimentando la povertà e limitando le possibilità di autodeterminazione e crescita.</p>	<p>Attraverso la collaborazione con Cifa Cambodia e Child Rights Foundation, si è voluto contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei minori di strada, garantendo l'accessibilità all'istruzione primaria, migliori condizioni di salute dei minori e assistenza costante presso un drop-in centre aperto appositamente per i minori ad alto rischio di vulnerabilità.</p>	<p>I beneficiari sono stati selezionati in base all'età e ai bisogni rilevati, dando priorità ai bambini in età prepubere (ad alto rischio di abusi e sfruttamento sessuale) e a quelli provenienti da famiglie allargate, monoparentali e/o in gravi condizioni economiche e sociali. Sono state incluse numerose bambine poiché esse sono maggiormente esposte alla violazione dei propri diritti.</p> <p>Le famiglie, costantemente in contatto con lo staff del Centro, hanno fornito pieno appoggio all'iniziativa.</p>



CINA

LE CONDIZIONI DI VITA DEI BAMBINI DI STRADA. SOLUZIONI POSSIBILI.

Un progetto per la protezione dell'infanzia e una ricerca sociale per la creazione di condizioni più armoniose all'interno della società in cui vivono i bambini in stato di abbandono



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>La collaborazione fra la Provincia del Sichuan e la Regione Piemonte risale al 1990 e ha visto susseguirsi numerosi progetti di cooperazione nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento. Con questo progetto si è deciso di dedicarsi anche alla tutela dei bambini in stato di abbandono, che vivono in strada in condizioni di pericolo per la loro incolumità e salute. Per fare ciò è stato necessario mappare il fenomeno, i bisogni di bambini e famiglie e strutturare interventi di sostegno e prevenzione dell'abbandono.</p>	<p>Anche in questo caso si è trattato di un progetto di ricerca-intervento, partito nel 2006 con la conduzione di un'indagine sulle condizioni dei bimbi in 4 distretti della provincia di Sichuan, fondamentale per l'individuazione di strumenti sociali e legali idonei da parte delle autorità locali.</p> <p>Dopo aver elaborato e diffuso i dati, nei due anni successivi si è proceduto a sensibilizzare la popolazione sui principali aspetti legati al fenomeno dei bambini di strada.</p>	<p>Sono state condotte interviste con i bambini di strada e condotti incontri con le loro famiglie volti al reinserimento dei minori. Interventi mirati e concreti hanno fornito sostegno educativo ai bambini temporaneamente ospiti nei centri di accoglienza del territorio, come attività ludico-ricreative e sportive, gruppi di sostegno allo studio, corsi di informatica ed incontri formativi di educazione sanitaria.</p>



E come **EST EUROPA**

F come **FEDERAZIONE RUSSA**

L come **LETTONIA**

R come **ROMANIA**

S come **SLOVACCHIA**





FEDERAZIONE RUSSA

ORGANIZZAZIONE E SOSTEGNO AI SERVIZI PER LA PROMOZIONE DI

ATTIVITÀ ISTRUTTORIE RELATIVE ALL'ADOZIONE NAZIONALE E ALL'AFFIDAMENTO FAMILIARE



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
Dopo aver agito nel 2003 nella regione di Sverdlovsk per la formazione di operatori impegnati nei servizi per l'adozione, è stato necessario contribuire alla formazione e al sostegno delle famiglie russe aspiranti all'adozione nazionale.	L'intento del progetto era quello di continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica e gli esperti in merito alla necessità di prendersi carico dei minori in stato di abbandono attraverso l'adozione nazionale. Sono state realizzate campagne sociali sull'adozione e sulle alternative all'istituzionalizzazione, è stato avviato un servizio di sostegno e consulenza agli aspiranti genitori adottivi ed agli operatori.	A seguito di uno studio di fattibilità, questo progetto ha visto la realizzazione delle équipes adozioni sul modello piemontese nel territorio di Sverdlovsk. Gli operatori, selezionati e formati, hanno offerto alla cittadinanza sostegno e consulenza sui minori in stato di abbandono e sui collocamenti adottivi e affidatari.

LETTONIA

IMPLEMENTATION OF MULTIDISCIPLINARY SUPPORT TO VICTIMS OF VIOLENCE AT HOME AND SCHOOL



CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
Il progetto è stato svolto all'interno del programma europeo Daphne III, volto alla prevenzione di ogni forma di violenza diretta a bambini, giovani e donne . Il progetto è stato svolto in collaborazione con i partner lettoni <i>Family Crises Centre (FCC)</i> e con il <i>Ministero per i Minori, la Famiglia e l'Integrazione</i> .	Il progetto si è suddiviso in due fasi. La prima è consistita in un'indagine diagnostica sulla situazione della violenza domestica ai danni delle donne e dei minori in Lettonia ed in Lituania. A seguire è stata elaborata una proposta formativa (Multidisciplinary Education Programme) in Lettonia ed in Lituania a beneficio di un selezionato gruppo di esperti (operatori sociali, medici, giudici) selezionati in modo da creare un team di lavoro con approccio integrato che potesse seguire la presa in carico presso i Crisis Centre in tutte le sue fasi.	L'indagine sulla tutela giuridica delle vittime di violenza nei due Paesi ha evidenziato una conoscenza insufficiente sulla diffusione della violenza domestica e sulle possibili soluzioni da parte dei professionisti e della società. Si è inoltre evidenziata la mancanza di collaborazione e di coordinamento degli attori coinvolti e a tal proposito sono state elaborate alcune proposte di modifica degli atti normativi. La formazione ha consentito di aggiornare e il selezionato gruppo di operatori (11 lituani e 12 lettoni) e di conseguenza di migliorare il servizio offerto, puntando sulla presa in carico della persona a lungo termine e sull'approccio multidisciplinare.

ROMANIA**INTERVENTI A SOSTEGNO DEI BAMBINI DI STRADA E DEI MINORI PRIVI
DI UN ADEGUATO NUCLEO FAMILIARE NELLA PROVINCIA DI BAIJA MARE**

CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>Pur non essendo la Romania un paese in cui l'ARAI operava, si è ritenuto comunque necessario appoggiare alcuni interventi di sostegno ai bambini in difficoltà. Baia Mare, nel nord-est del Paese, presentava un altissimo tasso di disoccupazione ed un tessuto sociale estremamente disgregato. In quest'area moltissimi bambini vivevano in strada, in condizioni di salute e alimentazione estremamente precari e con un tasso di mortalità molto elevato.</p>	<p>Il progetto è stato svolto attraverso l'associazione "La nostra via", operante a Baia Mare dal 1997. Il Centro polivalente da loro creato cerca di dare risposte concrete ai bisogni dei bambini di strada, offrendo loro ospitalità diurna, fornendo il pranzo e organizzando attività ludico-educative fino all'ora del rientro serale.</p>	<p>Il progetto, oltre a supportare le attività del Centro polivalente, intendeva avviare un'azione di sostegno ai nuclei familiari dei minori di strada (nella quasi totalità dei casi si trattava di nuclei di per sé problematici). Dopo aver creato un lavoro di rete con Autorità e Istituzioni locali, si è proceduto a formare gli operatori che si occupavano della presa in carico di bambini privi di un adeguato supporto familiare, per lavorare al meglio con le famiglie di origine, per promuovere il reinserimento dei minori e per garantire nel tempo il buon esito dell'inserimento.</p>

SLOVACCHIA**PROGETTO PER LA TUTELA DEI MINORI IN DIFFICOLTÀ: PROMOZIONE
DEGLI AFFIDAMENTI FAMILIARI E DELL'ADOZIONE NAZIONALE.**

CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
<p>A seguito della caduta dei regimi comunisti, in molti Paesi dell'Est-Europa i sistemi di presa in carico dei minori in stato di abbandono sono stati rivisti. Si è cercato di passare, negli anni, da situazioni di istituzionalizzazione che accoglievano grandi numeri di bambini a sistemi di cura maggiormente individualizzati. Ad inizio degli anni Duemila, quando si è svolto il progetto, la Slovacchia stava lavorando in favore del decentramento territoriale, con maggiori autonomie locali nel campo della tutela socio-giuridica dei minori.</p>	<p>Il progetto, realizzato nel biennio 2004-2006, è stato frutto della collaborazione con l'Associazione dei Comuni della Slovacchia (ZMOS) e con il patrocinio del locale Ministero del Lavoro, degli Affari Sociali e della Famiglia. L'esigenza alla base del progetto era il trasferimento agli operatori degli istituti slovacchi delle conoscenze maturate dalla Regione Piemonte per passare dall'approccio collettivo al progetto educativo individualizzato per il singolo minore.</p> <p>In particolare si sono approfondite le modalità di accoglienza dei minori in stato di abbandono e gli strumenti per l'elaborazione di un sistema educativo rivolto al rapporto individuale con il bambino.</p>	<p>Dopo una fase iniziale di attività divulgativa, sono stati organizzati e condotti in Slovacchia alcuni seminari per gli operatori che si occupavano di tutela all'infanzia, sulle tematiche dell'adozione nazionale, dell'affido familiare e delle strutture di accoglienza. A seguire, alcuni operatori hanno seguito un percorso formativo in Italia che ha consentito di osservare situazioni di adozione, affido e comunità. È stato inoltre rielaborato e tradotto l'opuscolo per operatori "ABC dell'adozione".</p> <p>Infine, prima di organizzare incontri di formazione per gli aspiranti genitori adottivi e affidatari, sono state analizzate le nuove competenze acquisite dagli operatori locali.</p>



S come **SUD AMERICA**

B come **BRASILE**

C come **COLOMBIA**

G come **GUATEMALA**



BRASILE**TESSENDO LEGAMI -UNA ESPERIENZA DI RICONQUISTA DEL DIRITTO ALLA CONVIVENZA FAMILIARE**

CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
Conoscere a fondo la realtà dei bambini in istituto è la condizione necessaria per poter ridurre il numero di bambini allontanati dalle famiglie. "Tessendo legami" è un progetto di ricerca-intervento pensato per promuovere nuove modalità di presa in carico dei minori istituzionalizzati nella prospettiva di una riconquista del loro diritto alla convivenza familiare.	Si è partiti da una ricerca volta a conoscere la realtà degli istituti presenti nello Stato di Bahia, le situazioni di ciascun minore istituzionalizzato, le cause che hanno determinato l'istituzionalizzazione. Contestualmente sono state prese in carico alcune delle famiglie d'origine attraverso una "ristrutturazione" socio-familiare che favorisce il rientro in famiglia dei minori.	Il progetto è stato svolto nel territorio di Bahia nel periodo 2006-2011. Allo studio hanno partecipato 27 delle 30 istituzioni di Salvador di Bahia e ha permesso di registrare 1.013 fra bambini, adolescenti e giovani accolti in queste strutture.

COLOMBIA**APPOGGIO AL PROCESSO DI FORMAZIONE A FAVORE DELLE MADRI COMUNITARIE NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI FORMAZIONE SULL'ATTENZIONE INTEGRALE ALLA PRIMA INFANZIA" DELL'ISTITUTO COLOMBIANO PER IL BENESSERE FAMILIARE**

CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
Le "matri comunitarie" sono donne che forniscono sostegno alla crescita dei bambini che vengono loro assegnati dall'Istituto Colombiano del Bienestar Familiar (ICBF). Il loro contributo è fondamentale perché offrono un supporto ai genitori, sia a quelli occupati che devono allontanarsi tutto il giorno per lavoro, sia a quelli disoccupati che si appoggiano a loro affinché i propri figli possano ricevere alimentazione, assistenza.	Le matri comunitarie provengono da ceti svantaggiati e la formazione consente loro di operare al meglio in favore dei bambini e delle loro famiglie. Nel 2014 si è lavorato in Colombia, per formare le matri comunitarie della Regione del Casanare. La formazione prevedeva elementi di pedagogia, salute, partecipazione, ecc.	Sono state formate 40 matri comunitarie, suddivise in due gruppi, delle Case Comunitarie di ICBF. La formazione prevedeva un impegno di oltre 800 ore per ciascun gruppo di matri, realizzato in collaborazione con il SENA (Sistema Nazionale di Educazione), oltre al costante monitoraggio della formazione a cura dell'Ente Colsubsidio.

GUATEMALA**APPOGGIO ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA PER CONTRIBUIRE ALLO SRADICAMENTO DEL LAVORO MINORILE NELLA DISCARICA DELLA ZONA 3 DI CITTÀ DEL GUATEMALA**

CONTESTO	PROGETTO	RISULTATI
Il lavoro minorile è una realtà che andrebbe contrastata, tanto più se il lavoro avviene in contesti ad alto rischio sociale come quello di una discarica di rifiuti solidi urbani. A città del Guatemala, nella zona 3, moltissimi minori lavoravano all'interno di una discarica di rifiuti.	Il progetto intendeva contribuire allo sradicamento ed alla prevenzione del lavoro minorile in discarica. È stato condotto in collaborazione con le ONG piemontesi ISCOS e MAIS, con il supporto della Direzione per lo Sviluppo Sociale della Municipalità di Città del Guatemala.	Sono state condotte attività di sensibilizzazione e formazione della comunità educativa nei confronti delle peggiori forme di lavoro infantile. È stata sostenuta e monitorata la rete interistituzionale per coordinare i servizi offerti nella zona 3 ed è stato creato un sistema di monitoraggio per dare sostegno ai minori con problemi, segnalando alle istituzioni le situazioni più urgenti.



b) Azioni e prospettive in materia di adozione internazionale

Della **crisi dell'adozione internazionale** si parla ormai da alcuni anni, spesso sollecitati dalla evidente realtà dei dati. In sette anni, il numero di minori stranieri accolti da famiglie italiane è drasticamente diminuito, passando dai 4.130 del 2010 ai 1.439 del 2017 (Fonte: CAI).

A fronte di questi dati, l'ARAI-Regione Piemonte si è interrogata **sulle ragioni della diminuzione** di bambini adottati, al fine di intervenire con adeguate metodologie di lavoro che potessero **mantenere alta e di qualità la cultura di accoglienza nel nostro Paese**, continuando ad offrire una famiglia ai bambini in stato di abbandono, ed un figlio alle coppie italiane desiderose di accoglierlo.

Negli anni si è purtroppo registrata **una crescente sfiducia** da parte delle famiglie verso l'accoglienza adottiva in particolare internazionale, che nasce sia dalla rappresentazione sociale data dell'adozione (tempi lunghi di attesa, costi elevati, percorsi poco chiari) sia dal significativo **cambiamento rispetto ai profili dei bambini** che possono essere accolti in adozione. Si evidenzia inoltre un numero crescente di coppie che si rivolgono alle tecniche di **procreazione medicalmente assistita** per realizzare il loro progetto di famiglia. Anche per questa ragione, **le coppie che presentano disponibilità all'adozione internazionale sono sempre meno e spesso portano vissuti faticosi legati a molteplici tentativi di procreazione non andati a buon fine.**

Considerando anche la realtà dei Paesi d'origine, l'adozione internazionale è un fenomeno che viene influenzato costantemente dagli **equilibri geo-politici**, oltre che dai **mutamenti socio-culturali**.

Questi cambiamenti, rafforzati dalle conseguenze a lungo termine del rispetto del principio di sussidiarietà, hanno fatto sì che, negli anni, fortunatamente, si assistesse ad un incremento dell'adozione nazionale e ad una diminuzione dei minori dichiarati adottabili in molte realtà di Paesi stranieri. Di conseguenza, **i bambini che vengono proposti in adozione internazionale hanno sempre più un'età elevata, appartengono a fratrie anche numerose e spesse volte presentano situazioni sanitarie che difficilmente potrebbero trovare accoglienza nel loro Paese di nascita.**

Per tutte queste ragioni all'ARAI è apparso importante, nel corso degli anni, adeguare le proprie metodologie operative ai nuovi bisogni emergenti. In modo particolare, è stata promotrice della **Stipula di Protocolli di intesa finalizzati a favorire l'accoglienza sanitaria dei bambini "special needs"**, prevedendo l'organizzazione di Seminari rivolti alle coppie aspiranti l'adozione con l'obiettivo di aiutarle a maturare una scelta consapevole rispetto alle proprie disponibilità sul piano sanitario.

Inoltre, l'Agenzia è sempre stata molto attenta nel promuovere un lavoro di rete con i servizi territoriali della coppia, al fine di garantire un adeguato sostegno dal pre- al post-adozione.

Contestualmente all'innalzamento dell'età dei bambini adottabili, si è reso sempre più **importante l'accompagnamento del bambino e della famiglia rispetto all'inserimento scolastico**, predisponendo uno sportello ad esso dedicato attraverso il Numero Verde "ADOZIONI IN RETE", con la consulenza specifica di una psicopedagogista. L'ARAI-Regione Piemonte si è infine impegnata nel diffondere una corretta cultura dell'adozione internazionale, promuovendo **iniziative formative ed informative rivolte alla cittadinanza e ai diversi attori coinvolti a vario titolo nel percorso adottivo** (operatori, genitori, insegnanti).

355 BAMBINE E BAMBINI
SONO STATI ADOTTATI DA
710 genitori
CHE SI SONO AFFIDATI
ALL'ARAI-REGIONE PIEMONTE

L'ARAI-Regione Piemonte è autorizzata dalla Commissione per le adozioni internazionali ad operare nei seguenti Paesi: **Brasile, Burkina Faso, Capo Verde, Cina, Colombia, Corea del Sud, Etiopia, Federazione Russa, Guatemala, Lettonia, Moldavia, Senegal e Slovacchia.**

Le buone prassi di accompagnamento: l'esperienza

La procedura italiana per diventare genitori adottivi prevede, una volta ottenuto il decreto di idoneità, l'individuazione di un Ente Autorizzato (E.A.) per il proseguo della pratica adottiva all'estero.

In Italia sono operativi una molteplicità di E.A., che hanno una propria specificità operativa in relazione ai Paesi stranieri in cui operano e una propria peculiarità rispetto ai percorsi di accompagnamento per le coppie.



Il percorso di avvicinamento e di scelta dell'ente è per le coppie la conditio sine qua non per il buon esito dell'adozione.

È qui che inizia ad instaurarsi quella relazione di *fiducia* reciproca con gli operatori che permetterà alla famiglia adottiva di avere quel accompagnamento di cui avrà bisogno lungo un percorso a volte non lineare e legato all'incertezza.

La coppia si trova a dover operare la scelta dell'E.A. a cui affidare il proprio progetto adottivo dopo aver concluso il proprio percorso di conoscenza con i servizi e aver "ritirato" il proprio decreto di idoneità. Il sentimento prevalente è quello di aver "raggiunto un traguardo" di essere riusciti a superare gli ostacoli che anche nel sentire comune solitamente si interpongono alla realizzazione del loro progetto di genitorialità.

La normativa prevede la possibilità per la coppia di "scegliere" l'E.A. a cui dare mandato. Nella pratica "la scelta" si traduce nella "possibilità che un Ente e conseguentemente un Paese straniero" possa accogliere la disponibilità della coppia all'adozione di un proprio bambino. All'interno di questo percorso la dimensione del *tempo* acquista una rilevanza significativa. L'arrivo della coppia all'ente è connotato da un tempo che è "passato", vissuto con le frustrazioni emotive legate SPESSO al fallimento procreativo, unitamente anche ad un grosso investimento su un nuovo progetto di vita familiare, progetto su cui sono già intervenuti altri interlocutori (équipe di territorio, Tribunale).



Gli operatori dell'E.A. si inseriscono all'interno di questa cornice carica di aspettative, ma anche di disillusioni, di speranza e di sfiducia, dove le richieste poste alla coppia la spingono a doversi continuamente "ritarare" sulla propria disponibilità all'accoglienza e a doversi continuamente "risincronizzare" sulla variabile temporale.

Per poter essere di aiuto alla coppia pertanto è indispensabile "sintonizzarsi" con tali vissuti emotivi al fine di poter ricercarne un significato contenitivo e strutturante.

Il percorso di conoscenza che l'ARAI ha progettato e attuato in questi 15 anni nella fase propedeutica al conferimento (Accoglienza) si sostanzia in due momenti successivi:

- **InformaAdozione: incontri periodici di gruppo.**

Questi incontri rappresentano un'opportunità di approfondimento su:

- l'etica e la filosofia dell'adozione internazionale secondo il principio di sussidiarietà;
- illustrare le procedure e i requisiti dei Paesi stranieri dove l'Ente è autorizzato, accreditato e operativo;
- illustrare gli impegni assunti dalla coppia attraverso il conferimento di incarico;
- favorire una riflessione sulle caratteristiche e peculiarità specifiche dell'adozione internazionale concernenti la differenza etnica, l'accettazione del rischio giuridico e sanitario, la flessibilità necessaria per affrontare un percorso carico di incertezze;
- avvicinare le coppie ad storie concrete "simboliche" del profilo dei bambini per aree geografiche;
- accompagnarli in un iniziale momento di riflessione su stereotipi e pregiudizi che accompagnano la genitorialità adottiva.

- **Colloquio di conoscenza della coppia**

Il colloquio individuale viene offerto alle coppie prima del conferimento di incarico. Questo incontro ha come obiettivo quello di iniziare a maturare la scelta del Paese verso cui indirizzare la propria disponibilità tenendo conto dell'inquadramento psicologico e relazionale della coppia evidenziato dalle relazioni dell'équipe di territorio e di quanto elaborato dalla coppia sugli argomenti trattati nei precedenti incontri.

La scelta del Paese diviene quindi il risultato di una riflessione tra la coppia e l'ente considerando più variabili alcune relative alle coppie:

- caratteristiche e desideri espressi;
- contenuto delle relazioni territoriali;
- età e condizione di salute;
- presenza in famiglia di figli naturali e adottivi;
- altre definite dal Paese straniero secondo i requisiti di legge:
- reddito e titolo di studio;
- anni di matrimonio;
- congruenza con l'età dei bambini adottabili;
- disponibilità sanitarie;
- tempo di permanenza all'estero;

in ultimo la valutazione professionale degli operatori psico-sociali:

- *caratteristiche personalologiche, individuali e della coppia*
- *congruenza tra le disponibilità della coppia e i profili dei bambini adottabili*

Il **conferimento di incarico** diviene il momento, l'atto che sancisce la scelta consapevole dell'E.A. a cui affidare il proprio progetto adottivo.

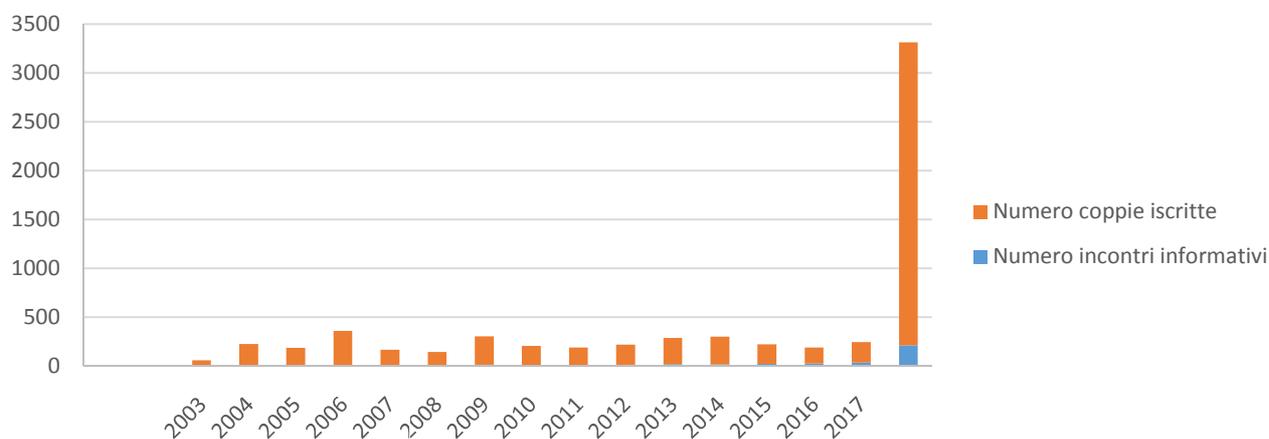
Dal punto di vista della coppia inizia una nuova fase "temporale" quella della preparazione del proprio dossier per il Paese straniero. Questo passaggio si accompagna ad una importante ri-definizione della propria disponibilità, definita non più in modo ipotetico ma in relazione alle caratteristiche etnico-somatiche, sanitarie e relative alle storie di vita e di abbandono specifiche di ogni realtà.



1

Incontri informativi - ARAI dal 2003 al 2017

Cultura per accompagnare la scelta adottiva: **211 incontri** con **3.104 coppie** iscritte

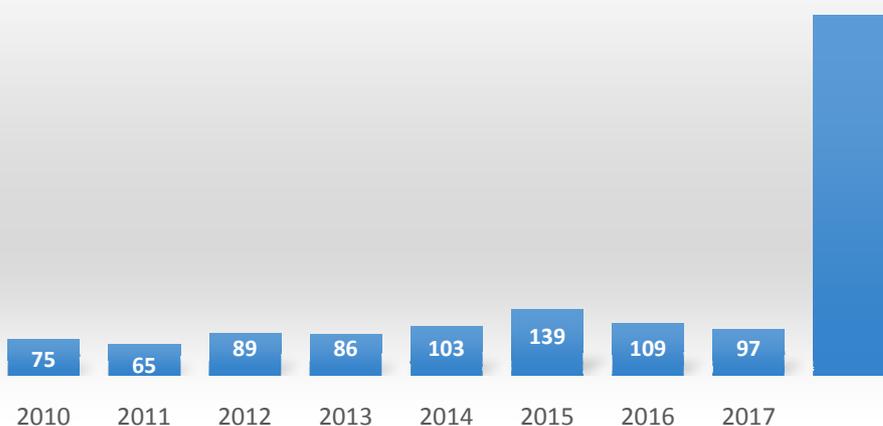


La cultura dell'accompagnamento di ARAI in numeri

2

Colloqui individuali - ARAI dal 2010 al 2017

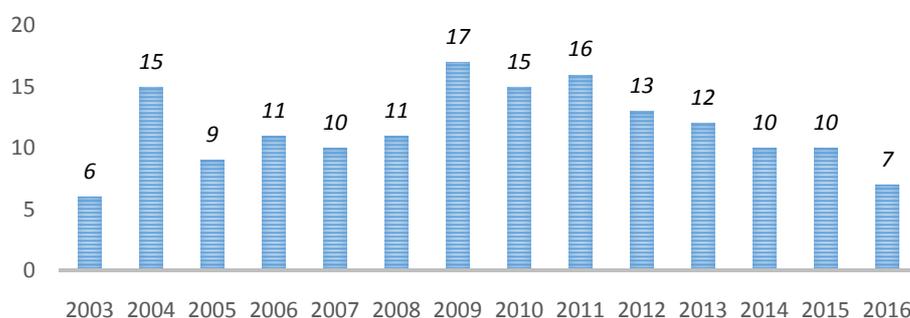
Cultura per accompagnare la scelta adottiva: **763 incontri**

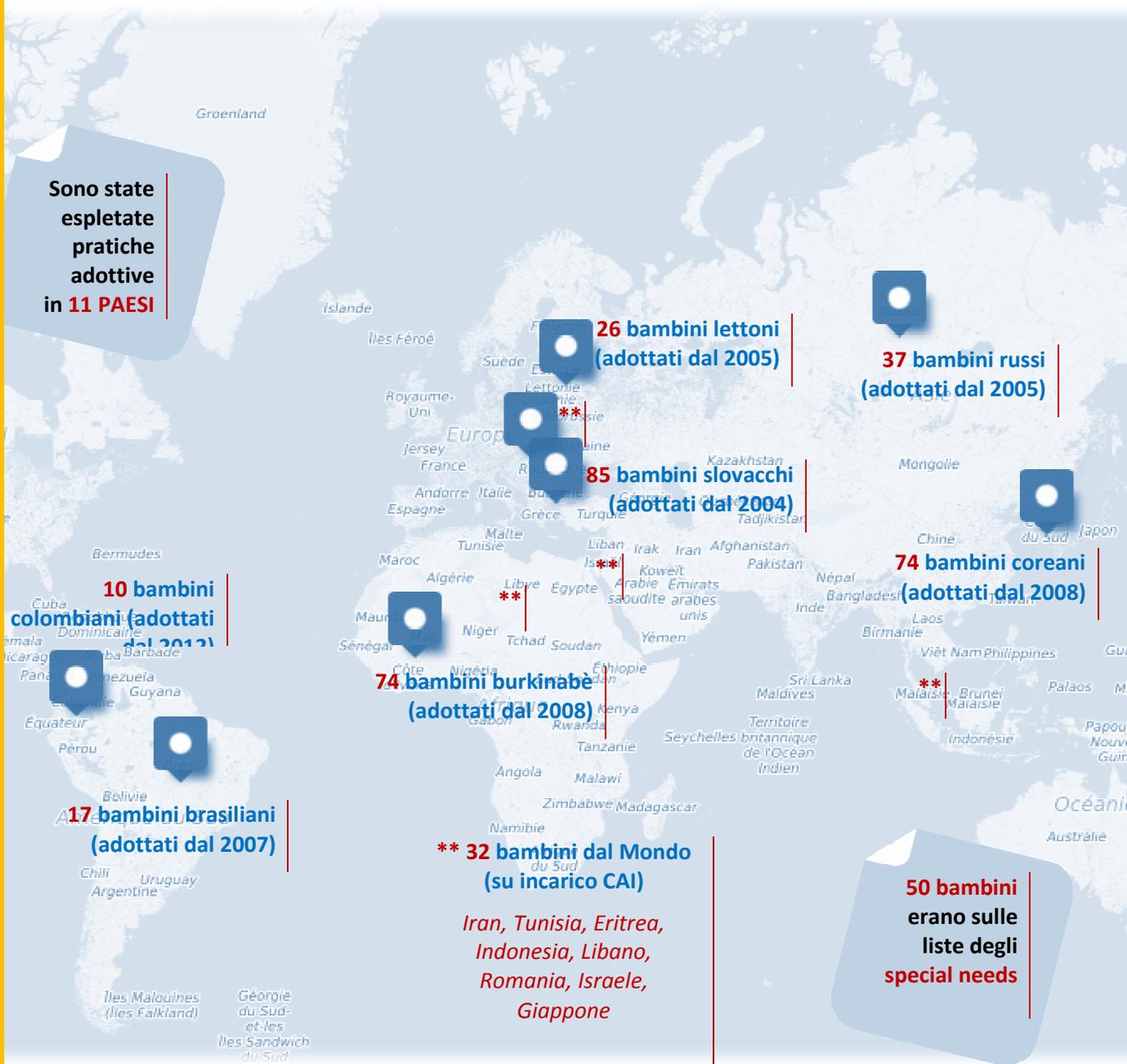


3

INCONTRI DI APPROFONDIMENTO
ARAI 2003-2016

Cultura per accompagnare la scelta adottiva: **162 incontri**





Con ARAI sono stati adottati da coppie italiane **355** bambini.

I Paesi di origine dei bambini: le procedure

Burkina Faso

Il Burkina Faso ha ratificato la Convenzione de L'Aja sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale con una legge interna entrata in vigore il 1/05/1996.

In base a tale legge, l'Autorità burkinabé attualmente competente per le adozioni internazionali è il Ministero della Donna, della Solidarietà nazionale e della famiglia.

Il Burkina Faso è uno dei pochi Stati africani ad aver reso efficace nel proprio ordinamento la Convenzione de L'Aja. Si tratta di un Paese molto sensibile alla tematica dell'infanzia in difficoltà e che, nonostante le complessità della situazione politica ed economica, ha sempre profuso un forte impegno nelle iniziative volte a contrastare l'abbandono dei minori, a implementare l'adozione nazionale e a proteggere le fasce deboli della popolazione.

Ciò è ancor più vero se si pensa che le prime attività dell'ARAI in questo paese hanno riguardato esclusivamente la realizzazione di progetti di cooperazione in stretta collaborazione con le Autorità locali. Infatti, le prime adozioni realizzate da ARAI in questo Paese risalgono al 2008 quando i rapporti di collaborazione con le istituzioni burkinabé si erano già consolidate grazie alle attività legate alla cooperazione che hanno permesso di creare le necessarie basi di conoscenza e fiducia reciproche.

Nel 2005, l'ARAI ha siglato con l'Autorità centrale del Burkina Faso una Convenzione, tutt'ora in vigore, che regola le procedure di adozione internazionale conformemente al dettato della legge italiana e burkinabé.

A ulteriore conferma del continuo impegno delle Autorità per implementare il sistema delle adozioni, nell'agosto 2013 è stato approvato un nuovo regolamento ministeriale sulle adozioni nazionali e internazionali che disciplina nel dettaglio le procedure adottive a integrazione di quanto già previsto dal codice civile burkinabé e dai protocolli vigenti coi singoli Stati.

Tale Regolamento ha, inoltre, previsto l'istituzione del Comitato per le adozioni e gli abbinamenti presso il Ministero della Donna, della Solidarietà nazionale e della famiglia.

Il comitato si caratterizza per la partecipazione di molteplici attori che a vario titolo sono coinvolti nelle procedure adottive quali rappresentanti del Ministero della Donna e del Ministero di giustizia, direttori delle comunità che ospitano i minori, medici e psicologi.

Compito principale del Comitato è quello di valutare i dossier delle coppie aspiranti all'adozione internazionale e metterli in comparazione al fine di procedere agli abbinamenti con i minori in attesa di una famiglia.

Tra il 2013 e il 2014, l'avvio dell'operatività del Comitato ha determinato forti rallentamenti nelle procedure adottive, in modo particolare rispetto alle tempistiche legate alle proposte di abbinamento.

Il Burkina Faso, pur confermando la volontà di proseguire con le adozioni internazionali ha dovuto affrontare considerevoli difficoltà legate alle variazioni dell'iter adottivo. Tali difficoltà purtroppo hanno portato a una drastica diminuzione delle adozioni internazionali realizzate da ARAI in questo Paese.

Da segnalare inoltre le vicende dell'ottobre 2014, quando il Burkina Faso si è trovato ad affrontare disordini e violenze che hanno coinvolto la popolazione, causando diversi morti e centinaia di feriti.

Migliaia di persone, infatti, si erano riunite nella capitale, Ouagadougou per protestare contro la decisione del governo di modificare la Costituzione burkinabé nel senso di permettere al presidente Blaise Compaoré, già al potere da 27 anni, di presentarsi per un nuovo mandato alle elezioni nel 2015.

I manifestanti sono riusciti ad entrare nella sede dell'Assemblea Nazionale e poi alla televisione di Stato, costringendo il Presidente a lasciare il Burkina Faso.



A seguito di questi importanti eventi, la guida del Paese era stata affidata ad un Governo di transizione con l'intento di portare il Paese alle elezioni l'anno successivo.

Nel mese di settembre 2015, a poche settimane dalle previste elezioni, un nuovo colpo di Stato ha caratterizzato la situazione politica nel Paese. Il golpe è stato organizzato da una frangia militare del partito dell'ex Presidente Compaoré, già destituito a ottobre 2014, nel tentativo di far tornare al potere Compaoré stesso.

Il Paese si è di nuovo trovato ad affrontare disordini e violenze che hanno coinvolto la popolazione.

Grazie a alle proteste della popolazione e alla mediazione politica di altri paesi confinanti, la situazione è rientrata nel giro di poche settimane.

Il 29 novembre 2015 le elezioni si sono svolte in modo pacifico e hanno portato all'elezione di Roch Marc Christian Kaboré quale nuovo Presidente del Burkina Faso

tre attentati a Ouagadougou rivendicati da gruppi jihadisti provenienti dal Mali.

In uno di questi, il primo avvenuto nel mese di gennaio 2016 quando un movimento armato affiliato ad Al Qaeda ha colpito l'hotel Splendid di Ouagadougou e un bar ristorante frequentato da cooperanti e europei che vivono a Ouagadougou, sono morti anche cittadini italiani.

Nonostante questa difficile situazione che resta molto tesa, soprattutto nelle zone nord del paese (peraltro interdette agli occidentali), i burkinabé hanno saputo riprendere la loro vita normalmente.

Permane la preoccupazione per la popolazione locale e anche per i cooperanti e gli occidentali che svolgono che hanno scelto di vivere in Burkina.

Anche le coppie che si recano in questo paese per incontrare il loro bambino e finalizzare l'adozione sono spesso preoccupate che altri eventi tragici possano verificarsi durante la loro permanenza.

Negli ultimi anni, il sistema delle adozioni in Burkina Faso ha risentito del clima politico teso e delle difficoltà procedurali inerenti l'avvio dell'operatività del Comitato per gli abbinamenti.

La procedura adottiva, già lunga e complessa (in media dall'abbinamento alla partenza della coppia per il paese trascorre almeno un anno) ha visto da un lato allungarsi i tempi attesi dalle coppie per ricevere una proposta di abbinamento e dall'altro una notevole diminuzione le proposte di abbinamento.

Fortunatamente, nel corso degli anni, l'ARAI ha potuto consolidare la propria presenza in Burkina grazie al lavoro svolto dalle referenti in loco e della loro capacità di creare e mantenere importanti contatti con le Autorità e con tutti coloro che si occupano dei bambini in stato di abbandono

Sin dal 2009, l'ARAI dispone di un ufficio a Ouagadougou che funge da base logistica e organizzativa per le referenti che hanno il prezioso quanto importante compito di interfacciarsi con le Autorità locali, di visitare periodicamente i bambini abbinati per portare loro i pacchi inviati dalla famiglia, e, di assistere le coppie durante tutta la permanenza in Burkina Faso. Auspichiamo che per il futuro il Burkina Faso possa riprendere un'operatività più fluida e dinamica che tenga conto delle esigenze dei bambini burkinabé che non hanno una famiglia soprattutto alla luce del fatto che, negli ultimi anni, nel continente africano abbiamo assistito alla chiusura del canale delle adozioni da parte di alcuni Paesi.

Colombia

La Colombia ha ratificato la Convenzione de l'Aja sulla protezione dei minori e la operazione in materia di adozioni internazionali nel 1998. L'Autorità centrale ai sensi della citata convenzione è l'Istituto Colombiano de Bienestar Familiar – ICBFe ha una sede centrale a Bogotà e sedi decentrate nelle singole Regionali colombiane. Tale Autorità è competente a accreditare gli enti stranieri a operare sul territorio colombiano in materia di adozioni internazionali. Inoltre riceve e valuta i dossier delle coppie e procede con le proposte di abbinamento. L'ARAI-Regione Piemonte ha ottenuto l'accreditamento dall'ICBF (Istituto Colombiano de Bienestar Familiar) con la Risoluzione n. 4787 del 1°/11/2011.

La procedura di riaccreditamento deve essere rinnovata ogni due anni trasmettendo all'ICBF la documentazione, accurata e approfondita, richiesta dall'Autorità colombiana sulla struttura dell'ente, il personale, le attività svolte e la situazione economico finanziaria. Allo scopo di consolidare la propria presenza in Colombia, nel 2016 l'Agenzia ha sottoscritto con l'ente autorizzato piemontese "Amici di Don

Bosco Onlus” che opera in Colombia dal 2002, un’Intesa volta ad una riorganizzazione logistica nel Paese per i servizi resi all’estero alle coppie ARAI.

Tale intesa prevede la condivisione della sede di Bogotà e delle risorse umane, nell’ottica di mantenere un alto livello qualitativo di assistenza e cura delle pratiche adottive sia nella fase precedente l’arrivo della coppia in Colombia e soprattutto durante la prima convivenza con il bambino. L’intesa infatti permette all’ARAI e alle coppie di poter fare affidamento su una referente con formazione da assistente sociale con grande esperienza, di un medico psichiatra nonché di una sede adeguata allo svolgimento delle delicate attività che precedono l’incontro del bambino con la famiglia. In merito all’evoluzione del sistema adozioni colombiano, nel 2013 a fronte del proseguimento delle difficoltà verificatasi in Colombia negli anni precedenti, l’ICBF ha emanato la Risoluzione n. 4274 del 6/06/2013 con la quale è stata sospesa per due anni la ricezione dei dossier da parte di coppie disponibili all’adozione di bambini fino a 6 anni d’età. Tale provvedimento è stato prorogato fino al 2017 e non sono ancora pervenute comunicazioni che modificano tale orientamento. La decisione dell’ICBF di limitare il deposito dei dossier è motivata dalla pendenza di oltre 3.000 domande di famiglie straniere mirate all’adozione di bambini in età prescolare e senza problemi di salute.

Vengono sempre accettati i dossier per l’adozione di minori oltre i 6 anni; portatori di bisogni sanitari o gruppi di fratelli.

Ciò ha determinato una notevole diminuzione del numero di adozioni realizzate con questo Paese che per molti anni è stato uno degli Stati d’origine da cui proveniva il maggior numero di bambini adottati da coppie italiane.

Brasile

Per quanto concerne l’attività in Brasile, l’ARAI-Regione Piemonte è stata inizialmente accreditata nel 2004, ed è stata operativa per un periodo di 5 anni. Nel 2009, inaspettatamente, l’autorizzazione al funzionamento in Brasile dell’Agenzia è stata cancellata, ritenendo, le Autorità brasiliane, che potessero ottenere l’accredito solamente le organizzazioni straniere di diritto privato.

Tale situazione si è protratta per diversi anni con innumerevoli interventi di questa Agenzia al fine di superare la situazione di “*impasse*”. Le molte energie profuse hanno portato ad un significativo risultato: nel mese di aprile 2014 le Autorità brasiliane hanno emanato le nuove Linee Guida in materia di accreditamento degli Enti stranieri che operano nell’ambito degli adozioni internazionali, prevedendo, all’interno delle stesse, una specifica procedura per l’accredito degli Enti di natura pubblica, mai menzionati nella precedente regolamentazione.

Per l’Agenzia è stato quindi possibile presentare nuova istanza di accreditamento, e con la Portaria n. 574 del 9 settembre 2014 la Segreteria dei Diritti Umani ha nuovamente accreditato l’Agenzia, permettendo alla stessa di riprendere la sua operatività in Brasile.

La procedura di riaccreditamento deve essere rinnovata ogni due anni trasmettendo agli organi competenti la documentazione richiesta dall’Autorità brasiliana sulla struttura dell’ente, il personale, le attività svolte e la situazione economico finanziaria.

I coniugi che intendono adottare un minore brasiliano devono previamente essere abilitati presso una delle CEJA o CEJAI (Commissioni Statali Giudiziarie di Adozione Internazionale) presenti in ciascun Stato del Brasile. I bambini brasiliani vengono dichiarati in stato di abbandono dall’Autorità competente, dopo che i genitori sono stati destituiti dalla potestà genitoriale. Sono prevalentemente di origine afrodiscendente, a partire dai 6 anni di età, spesso fratelli, talora minori appartenenti a gruppi numerosi di fratelli, che potranno essere adottati da più famiglie disponibili a far mantenere un legame ai bambini.



Le proposte di abbinamento possono essere fatte direttamente dalla CEJA, anche se con sempre maggior frequenza le singole CEJA inviano delle segnalazioni di casi particolari ai referenti in loco e accolgono delle candidature da parte delle coppie già abilitate.

Corea del Sud

Le adozioni internazionali in Corea del sud sono un fenomeno che prende avvio dopo la Guerra delle due Coree in modo particolare verso gli Stati Uniti ma anche Canada, Australia, Svezia e Francia.

Fino alla fine degli anni 70 anche in Italia sono state realizzate numerose adozioni di bambini sud coreani ma il clima politico dell'epoca aveva portato il Governo coreano a decidere di chiudere le adozioni con il nostro Paese.

Nel 2003 l'ARAI è stata autorizzata dalla Commissione adozioni internazionali a operare in Corea del sud e nel luglio del 2006 è stata sottoscritto un Protocollo operativo con la Social Welfare Society una delle 4 fondazioni a carattere privato delegate dal Ministero del welfare coreano a realizzare adozioni internazionali. L'effettiva operatività dell'ARAI in Corea del sud però risale al 2008 poiché, nell'autunno del 2006, la Corea del sud aveva deciso di sospendere temporaneamente le adozioni verso i canali più consolidati come Canada e Australia. Pertanto non era stato possibile avviare immediatamente le procedure adottive con l'Italia. Tale decisione di sospensione era dovuta alla forte pressione esercitata sul Governo coreano da parte delle Associazioni di adulti coreani adottati negli Stati Uniti che si opponevano alla continuazione delle adozioni internazionali viste le esperienze molto negative riportate da alcuni adottati poi tornati nel loro Paese di origine. Nonostante la ripresa delle adozioni nel 2008, l'opinione pubblica coreana resta molto divisa sul tema delle adozioni di bambini all'estero soprattutto tenuto conto dell'incredibile e rapidissimo sviluppo economico della Corea (in particolare dopo le Olimpiadi del 1988).

La causa di abbandono prevalente è l'atteggiamento culturale nei confronti delle donne che hanno un figlio fuori dal matrimonio che porta le giovani madri a scegliere di dare in adozione il proprio figlio.

Inoltre, la società coreana è molto prestazionale e competitiva pertanto una donna sola che cresce un figlio fuori da un contesto culturalmente accettato deve fronteggiare grosse difficoltà concrete quali trovare un lavoro, una casa e poter sostenere economicamente sé stessa e il proprio figlio.

Nel 2013 Il Governo coreano a sottoscritto la Convenzione de L'Aja e ha emanato lo Special Adoption Act, una nuova legge sulle adozioni che ha innovato la procedura adottiva introducendo la competenza del Tribunale per la famiglia di Seoul nel decidere dell'adozione del minore abbinato.

Dal 2013, quindi, dopo la sottoscrizione dei consensi alla proposta di abbinamento da parte della coppia, la Social Welfare Society dovrà depositare il dossier della procedura presso il Ministero degli Affari che rilascerà il permesso per l'emigrazione del minore e successivamente il fascicolo verrà portato in Tribunale. Il giudice fisserà quindi un'udienza di adozione a cui la coppia è tenuta a presenziare personalmente. Dopo l'udienza il giudice ha la facoltà di interpellare la famiglia biologica del minore per chiedere la riconferma del consenso all'adozione. Nella procedura coreana infatti il rischio giuridico è presente fino all'esecutività della sentenza di adozione. Ciò implica che la famiglia biologica può in qualunque momento, anche dopo che la coppia ha sottoscritto il consenso all'abbinamento, chiedere il rientro del minore in famiglia. Nell'esperienza di ARAI ciò è già accaduto a due famiglie italiane. Ciò rappresenta un evento doloroso e frustrante poiché le coppie, pur se preparate alla possibilità, devono elaborare la perdita della proposta di abbinamento di un bimbo di cui hanno conosciuto la storia, visto foto e video e a cui hanno mandato il materiale necessario a prepararlo all'incontro. In tali casi, l'SWS presente in tempi brevi un nuovo abbinamento. È da segnalare la grande attenzione posta dalle Autorità coreane in merito alla ricerca delle origini da parte degli adottati. Infatti, il Governo coreano ha istituito un ente apposito preposto ad accogliere le istanze degli adottati che desiderano raccogliere informazioni riguardo la loro famiglia biologica e eventualmente anche avere contatti diretti con essa. Anche le famiglie biologiche possono rivolgersi all'ente governativo coreano con lo scopo di avere notizie sui loro bambini adottati all'estero.

L'ente si occupa quindi di verificare che vi siano informazioni disponibili sull'adottato o sulla famiglia di origine e che sussista la disponibilità delle controparti a permettere che i dati siano forniti al richiedente e, eventualmente, a organizzare un incontro di persona.

Slovacchia

Nel settembre 2004, l'allora Presidente della Commissione adozioni internazionali dott.ssa Melita Cavallo e la Direttrice dell'Autorità centrale slovacca dott. Alena Matejova hanno sottoscritto un protocollo che prevedeva l'accreditamento in questo Paese, l'ARAI quale unico ente pubblico e un altro ente privato. Sin dall'avvio dell'operatività in Repubblica slovacca nel 2004, l'ARAI ha realizzato in Slovacchia mediamente 8-10 adozioni all'anno di minori appartenenti a etnia rom, gruppi di fratelli e in qualche caso portatori di special needs. Infatti, nonostante l'adozione nazionale in Slovacchia sia un istituto piuttosto diffuso, i minori appartenenti all'etnia rom o portatori di necessità speciali difficilmente sono accolti da famiglie slovacche. La procedura prevedeva un periodo di inserimento del bambino in famiglia adottiva e di convivenza in loco della durata di 15/20 giorni in base all'età del bambino. Al termine di questo periodo e sulla base delle relazioni redatte dai servizi del minore, il giudice slovacco pronunciava una sentenza di affidamento pre adottivo. La coppia e il bambino potevano così fare rientro in Italia e permanere per un anno in affidamento pre adottivo. Competente a pronunciare la sentenza di adozione definitiva era il Tribunale per i minorenni italiano.

Nel mese di luglio 2012, a seguito del cambio di Governo, la precedente Direttrice dell'Autorità centrale slovacca, la dott.ssa Alena Matejova, è stata sostituita dalla dott.ssa Andrea Cisarova.

A seguito di questo cambiamento, sono state sospese tutte le procedure adottive con l'Italia anche quelle concernenti coppie già abbinate a minori slovacchi.

L'Autorità slovacca infatti ha ritenuto che non fossero state inviate alcune relazioni di follow up di coppie che avevano adottato minori slovacchi e che erano state seguite dall'ente privato Famiglia e Minori operativo fino al 2010, anno in cui la CAI aveva deciso la revoca dell'autorizzazione. A seguito di tale revoca, l'ARAI era stata incaricata dalla CAI di provvedere agli adempimenti post-adottivi di quelle famiglie che avendo adottato con Famiglia e Minori volessero rivolgersi all'Agenzia per i follow up. Alcune di esse hanno quindi scelto di conferire incarico ad ARAI mentre le altre sono state seguite direttamente dalla CAI.

Fortunatamente, una volta chiarita la questione degli adempimenti post-adottivi, sono state portate a conclusione le procedure sospese. Purtroppo però non è stato possibile procedere con nuovi depositi di dossier di coppie poiché l'Autorità slovacca intende rivedere il contenuto dell'accordo siglato nel 2004 e sottoscriverne uno aggiornato. La Commissione adozioni internazionali è fortemente intenzionata a riprendere le adozioni con questo Paese e si sta attualmente lavorando a un nuovo Protocollo con la Slovacchia.

QUINDICI ANNI
AL SERVIZIO
DELL'INFANZIA
E DELLE FAMIGLIE
ADOTTIVE



2

**Le metodologie
e le prassi
a favore
delle coppie,
dei bambini
e delle bambine**





Fare cultura. Attori e processi dell'adozione internazionale

I BISOGNI DI CONOSCENZA DEGLI ASPIRANTI GENITORI ADOTTIVI

Il **percorso formativo** che nel corso degli anni si è andato a consolidare all'interno della prassi operativa di **ARAI nasce dalla riflessione dell'importanza**, per le coppie aspiranti adottive, **del percorso conoscitivo ed elaborativo delle caratteristiche peculiari dell'adozione** in generale e della adozione internazionale in particolare. Necessariamente si tratta di una peculiarità che deve tenere conto delle dimensioni umane (desideri, emozioni, aspettative degli aspiranti genitori) ma anche dei fattori concreti e oggettivi (procedure estere, criteri, limiti e opportunità) propri di ogni percorso adottivo. Parliamo di **percorsi strutturalmente complessi**, caratterizzati da tappe successive di tipo procedurale che non sempre sono consequenziali e lineari, **che richiedono un investimento importante** in termini di tempo, disponibilità e partecipazione **e che comportano un coinvolgimento importante dal punto di vista emotivo e psicologico**, per le aspettative e le speranze che li accompagnano.

Promozione di attività sul pre e post adozione di sensibilizzazione e formazione in Italia rivolti a:
9.672 cittadini
 (ovvero 4.836 nuclei familiari)

All'interno dell'Ente Autorizzato parliamo del *tempo dell'attesa* come quella dimensione che si snoda tra la **scelta dell'ente** (il conferimento di incarico) e la **proposta di abbinamento**, che statisticamente si colloca in una media di 24-30 mesi. Se indubbiamente è già di per sé un tempo considerevole, che può rappresentare una realtà molto faticosa e stressante per una coppia aspirante, non va sottovalutata



l'ulteriore criticità rappresentata dai bagagli relativi alle storie delle singole coppie, spesso caratterizzate da precedenti eventi critici e/o di perdita, come la mancata genitorialità biologica, i falliti tentativi di procreazione medicalmente assistita, l'iter valutativo non sempre semplice o possibili sospensioni all'idoneità, tutti fattori che hanno contribuito a dilazionare ulteriormente nel tempo la progettualità generativa familiare. Pertanto il **tempo dell'attesa può andare a connotarsi in una duplice veste**: da un lato alimentare le **aspettative per il bambino che arriverà**, dall'altro rappresentare un'ulteriore banco di prova per la **resistenza della coppia**, poiché inevitabile è il raffronto con il tempo che scorre, lo scenario internazionale che cambia, la complessità di certi iter, l'assenza di certezza.

Pertanto l'accompagnamento dell'Ente alla coppia, sia durante l'intera procedura adottiva in generale che nel percorso formativo nello specifico, deve tenere conto di questa duplice istanza:

- a. **favorire** sostegno emotivo e accompagnamento
- b. **incrementare la preparazione** all'incontro con il bambino tanto atteso portatore di una sua storia, con i suoi bisogni e fragilità, le sue caratteristiche e le modalità di funzionamento

"L'Ente, in particolare, nell'assolvimento dei compiti inerenti la presa in carico delle coppie aspiranti all'adozione di un minore straniero, è tenuta a verificare, insieme con loro, le concrete possibilità di realizzazione del progetto adottivo, fornendo loro tutte le informazioni necessarie allo svolgimento della procedura." [Linee Guida per l'ente autorizzato – CAI]

a. **Favorire sostegno emotivo e accompagnamento**

Trattandosi di un accompagnamento che si dipana nel tempo, inevitabilmente l'Ente diventa un formidabile interlocutore e contenitore di ansie, preoccupazioni, ma anche di speranza e fiducia nel futuro. Sappiamo che la fatica, l'ansia, lo scoraggiamento, sono alcune tra le emozioni più frequenti e significative che le coppie in attesa possono vivere, soprattutto in determinati momenti del loro percorso, anche per questioni che esulano dalla volontà della coppia stessa. Spesso queste emozioni si amplificano in maniera significativa in relazione allo scorrere del tempo, ed il rischio è che si traducano negativamente nella capacità di flessibilità, pazienza e tenuta dei futuri genitori, ovvero che esauriscano le risorse emotive e relazionali a scapito di una buona relazione con il bambino.

La sintonizzazione con i vissuti e le istanze della coppia può sostenere la partecipazione attiva nel percorso di maturazione che, senza nascondere gli aspetti faticosi e critici che caratterizzano il percorso adottivo, può favorire la buona riuscita della adozione.

In questa direzione le proposte formative hanno come obiettivo quello di far percepire alla coppia la presenza dell'ente, la vicinanza anche di fronte alle sfide più difficili, e la piena trasparenza nella condivisione della dimensione di aspetti di realtà, non sempre rassicuranti e favorevoli la coppia (iter che si complessificano, percorsi che si interrompono...).

La dimensione del rapporto di coppia entra in maniera preponderante in questo percorso di crescita: la qualità della relazione coniugale è un indicatore importante della capacità di tenuta di fronte a situazioni altamente stressanti (come può essere l'attesa prima, e l'incontro con il bimbo poi..) e si rende visibile nella capacità per i coniugi di sostenersi reciprocamente, senza giudizi o colpevolizzazioni, condividendo in maniera autentica emozioni e pensieri.



b. Incrementare la preparazione all'incontro con il bambino

Se una volta l'adozione assolveva prevalentemente alla sola (e già non era affatto poco!) funzione di accoglienza, oggi l'adozione ha sempre più assunto anche una funzione di cura, "riparativa" per il bambino, confidando nell'adozione come strumento per "riparare" situazioni traumatiche o di disagio conclamato, sperimentati nel contesto di origine. Inoltre, sempre di più le coppie italiane si sono dovute confrontare con proposte di abbinamenti di bambini più grandi, anche in età scolare, a volte preadolescenti, con il loro pesante bagaglio di abbandono e sofferenza.

Le due tendenze, congiunte, richiedono ovviamente un sovrappiù di competenza, e di impegno, alle famiglie adottive. In tale direzione allora diventa fondamentale la formazione come strumento indispensabile di conoscenza e di comprensione sul funzionamento dei bambini che hanno vissuto tali esperienze sfavorevoli, le cui conseguenze possono giocare un ruolo di disturbo nella costruzione del legame.

Ciò ha portato a privilegiare tra gli altri, alcuni temi sensibili e specifici, correlati alle caratteristiche dei bambini in adozione internazionale, su cui tutte le coppie in carico ad ARAI si sono potute confrontare:

1

Concetto di trauma, e trattandosi di trauma infantile, di approfondire come questo agisce sulle memorie sensoriali, corporee, psichiche, attivando fisiologici meccanismi di difesa.

L'incontro con un bambino che ha vissuto esperienza di trauma o una lunga permanenza in uno stato di deprivazione affettiva e cognitiva richiede una particolare attenzione, volta a cogliere i segnali di richiesta di vicinanza e di protezione, senza diventare intrusiva. Richiede una mamma ed un papà con competenze specifiche che siano in grado di procedere con gradualità, capaci di dare significato a comportamenti e reazioni del bambino a volte apparentemente incomprensibili, e capaci di tollerare la frustrazione derivante da aspettative deluse. Nel momento in cui il bambino si trova nelle condizioni di poter ricevere differenti modalità di cura, che permettano il rispetto dei suoi bisogni e delle proprie necessità, è possibile attivare quel meccanismo di "guarigione" che è programmato biologicamente nel nostro corpo, e che permette di ritenere che l'adozione abbia una valenza riparativa.

La costruzione del legame e la narrazione familiare

L'incontro del bambino adottivo con i suoi genitori è un incontro tra estranei, e come tali hanno bisogno di tempo per potersi conoscere e legare. Uno dei timori più ricorrenti nei genitori adottivi è quello che il figlio non si affezioni loro, soprattutto se il bambino ha avuto contatti con i genitori naturali, e che questo gli impedisca di diventare realmente il "loro" bambino.

Per questo, spesso si ritiene che sia più difficile per un bambino già grande potersi legare ai genitori adottivi. In realtà le ricerche hanno da tempo messo in luce che la formazione del legame affettivo è un passaggio fondamentale sia nelle famiglie naturali sia in quelle adottive, ma certamente le esperienze di attaccamento apprese (nella famiglia d'origine) modellano le aspettative dei bambini su di sé e sugli altri. La forza trasformativa della adozione, che richiede tempo e costanza, consiste nel far sperimentare nuove esperienze di accudimento che si sostituiscano in maniera significativa a quelle apprese precedentemente. Accogliere un bambino adottivo comporta il saper accogliere e custodire la sua storia, di cui alcune cose saranno note e altre potranno essere recuperate attraverso i ricordi, e i racconti, soprattutto nei bambini più grandicelli, ma non solo.

I genitori adottivi nella adozione internazionale rappresentano i custodi della storia del figlio, sia di ciò che è noto che di ciò che non è possibile sapere, e il processo di narrazione emotiva consente al bambino di recuperare la propria storia, dandone senso e significato, al fine di abbassare la soglia della rabbia, del risentimento e della sofferenza, attenuare cioè i sentimenti di disagio verso le

2

proprie origini, permettendosi di investire affettivamente verso altri, dentro e fuori la propria famiglia.

Il processo narrativo che deve essere alimentato in ambito familiare è strettamente correlato alla ricerca delle origini che il ragazzo adottato manifesta come volontà di recuperare la parte della sua storia vissuta nel luogo di origine. L'avvento di internet ha rappresentato un potente acceleratore in questo processo, rendendolo anche più facilmente perseguibile, ma allo stesso tempo non sempre di facile gestione.

3 Dall'appartenza familiare adottiva all'inserimento scolastico. La scuola rappresenta un luogo centrale nella vita di ogni bambino: è luogo di apprendimento e di costruzione di significati e di relazioni al di fuori della rete familiare. Rappresenta per ogni bambino una tappa importante del cammino evolutivo e della sua crescita personale.

La presenza dei minori adottati nelle scuole italiane è divenuta un fenomeno quantitativa-mente rilevante, soprattutto in relazione all'età media dei bambini che vanno in adozione, che si colloca, appunto, in età scolare.

La condizione adottiva non corrisponde ad un'uniformità di situazioni, e quindi di bisogni: le esperienze di abbandono, di perdita, di pre-giudizio, di istituzionalizzazione, di precedenti esperienze di affido o adozioni non riuscite e, specificatamente nell'adozione internazionale, la complessità data dai numerosi cambiamenti (linguistici, climatici, alimentari, ecc.) nonché dalla diversità somatica e culturale richiedono, anche in contesto scolastico, una attenzione personalizzata.

Le linee di indirizzo del MIUR pubblicate nel 2014 per l'inserimento scolastico degli alunni adottati rappresentano un riferimento teorico e metodologico per la scuola, i genitori, e gli operatori, a garanzia di una accoglienza scolastica in grado di garantire il benessere di questi alunni sin dalle prime fasi di ingresso in classe, nella convinzione che un buon avvio sia la migliore premessa per una positiva esperienza scolastica negli anni a venire. L'attenzione va rivolta non solamente agli aspetti prettamente relativi agli apprendimenti curricolari, che possono essere influenzati dalle condizioni psico-emotive e cognitive del bambino, dalle difficoltà correlate all'apprendimento della lingua italiana, dalla carenza / assenza di scolarizzazione nel paese di origine, dalla presenza di bisogni speciali, e per i quali è possibile predisporre percorsi scolastici personalizzati; occorre anche che la scuola rappresenti un luogo di narrazione e di valorizzazione della storia adottiva, nella convinzione che il narrare non è solo funzionale al bambino, protagonista della storia, ma favorisce la condivisione, la crescita della consapevolezza di sé per tutti gli alunni della classe. La scuola è infatti una palestra per allenare le competenze relazionali, sviluppare il senso di autoefficacia e autostima, e di educazione all'autonomia.

“La “buona accoglienza” può svolgere un'azione preventiva rispetto all'eventuale disagio nelle tappe successive del percorso scolastico. È per questi motivi che assume grande importanza la relazione della scuola con le famiglie degli alunni, famiglie in questo caso portatrici di “storie differenti” ed in grado di dare voce alle “storie differenti” dei propri figli.

L'accoglienza, l'integrazione e il successo formativo del bambino adottivo a scuola possono essere garantiti solo attraverso un processo di collaborazione tra famiglia, istituzione scolastica, équipes adozioni, Enti Autorizzati e gli altri soggetti coinvolti tra cui bisogna annoverare anche le associazioni cui sovente

le famiglie fanno riferimento”.

[Fonte: Linee di indirizzo – MIUR]



I BISOGNI SPECIALI SANITARI DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI ADOTTABILI

La crescente complessità delle storie dei bambini proposti in adozione, sempre più grandi e segnati da difficili storie di vita, ha reso “familiare” per operatori e famiglie il vocabolo “bambini speciali” o bambini “*special needs*”. Sappiamo bene che ogni bambino è a modo suo “speciale”, ma in questo caso il termine è usato per definire particolari bisogni, **di natura soprattutto sanitaria** come patologie neurologiche, mentali e/o fisiche, che possono prevedere o meno un recupero.

Nello scenario attuale delle adozioni nazionali e internazionali, si registra il **progressivo incremento di abbinamenti di bambini che presentano almeno una condizione che può essere annoverata tra i bisogni speciali.**

Secondo la CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali) su 273 minori adottati nel primo trimestre del 2018, 181 (pari al 66%) sono bambini “special needs”.

I minori che rientrano nella definizione Special needs presentano nelle loro storie di vita uno o più elementi di complessità legati alla loro storia pregressa. Essi sono classificati nelle seguenti categorie:

- Minori con 7 anni di età
- Gruppi di tre o più fratelli
- Minori che hanno subito gravi traumi e che presentano problemi di comportamento
- Essere disabile fisicamente o mentalmente.

Alla fine del 2009, il Permanent Bureau della Conferenza dell’Aja ha pubblicato la “Guida alle buone Prassi nell’adozione” dedicando un capitolo ai minori Special needs, si sollecitavano così operatori e coppie a divenire sempre più consapevoli delle necessità di questi bambini .

Nel rapporto CAI 2009, si evidenziavano le difficoltà nell’avere dati certi sulle condizioni dei bambini. Mancate diagnosi, sintomi presentati come diagnosi, diagnosi scritte da personale non medico con il conseguente dubbio di andare incontro ad un certo numero di “falsi positivi o falsi negativi”.

Nel 2010 la CAI introduceva specifiche che chiarivano chi sono i bambini Special Needs, suddividendoli in due categorie:

- Minori con bisogni speciali: “patologie gravi spesso insanabili, come quelle neurologiche, mentali”;
- Minori con bisogni particolari: “situazioni con previsione di recupero nel corso del tempo, portando ad una guarigione totale, e comunque permettendo uno sviluppo psicologico e sociale autonomo”.

I bambini adottati all’estero sono spesso portatori di problemi sanitari congeniti (malformativi, genetici) o infettivi (epatiti, CMV, HIV) segnalati al momento dell’abbinamento con le coppie italiane ed ai genitori viene richiesta consapevole disponibilità ad accogliere soggetti con patologie pregresse o ancora da curare. Inoltre, dopo l’arrivo in Italia, occorre accertare le condizioni sanitarie del bambino per rivalutare le patologie note, riconoscere eventuali malattie non segnalate, ricercare infezioni o infestazioni endemiche nel paese d’origine e verificare lo stato vaccinale.

Nella realtà delle adozioni, soprattutto quelle internazionali, la situazione sanitaria dei bambini è diventata la causa del loro abbandono e la ragione che li rende adottabili, oppure bambini grandi e maggiormente segnati dalle loro non facili storie di vita e da quadri sanitari che devono essere preventivamente presentati alle coppie. Questo fenomeno porta con sé la necessità da parte degli operatori di attrezzarsi con sempre maggiori “strumenti operativi” per rispondere coerentemente ai bisogni di questi bambini e delle famiglie che li accolgono.



Possiamo immaginare famiglie comprensibilmente spaventate e spaesate di fronte alla necessità di confrontarsi con la scelta di dare disponibilità a situazioni sanitarie di bambini, che diverranno figli.

Per questo la Regione Piemonte ha implementato una **rete di ospedali di riferimento per l'accoglienza sanitaria del bambino adottato all'estero**, in questi centri la coppie adottive possono rivolgersi per eseguire la valutazione della salute del figlio secondo un protocollo dedicato all'adozione e mirato all'area di origine. L'istituzione dei tre centri di accoglienza sanitaria (OIRM a Torino, AOU Maggiore di Novara e Ospedale Castelli di Verbania) attraverso la delibera regionale "Azioni a favore dell'area sanitaria inerente le adozioni internazionali e nazionali" del 30.12.2009, e la possibilità per le coppie di effettuare gli esami sanitari per sei mesi esenti dal pagamento del tiket è una misura di sostegno alla genitorialità adottiva. Per un bambino portatore di bisogni speciali, l'opportunità di essere accolto è altresì collegata ad una reale ed appropriata capacità di accoglienza e gestione da parte delle coppie.

Vista la sempre maggiore complessità delle storie dei bimbi dichiarati adottabili e visto l'aumento, anche sul piano internazionale di adozioni special needs, la Regione Piemonte ha valutato opportuno dal 2017 di offrire alle coppie aspiranti all'adozione **un momento in-formativo specifico su questo tema.**

Attraverso una convenzione tra Regione (Direzione Coesione Sociale), ARAI (Agenzia per le Adozioni Internazionali) e due Aziende Sanitarie Ospedaliere del Piemonte (Città della Salute di Torino e Ospedale Maggiore della Carità di Novara) si è costituito un gruppo composto da medici, rappresentanti delle équipe adozioni, Tribunale per i Minorenni di Torino, funzionari della Regione e ARAI. Il gruppo ha ideato e propone un corso della durata di mezza giornata, che si ripete 4-5 volte all'anno, con l'obiettivo di approfondire con le coppie aspiranti le disponibilità e le risorse personali e di coppia necessarie per accogliere un bimbo con un bisogno sanitario, sia nazionale che internazionale. La composizione del gruppo riflette la duplice natura dell'iniziativa, che integra gli aspetti di natura medica a quelli di natura psico-sociale. **Nel 2017/2018 gli incontri hanno visto la partecipazione in totale di 280 aspiranti genitori.**

Gli incontri si sono sempre svolti di venerdì pomeriggio per favorire la partecipazione, il clima cordiale e di ascolto che tutti i relatori hanno saputo creare ha favorito l'approfondimento del tema e come sottolineato dalle coppie favorito la curiosità e la riflessione su questo tema così delicato.

Le finalità degli incontri possono essere così riassunte:

- Comprendere cosa si intende per "special needs", per fare una scelta consapevole (quali problematiche, quale impatto sulla vita presente e futura, quali interventi e quali aiuti)
- Trasmettere conoscenze scientifiche di tipo divulgativo, relativamente ad alcuni cluster nosografici e condizioni di morbilità, oltre che informare sui Centri Sanitari pubblici a cui potersi rivolgere
- Rendere maggiormente consapevoli che si possono riscontrare problematiche "speciali" anche in bambini che non presentano condizioni particolari al momento della proposta di abbinamento. Nei percorsi adottivi le coppie devono poter fare i conti con l'incertezza della diagnosi, con la mancanza di attendibili notizie anamnestiche ecc..., nonché diventare consapevoli dell'estrema variabilità prognostica tipica dell'età evolutiva. Occorre accompagnare le coppie a *saper sostare nell'area del dubbio, del non sapere e non poter controllare tutto*, senza per questo attivare sentimenti di ansia e rabbia
- Accompagnare le coppie a riconoscere *la risonanza* che il confronto con una possibile patologia può avere su di sé. Non tutti reagiamo e rispondiamo alla malattia nello stesso modo e in ugual misura, è importante saper quindi riconoscere le emozioni e le reazioni che come singoli e come coppia vengono messe in atto di fronte ad una possibile problematica sanitaria.



Abbiamo chiesto, attraverso un questionario, alle coppie che hanno partecipato in questi due anni cosa hanno apprezzato dell'iniziativa e dalle loro risposte possiamo far emergere questi punti:

- *L'intervento dei sanitari* (medici afferenti ai due ospedali e un medico giudice onorario presso il Tribunale Minorenni) è risultato molto apprezzato dalle coppie, soprattutto nelle parti riguardanti l'illustrazione dei dati raccolti dai tre centri regionali di accoglienza medica dei bambini adottati all'estero.
- *L'intervento degli operatori delle équipe adozioni regionali* (psicologa e assistente sociale) è stato percepito in continuità con quanto proposto nelle giornate formative propedeutiche al deposito delle disponibilità adottiva.
- *Il coinvolgimento del Tribunale per i Minorenni* è stato segnalato come importante, poiché ha permesso di dare significato alle disponibilità richieste dal Tribunale al momento del deposito della disponibilità, oltre che avvicinarsi ai bisogni sanitari dei bambini proposti in adozione nazionale.
- *L'esperienza diretta e alcune testimonianze* risultano sempre apprezzate dalle coppie.

Complessivamente ci sembra importante sottolineare il valore preventivo degli incontri rispetto alle problematiche che potrebbero nascere dopo l'arrivo dei bambini in Italia. Per le coppie gli incontri sono un'occasione maturativa e auto-valutativa delle proprie risorse, strumento di accompagnamento e prevenzione. I bambini con special needs si meritano un'opportunità in più... che hanno già perso nel loro paese di nascita! L'opportunità di trovare genitori, preclusa loro da una patologia, da un difetto congenito o acquisito, o da un'età non più "appetibile"... l'adozione è la vera chance alternativa all'istituzionalizzazione. Ma tale opportunità è collegata ad UNA REALE e consapevole CAPACITA' di accoglienza e gestione di problematiche complesse. Ciò che non deve accadere è che le coppie accettino bambini SN solo perché messi alla prova da una lunga attesa (il cui peso emotivo non è indifferente) o perché non vedono altre soluzioni...

l'adesione deve essere il più possibile consapevole.

L'accoglienza e la crescita nella famiglia allargata

accompagnare, lavoro di rete, benessere, comprendere, esprimere preoccupazioni, rielaborare, arricchire, sostenere le narrazioni

Dopo il rientro in Italia, l'Equipe psico-sociale ARAI **accompagna** le neo-famiglie attraverso una serie di incontri regolari e cadenzati nel tempo, con l'obiettivo di monitorare e sostenere l'inserimento post-adoattivo. Questi incontri sono previsti da specifici accordi con i paesi stranieri, che richiedono all'Ente di relazionare su quanto osservato e stabiliscono modalità, tempistiche e durata dell'intervento di supporto. Nel concreto, lo psicologo (o l'assistente sociale) che ha già accompagnato la coppia durante tutto il percorso adottivo, incontra genitori e figlio presso i locali della sede ARAI per un momento di confronto, di raccolta di informazioni e di osservazione delle dinamiche familiari. I colloqui si svolgono in una stanza attrezzata con giocattoli, libri e colori e prevedono il coinvolgimento dei bambini nel racconto di quanto sta accadendo nelle loro vite. Le informazioni raccolte riguardano dati concreti, come la crescita, le condizioni di salute, le abitudini alimentari e il sonno, ma vengono anche approfonditi tutti gli aspetti relativi al benessere emotivo dei bambini, alla costruzione dei legami familiari, all'inserimento scolastico e sociale. Si parla con le famiglie dei progressi raggiunti e delle difficoltà incontrate, con l'obiettivo di dare significato agli eventi narrati e di comprendere meglio eventuali dinamiche disfunzionali. Talvolta si offre supporto per un lavoro di rete con gli operatori dei Servizi Territoriali o dell'Istituzione Scolastica, in modo da favorire il passaggio di informazioni e la possibilità di un aiuto coordinato e coerente.

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come gli incontri di follow-up non si esauriscano in un semplice resoconto sull'andamento del processo adottivo, al fine di aggiornare le Autorità straniere. Al contrario, questi colloqui diventano per le famiglie un'occasione di confronto e di rielaborazione, un momento per fermarsi a riflettere sugli importanti cambiamenti che stanno vivendo e per esprimere dubbi e preoccupazioni. Tutto ciò è favorito dalla continuità del contesto e delle figure di riferimento, perché gli operatori conoscono la storia pregressa della coppia e del bambino, hanno seguito la costruzione del nuovo nucleo familiare (anche durante le delicate fasi della permanenza all'estero) ed hanno maturato una ricca esperienza rispetto alle specificità e alle caratteristiche dei singoli paesi e culture.

Un altro aspetto significativo ha a che fare con la possibilità di avere un resoconto scritto di quanto avvenuto durante gli incontri. La famiglia riceverà infatti copia della relazione di follow-up inviata al paese straniero, nella quale potrà specchiarsi, riconoscersi o, al contrario, interrogarsi rispetto agli aspetti percepiti come incongruenti. I pensieri e le riflessioni, espressi in forma scritta, diventano infatti un prezioso strumento di rielaborazione, sia per chi scrive che per chi legge. Inoltre, forse in modo ancora più significativo, le relazioni contribuiscono ad arricchire quel bagaglio di memorie narrative a cui i bambini potranno attingere in futuro per ricostruire la propria storia. Genitori e figli potranno rileggere il racconto dei primi periodi trascorsi insieme, narrato da un punto di vista esperto, ma partecipe. In alcune occasioni, su specifica richiesta dei paesi d'origine oppure nel caso di esigenze particolari, gli incontri di follow-up possono avvenire anche presso l'abitazione della famiglia adottiva, sotto forma di visite domiciliari. E questo offre la possibilità di vedere adulti e bambini nel proprio ambiente e di osservare dinamiche che difficilmente emergerebbero in un contesto più istituzionale. In altri casi, gli operatori ARAI possono avvalersi della collaborazione degli operatori delle Equipe Adozioni del territorio, in modo da costruire una rete di supporto integrata, ad esempio attraverso il reciproco scambio delle informazioni raccolte o la previsione di incontri congiunti con il nucleo familiare. Il percorso descritto, che generalmente dura per alcuni anni (a seconda dei singoli paesi), permette la costruzione di una relazione di fiducia che spesso perdura nel tempo. Molte famiglie continuano a rivolgersi all'Equipe ARAI nei momenti di difficoltà o disorientamento anche molto tempo dopo aver concluso l'iter post-adoattivo, ad esempio durante l'adolescenza dei figli oppure in momenti particolarmente significativi del ciclo di vita familiare. In queste situazioni, l'obiettivo degli operatori diventa quello di aiutare genitori e/o figli a mettere a fuoco il bisogno specifico per cui stanno cercando un aiuto e poi di orientarli e accompagnarli presso le sedi dove potranno trovare risposta.

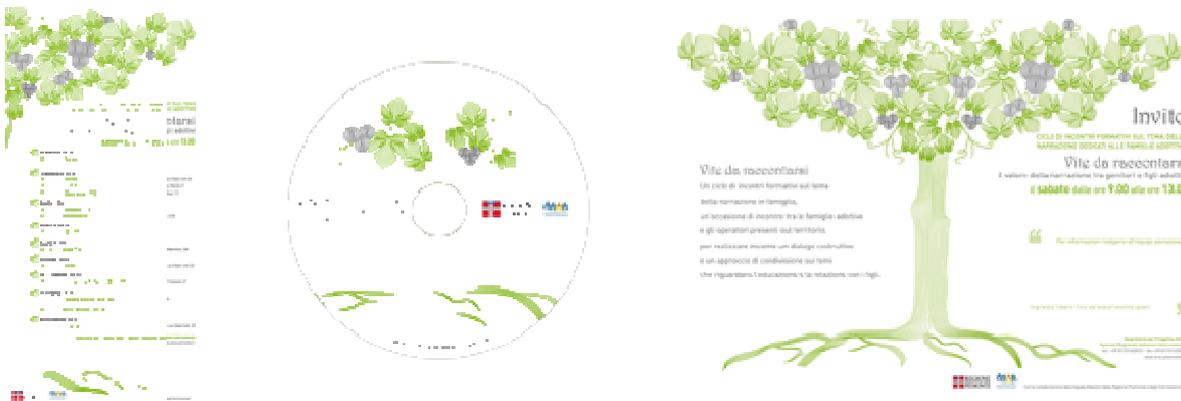
Il valore della narrazione: da "Vite da raccontarsi" ad "Accudire l'adozione a scuola"

I bambini adottati sono portatori di situazioni di abbandono ed hanno in molti casi vissuto lunghi periodi di istituzionalizzazione, frequentemente accompagnati da maltrattamento fisico e psicologico. Alcuni bambini, inoltre, arrivano in adozione sia nazionale che internazionale dopo affidi o precedenti esperienze di adozione non riuscite. Hanno alle spalle una "storia" familiare differente da quella della maggior parte dei bambini, hanno vissuto esperienze di trauma ed attaccamenti insicuri. La condizione di figlio adottivo richiede sempre attenzioni specifiche all'avvio della scolarizzazione, delicatezza nell'affrontare alcuni "temi sensibili" (storia personale, famiglia, procreazione...) e risorse per affrontare problematiche relative all'apprendimento e all'ambito psico-affettivo che possono presentarsi con maggior frequenza. La scuola è punto di riferimento e laboratorio dinamico per la costruzione della relazione con il 'sociale', proprio perché rappresenta il primo ambito per il bambino in cui impara a rapportarsi con il mondo, essendo spazio di crescita e socializzazione.

"Racconto di me: il valore della narrazione tra genitori e figli adottivi"

Vite da raccontarsi (2010)

La Regione Piemonte, con **D.G.R. n. 21-4913 del 18/12/2006** e con **Determinazione n. 399 del 22.11.2006** della **Direzione Politiche sociali**, ha approvato il **Progetto regionale post-adozione: iniziative a sostegno della genitorialità adottiva**, promosso e realizzato dall'**ARAI-Regione Piemonte**. Il progetto ha fornito alle famiglie adottive una possibilità di **riflessione sui temi legati alla genitorialità adottiva**, ad integrazione delle iniziative delle singole équipe-adozioni presenti sul territorio piemontese.



In particolare, si sono sensibilizzati i genitori sull'importanza della **narrazione**, quale **strumento** per ricostruire nella mente dei bambini adottati la "**continuità della loro esistenza**".

Sono stati organizzati **14 incontri formativi**, gestiti dagli esperti delle singole équipe territoriali e con la partecipazione di otto esperti esterni individuati sulla base della consolidata esperienza in materia di adozione e tecniche narrative. Durante gli incontri è stato proiettato un percorso multimediale, facente parte del cd rom allegato alla pubblicazione catacea, contenente un'intervista al **Prof. Duccio Demetrio** incentrata su spunti pedagogici sul tema; inoltre, alle famiglie è stato distribuito un quaderno cartaceo, il cui titolo è "**Vite da Raccontarsi**".

Per la definizione del progetto è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato dai funzionari dell'ARAI-Regione Piemonte e composto da rappresentanti della *Consulta regionale per le adozioni e l'affidamento*, funzionari della *Direzione Politiche Sociali* e dell'ARAI-Regione Piemonte, operatori delle *équipe-adozioni sovrazionali* e rappresentanti degli *Enti Autorizzati*.

Il Progetto Regionale “La narrazione familiare adottiva a scuola”

L’iniziativa, ideata dall’ARAI-Regione Piemonte e finanziata dalla Direzione Politiche Sociali della Regione Piemonte con il sostegno della Compagnia di San Paolo, ha visto la costituzione di un Gruppo di Lavoro composto da esperti e rappresentanti istituzionali del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d’Aosta, della Direzione Politiche Sociali della Regione Piemonte, dell’Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte, della Consulta Regionale per le Adozioni e gli Affidamenti Familiari della Regione Piemonte, del Comune di Torino, delle Equipe Adozioni del territorio (assistente sociale e psicologo), esperti ARAI ed infine da un insegnante genitore adottivo. La collaborazione tra Istituzioni Pubbliche e del Privato Sociale ha permesso la realizzazione di una Guida Attiva



Dal **2009 al 2018** in particolare si sono realizzate le narrazioni familiari a scuola in collaborazioni e con interventi congiunti nelle scuole con gli operatori dei seguenti Servizi delle équipe Adozioni:

- Consorzio Intercomunale Socio-Assistenziale 'Valle di Susa'
- Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistentziali – Pianezza
- Consorzio Intercomunale dei Servizi socio assistenziali di Ciriè
- Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistentziali – Gassino



dal titolo **“ACCUDIRE l'adozione a scuola”**, rivolta agli insegnanti, contenente schede didattiche e tavole illustrate, da utilizzare con gli alunni per trattare temi legati alle varie forme di genitorialità, in particolare quella adottiva. Tali materiali rappresentano il frutto di lavoro nelle scuole piemontesi, dove erano stati inseriti alunni adottati, e in particolare dai progetti di formazione e sperimentazione promossi e coordinati dal SERVIZIO ADOZIONI IN RETE.

In particolare *“La narrazione familiare adottiva a scuola”* pone l'attenzione sul diventare famiglia attraverso l'adozione, favorendo quindi un confronto sui diversi 'modi' di essere famiglia (famiglie tradizionali, famiglie affidatarie, famiglie straniere, famiglie ricostruite). Gli strumenti didattici inseriti sono un prontuario per gli insegnanti per sostenere attività educative e relazionali con i bambini a scuola. In questa parte sono state redatte più schede operative di lavoro e di orientamento per gli insegnanti corredate di tavole illustrate.

La diffusione e l'utilizzo di tale guida ha visto inoltre la realizzazione di conferenze sul territorio piemontese condotte da esperti sul tema della narrazione adottiva a scuola e operatori territoriali appartenenti alle équipes sovrazionali per le adozioni.

Progetto in Valle d'Aosta: "La narrazione familiare adottiva a scuola"

La convenzione che lega l'ARAI alla Regione Valle d'Aosta ha permesso, in questi anni, la nascita di nuove famiglie adottive ma anche di sperimentare percorsi formativi innovativi e coinvolgenti.

Il Progetto *“La narrazione familiare adottiva a scuola”* è stata occasione di una proficua collaborazione tra l'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali, l'Assessorato Istruzione e Cultura, unitamente all'Agenzia Adozioni Internazionali Regione Piemonte (ARAI), convenzionata con la Regione Autonoma Valle d'Aosta, e dell'Associazione genitori adottivi Valle d'Aosta (AGAPE), nonché la collaborazione significativa delle famiglie. Questo progetto ha permesso di rivisitare con accresciuti approfondimenti il materiale didattico contenuto nella Guida attiva per insegnanti *“Accudire l'adozione a scuola”* proposto in Piemonte nel 2013 e 2014 che è stata stimolo a livello nazionale per l'elaborazione nel 2014 delle Linee di indirizzo per il diritto allo studio dei minori adottati (MIUR).

Rivisitare perché si è partiti da pratiche pedagogiche sperimentate in alcune scuole piemontesi. Non si è trattato di una riproposizione ma di un vero arricchimento, una ri-attualizzazione anche alla luce delle nuove conoscenze rispetto a come approcciarsi con i minori adottati, come favorire il loro inserimento e soprattutto come poter condividere la loro storia. È ormai condiviso che non esiste un segreto dell'adozione ma un benessere che nasce dal sentimento di continuità nel loro percorso di vita.

L'esperienza avviata nelle scuole valdostane ha permesso al gruppo di lavoro regionale valdostano di curare la realizzazione di una nuova edizione della Guida Attiva *“Accudire l'adozione a scuola”*; si tratta di uno strumento rivolto agli insegnanti dotato di schede didattiche e tavole illustrate, da utilizzare con gli alunni per trattare temi legati alle varie forme di genitorialità, in particolare quella adottiva.

La Guida è a disposizione di tutte le scuole sul sito Web Ecole quale supporto all'attività didattica inerente alla tematica della narrazione familiare, punto di riferimento e laboratorio dinamico per avvicinare ed accompagnare i bambini nel dare valore alla propria storia personale e socializzarla con i compagni, ma è anche scaricabile da link attivi sia sul sito dell'ARAI-Regione Piemonte che su Web Ecole della Valle d'Aosta.

Dal progetto è scaturita la necessità di organizzare un seminario in-formativo dal titolo *“La scuola: luogo di narrazione”*, aperto a tutte le scuole della Valle d'Aosta e a tutte le famiglie degli alunni delle classi in cui è stato realizzato il percorso narrativo familiare.

All'interno dell'iniziativa è stata inoltre allestita una mostra con tutti i lavori realizzati in classe.

L'esperienza nelle Linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati

Le statistiche sui minori adottati dal Mondo, rivelate dalla Commissione per le Adozioni Internazionali fin dal novembre del 2001 ad oggi, indicano che l'età dei bambini inseriti in famiglia a scopo adottivo si attesta ormai sui cinque anni: sono bambini quindi che fin dal loro arrivo in Italia sono coinvolti non solo nella nuova realtà familiare e culturale ma contemporaneamente intraprendono il percorso di scolarizzazione.

L'ARAI, attraverso il Servizio ADOZIONI IN RETE, avviato nel 2009, ha rintracciato in maniera significativa i bisogni degli alunni e delle alunne in adozione e soprattutto ha potuto avviare progetti pedagogici e prassi di accoglienza adeguate ed innovative, anche in assenza di normative (esempio il postistico scolastico per i minori che arrivavano in Italia a ridosso dell'inizio della scuola Primaria).

A fronte di ciò, il MIUR, in particolare la Direzione generale dello Studente, ha ritenuto di inviare il servizio ADOZIONI IN RETE in un tavolo tecnico affinché si giungesse, con la partecipazione di altri soggetti (esperti, Associazioni familiari), alla definizione di un documento che normasse prassi di tipo burocratico amministrativo e soprattutto definisse pratiche efficaci e adeguate per l'accoglienza e l'inserimento dei minori adottati. Nel 2010, alcune Associazioni Familiari avevano fatto presente al Ministero la difficoltà ad ottenere deroghe all'obbligo scolastico. In alcuni casi le famiglie avevano ottenuto una certificazione di disabilità che permetteva la deroga. Questa prassi risultava però controversa, per bambini appena arrivati da altri Paesi risultava complesso arrivare ad una diagnosi in tempi brevi e in un momento di così forti cambiamenti nella loro vita. Alcuni bambini sono portatori di bisogni educativi speciali che richiedono quindi la personalizzazione del percorso di apprendimento, ma non si configurano come disabilità specifiche. Sulla base di tale confronto, le Associazioni sono state capaci di catalizzare l'interesse e le forze di molteplici attori (Enti autorizzati, operatori, Commissione per le Adozioni Internazionali) ed hanno ottenuto da parte del MIUR l'attivazione di un percorso che, a livello centrale, si soffermasse ad analizzare e a individuare azioni mirate sulle specificità dei bambini e dei ragazzi adottati a scuola.

“Ogni buon giorno di scuola è un atto di cura”





Le “Linee di indirizzo per favorire il Diritto allo Studio degli alunni adottati” emanate in data 18 dicembre 2014 hanno così raggiunto l’obiettivo di *favorire l’inserimento e il percorso degli alunni adottati* nel mondo della scuola. La legge n. 107 (Buona Scuola) del 13/07/2015 all’articolo 1, comma 7, lettera l) indica tra gli obiettivi formativi prioritari per le Istituzioni Scolastiche l’applicazione di tali “Linee di indirizzo”. All’interno del documento sono stati allegati in forma completa parte dei materiali della guida attiva “*Accudire l’adozione a scuola*”, che era stata realizzata già nel 2012 e che riportava i progetti e le prassi che fino a quel momento il SERVIZIO ADOZIONI IN RETE, aveva promosso e realizzato nelle scuole del territorio piemontese.

Le linee di indirizzo per il diritto allo studio degli alunni adottati rappresenta uno strumento importante per l’accoglienza e l’inclusione dei bambini adottati e delle loro famiglie e sono oggi un riferimento per le scuole sul tema del diritto allo studio per i bambini/e e i ragazzi/e adottati. Prima della loro approvazione, la normativa è stata caratterizzata da un sostanziale vuoto legislativo. Si poteva trovare una certa flessibilità e attenzione all’inclusione solo all’interno delle azioni messe in atto a favore della disabilità e dell’educazione interculturale.

La scuola è il luogo in cui si impara “a leggere, scrivere e far di conto”; ma anche, per eccellenza, il luogo dell’incontro con l’altro, una realtà nuova e complessa, caratterizzata da regole e tempi, ancora tutti da scoprire. Spesso l’incontro con la scuola, è per le famiglie adottive ed i loro ragazzi il primo compito da affrontare. Una “buona accoglienza” si configura come preventiva rispetto all’eventuale disagio nelle tappe successive del percorso scolastico, in particolare nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Sebbene non sia da presupporre che un ingresso progettato con competenza e attenzione possa bastare di per sé, superando la necessità di un’attenzione in itinere, è però vero che una disattenzione nella fase dell’accoglienza può amplificare difficoltà che diverranno importanti nelle fasi successive, soprattutto nel periodo adolescenziale, con il rischio di un percorso scolastico discontinuo. Frequenti sono infatti i cambi di scuola nei bambini adottivi.

CULTURA PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE SCOLASTICA

Dal 20 novembre 2009 (data in cui ricorre il ventennale della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989) è attivo il numero verde ADOZIONI IN RETE.

Il servizio ADOZIONI IN RETE - promosso dalla Regione Piemonte e realizzato dall'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali (ARAI)-Regione Piemonte - è veicolato attraverso il numero verde 800-155500, gratuito, abilitato per chiamate da rete fissa per l'utenza di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lazio e Calabria. Lo strumento telefonico consente di personalizzare l'informazione e ha il fine di guidare/accompagnare sul piano informativo le coppie disponibili all'adozione dalla fase pre-adoptiva alla fase post-adoptiva. Attraverso questo servizio gratuito di informazione e consulenza vengono fornite informazioni, approfondimenti e consulenze sulle procedure legate all'istituto dell'adozione nazionale ed internazionale, sul percorso adottivo, su eventi ed iniziative organizzate da Commissione per le Adozioni Internazionali, Tribunale per i Minorenni, Equipe Adozioni, Enti autorizzati e Associazioni familiari. Nel tempo, dal contatto telematico e telefonico si è reso necessario ampliare le modalità di assistenza e consulenza soprattutto nella fase postadoptiva ed in particolare nell'inserimento e integrazione scolastica dei minori adottati, sia attraverso l'adozione nazionale che internazionale. Il servizio ADOZIONI IN RETE si connota, al momento, come unico servizio pubblico su scala nazionale che offre continuità nel percorso post-adoptivo attraverso la consulenza psicopedagogica finalizzata all'inserimento e all'integrazione socioscolastica dei minori adottati.

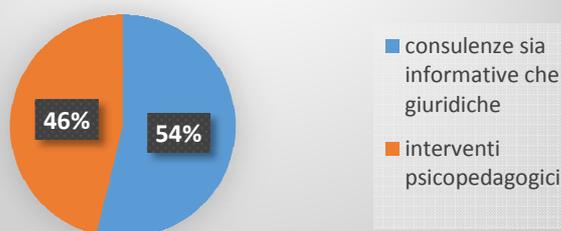
RIEPILOGO DATI

Nello specifico dal 2009 al 2017 sono state effettuate: **1089 consulenze sia informative che giuridiche; 935 interventi psicopedagogici** di cui:

- ◆ **678 Contatti telefonici** con la psicopedagogista
- ◆ **202 Consulenze a scuola** a favore di insegnanti
- ◆ **215 Consulenze in sede** a favore di genitori e di insegnanti
- ◆ **41 Relazioni psicopedagogiche e relativo studio** per inserimento scolastico dei minori con PDP.

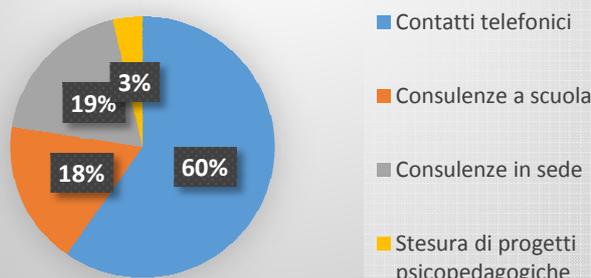
Attività ADOZIONI IN RETE

2009-2017



Interventi Psicopedagogici

2009-2017



1

I beneficiari diretti del servizio ADOZIONI IN RETE sono:

- ◆ coppie che intendono presentare la loro disponibilità all'adozione nazionale ed internazionale;
- ◆ famiglie adottive nazionali ed internazionali;
- ◆ minori adottivi internazionali che necessitano di sostegno per inserimento/integrazione scolastica/sociale, perché provenienti da altre culture;
- ◆ educatori curricolari, educatori di sostegno e/o delle relazioni di aiuto (psico-pedagogista scolastico, coordinatore didattico di ben-essere e salute)
- ◆ beneficiari indiretti sono le scuole e gli enti istituzionali preposti a vario titolo all'accoglienza dei minori adottati.

2

Anche nelle scuole in cui sono prestate le dovute attenzioni nei confronti degli alunni adottati, superata la prima fase di accoglienza/inserimento, la loro peculiare condizione sia considerata superata, e non si presti pertanto più attenzione alle specificità di questi alunni. Occorre ricordare a tal proposito che l'essere adottati rappresenta una condizione esistenziale che dura tutta la vita, e che in alcuni momenti del percorso scolastico e della crescita possono emergere problematiche. Infatti, se il passaggio tra ordini e gradi di scuola, con le discontinuità che ciò comporta (cambiamenti delle figure di riferimento, dei compagni ecc ...) può essere temporaneamente destabilizzante per molti studenti, ciò può, alcune volte, valere ancor di più per gli alunni adottati (soprattutto adolescenti, crisi adottive), a causa di una possibile fragilità (reattività ai cambiamenti, autostima precaria, difficoltà di pensarsi capaci, timore di non essere accettati da compagni e insegnanti).





La ricerca delle origini: l'esperienza

La ricerca delle origini è un bisogno che accomuna tutti gli adottati: c'è chi la attua solo internamente, cercando di comporre le risposte ai propri interrogativi, e chi invece sente il bisogno di mettere in atto una vera e propria ricerca.

L'ARAI, che ha visto solo negli ultimi anni i propri adottati affacciarsi all'adolescenza e all'età adulta, ha però fin da subito riconosciuto l'importanza di questo processo, sostenendo le famiglie nelle loro richieste di accompagnamento. L'attenzione che abbiamo da sempre dedicato alla narrazione adottiva si è trasformata in sensibilità all'accompagnamento a quelle famiglie che si confrontano con la ricerca delle origini. Abbiamo offerto il nostro supporto a chi decideva di intraprendere un viaggio di ritorno nel Paese di origine dei figli (ad esempio in Corea e in Burkina Faso per concludere le seconde adozioni, o in Slovacchia per ritrovare luoghi conosciuti), abbiamo supportato adottati adulti nella ricerca di informazioni sui fratelli rimasti nel paese natale (come è accaduto per molti nati in Slovacchia e in Lettonia), abbiamo accompagnato genitori e figli a rileggere gli elementi importanti presenti nei documenti dell'abbinamento, aiutandoli a costruirne insieme un significato (come è avvenuto per alcune famiglie della Federazione Russa). Negli anni è poi divenuto evidente che il web avrebbe rivoluzionato gli abituali percorsi, bypassando l'intervento degli operatori dell'adozione. Abbiamo condotto alcuni incontri sul tema dai quali è poi nato, nel 2015, un convegno che ha affrontato l'argomento per la prima volta a livello nazionale.

Nel convegno, intitolato "Connessioni: leg@mi adottivi ai tempi di internet", si sono alternati nelle relazioni vari esperti anche stranieri che hanno portato visioni multidisciplinari ed operative sul tema.

Forte di questa esperienza formativa, l'ARAI è stata invitata a relazionare in varie parti d'Italia su questo tema, rivolgendosi ad operatori dell'adozione ed a famiglie adottive: da Roma a Ferrara, da Padova a Firenze. Il nodo centrale del messaggio di ARAI è l'importanza dell'accompagnamento: il web consente infatti agli adottati e ai genitori di attuare ricerche avventate, anche in età precoce, senza la mediazione di una figura esperta.

1

È dunque indispensabile agire su due fronti: da un lato la sensibilizzazione dei genitori e degli operatori ai nuovi scenari aperti dal web, affinché possano capire quanto sia importante agire in maniera preventiva attraverso la creazione ed il mantenimento di un clima familiare caratterizzato da apertura comunicativa. Dall'altro l'accompagnamento agli adottati e alle famiglie, fondamentale per far sì che la ricerca delle origini, pur nella sua pregnanza emotiva, divenga quanto più possibile un processo costruttivo di arricchimento del proprio senso di identità, piuttosto che un evento critico gestito in solitaria.

Sportello ricerca delle origini

2

L'impostazione concettuale dell'adozione è mutata negli anni, passando da un modello che incoraggiava una spaccatura con il passato e suggeriva il segreto sulle origini, ad uno in cui si sostiene l'integrazione fra passato e presente e si promuove la narrazione adottiva; a ciò ha altresì contribuito l'avvento dei social network ed il conseguente accorciarsi delle distanze. Per offrire un adeguato accompagnamento alle richieste pervenute da adottati adulti e da genitori adottivi e per contenere le strategie di ricerca "fai da te" e che lasciano i ragazzi e le famiglie in balia di un mare di notizie, volti, emozioni forti e contrastanti, l'ARAI ha valutato di **accompagnare le famiglie adottive nella ricerca delle origini tramite il Servizio "ADOZIONI IN RETE"**. Considerato che l'esercizio di tale diritto ha diverse implicazioni e coinvolge Autorità giudiziarie minorili, servizi territoriali ed enti autorizzati, si è ritenuto opportuno partire dalla **costituzione di un gruppo di lavoro** multidisciplinare con l'obiettivo primario di confrontarsi sulla normativa e di individuare prassi operative comuni. Il gruppo arriverà a delineare delle linee guida che valutano i passaggi da percorrere a seconda dell'età dell'adottato, della tipologia di adozione e della richiesta effettuata.

“Da bambino a bambino”: la preparazione dei bambini all’adozione internazionale

L’esperienza dell’adozione in Italia raccontata dai coetanei che l’hanno “vissuta” è un progetto svolto grazie al contributo della Fondazione CRT e con la collaborazione del Dipartimento di Psicologia dell’Università degli Studi di Torino. Attraverso la realizzazione di un e-book animato utilizzabile sia dagli operatori dell’adozione italiani e stranieri, sia dalle famiglie dopo l’incontro con il bambino, si intende spiegare ai bambini i vari passaggi dell’adozione, per rendere “pensabile” il passaggio al nuovo contesto di vita e quindi ridurre l’effetto traumatico della frattura che l’adozione internazionale inevitabilmente comporta. L’e-book diviene anche utile strumento nel post adozione, per facilitare la comunicazione fra coppia e bambino e il processo di narrazione adottiva.

Per creare l’e-book, siamo partiti dall’intervistare chi ha già vissuto questa esperienza: in collaborazione con l’Università è stata definita una traccia di domande e sono stati intervistati 16 bambini, raccogliendo molto materiale utile per la definizione dello storyboard. Una volta costruito l’indice del libro e i vari capitoli, che ripercorrono i vari passaggi del percorso adottivo (*dal momento dell’abbinamento, fino all’inserimento nel nuovo contesto, in Italia*) si è lavorato sulla stesura della storia, che è stata poi sottoposta a numerosi controlli tecnici da parte degli operatori dell’adozione italiani e burkinabè, oltre che culturali grazie alla collaborazione di esperti antropologi e mediatori culturali.



Sono quindi state adattate le espressioni verbali, le ambientazioni, i personaggi.



L'e-book può essere letto con l'accompagnamento dell'adulto (sia in Italia che all'estero), oppure esplorato dai bambini in autonomia perché non necessita di saper leggere: le animazioni effettuate in plastilina, unite alla voce narrante (voiceover, sia in francese che in moré, il principale dialetto del Burkina Faso), rende lo strumento accessibile e comprensibile. L'e-book è scaricabile gratuitamente dal sito web ARAI potrà essere letto dai tablet e dagli smartphone. "Da bambino a bambino" è a misura di bimbo, perché sono i bambini stessi che hanno già vissuto questa esperienza a spiegarla a chi sta per viverla. Pensato per i bambini in attesa, costituisce uno stimolo per parlare di adozione con tutti: bambini adottati e non, genitori, operatori, insegnanti.



"Da Bambino a Bambino. Un e-book per spiegare l'adozione"

Disponibile gratuitamente online sul sito dell'Agenzia www.arai.piemonte.it, può essere letto su smartphone o tablet.

"Da bambino a bambino"

È innovativo per almeno due motivi.

Il *primo* e più evidente è che ha saputo sfruttare a pieno le nuove tecnologie per rendere più comprensibile, accessibile e piacevole questo strumento.

Il *secondo*, meno tangibile ma non meno importante, è l'aver dato piena voce ai bambini adottati: attraverso le loro parole l'esperienza dell'adozione diviene più comprensibile a quei minori che si trovano ancora all'estero, in attesa di una famiglia.

Uni.coo – ricerca e cooperazione nei Paesi in via di sviluppo

Il progetto Uni.coo (Unito for International Cooperation) è un programma promosso dall'Università degli Studi di Torino e dalla Fondazione CRT per l'internazionalizzazione e per la promozione della cooperazione scientifica e didattica con i Paesi in via di sviluppo.

L'ARAI ha partecipato negli anni presentando una serie di progetti da realizzare in Burkina Faso, e poi in Colombia. Nel periodo 2012-2015 sono state attivate 6 borse di studio per studenti, neo-laureati e dottorandi che hanno consentito ai borsisti di avvicinarsi alla tematica dei minori in stato di abbandono e delle adozioni internazionali, e ad ARAI di rafforzare le attività in loco, in collaborazione con il Ministero e gli istituti. Da questi progetti sono nate alcune tesi di laurea, oltre che una serie di collaborazioni.

Anno 2012

- Preparare i bambini all'adozione internazionale: nuove prassi per gli operatori burkinabè
- L'osservazione: uno strumento di lavoro per gli educatori della prima infanzia.
- L'esperienza delle famiglie di accoglienza a Ouagadougou.

Anno 2013

- Tracciare memorie: implementare la documentazione sui bambini in un istituto burkinabè.

Anno 2015

- Proseguimento del progetto "Tracciare memorie", poi interrotto dal colpo di stato di settembre 2015, quindi proseguita dall'Italia con un'indagine sulle motivazioni all'abbandono in Burkina Faso.



QUINDICI ANNI
AL SERVIZIO
DELL'INFANZIA
E DELLE FAMIGLIE
ADOTTIVE

3

Le NARRAZIONI
adoptive





Un mondo di storie adottive: gli operatori psicosociali

In tutti questi anni noi operatori dell'ARAI abbiamo incontrato tantissime storie: di bambini, con il loro bagaglio carico di vissuti importanti, desiderosi di diventare figli, di coppie, anche loro con una valigia di vissuti e aspettative, desiderose di diventare genitori attraverso l'adozione, di bimbi già presenti in famiglia, con l'aspettativa, un giorno, di diventare un fratello o una sorella maggiore di un piccolo nato in un Paese del mondo.

Tutte le storie hanno un loro valore immenso, e noi operatori dell'ARAI speriamo di averle trattate tutte con *cura e attenzione*, oltre che professionalità. Impossibile racchiuderle in poche pagine. Vogliamo tuttavia dare voce ad alcune delle famiglie che ci raccontano, attraverso la loro esperienza, ciò che ha significato per loro affidare all'Ente pubblico il loro mandato per diventare famiglia.

Special needs: dall'Est Europa

Quando si esaminano le situazioni sanitarie dei bambini adottabili che provengono dall'area Est Europa spesso si incontrano segnalazioni di *Sindrome da fetopatia alcolica*. Questo tipo di patologia fetale può essere segnalata sul fascicolo del bambino come una diagnosi certa, già elaborata da uno o più specialisti, o come diagnosi presunta, visti i segni e sintomi rilevabili sul minore tra i quali, tra i più frequenti nei nostri fascicoli: ritardo dello sviluppo sui principali assi di crescita -cognitivo, linguistico, motorio, psicologico-basso peso alla nascita e rallentamento della crescita, a volte in concomitanza con cardiopatie o altre alterazioni. L'espressività clinica di questa patologia può essere molto variabile, come diverse possono essere le storie di accoglienza di questi piccoli nelle loro famiglie adottive.

*La storia della piccola M. ci chiarisce come la piena **accoglienza di una bimba**, affiancata alla **creazione di percorsi di sostegno individualizzati** possano essere **promotori di benessere nelle famiglie adottive**.*

La bimba ha circa 4 anni quando viene accolta da una famiglia adottiva, presenta ritardo dello sviluppo linguistico e psicomotorio, basso accrescimento corporeo, anomalie cardiache. A volte M. è oppositiva e provocatoria nei suoi comportamenti perché fatica a sostenere la frustrazione che deriva soprattutto dalle sue difficoltà di comunicazione.

Al suo arrivo in Italia i genitori e M. trascorrono diverso tempo insieme conoscendosi meglio reciprocamente, l'inserimento alla scuola materna viene rimandato, in modo da poter consolidare il legame di attaccamento con le figure genitoriali e permettere alla bimba di adattarsi al nuovo contesto di vita.

I genitori notano che i cambiamenti e le novità improvvise generano in lei qualche disagio per cui si preoccupano di preparare sempre adeguatamente la piccola ogni qual volta si profili un'esperienza nuova.

Più tardi i genitori provvedono ad iniziare una valutazione neuropsichiatrica per valutare quali tipi di intervento possano sostenere la piccola nello sviluppo delle sue capacità e vengono predisposti due tipo di intervento: un percorso di psicomotricità e una terapia logopedica. La psicomotricità è orientata a favorire un miglior impiego delle risorse attentive e un maggior controllo sull'impulsività motoria. È rivolta inoltre a migliorare la consapevolezza corporea e l'organizzazione delle abilità prassiche e della grafomotricità. Le sedute di logopedia, organizzate spesso in co-presenza con uno dei due genitori, mirano a migliorare le possibilità comunicative della bambina stimolando i livelli di attenzione selettiva alle parole, il riconoscimento e la selezione delle differenze dei suoni ed i significati delle comunicazioni. Già prima dell'inizio della terapia di fatto lo sviluppo linguistico è comunque già migliorato, poiché, nonostante il ritardo, M. ha un forte intento comunicativo ed è una chiacchierona. Rispetto ai suoi primi mesi in Italia dimostra molta più sicurezza nella comunicazione anche grazie alle costanti stimolazioni dei genitori e alla vicinanza di altri bambini, con cui il piccolo gioca nei centri ludici e ricreativi che i genitori hanno iniziato a frequentare con lei. La bimba è opportunamente stimolata da genitori che notano le sue inclinazioni e gli propongono attività che la bimba scopre più adatte a sé: M. ama molto l'acqua ed è stata introdotta all'acquaticità in piscina e ha nuotato al mare con la ciambella salvagente. I genitori condividono con M. tanti momenti di gioco e svago affiancandola sul piano ludico e guidandola nelle nuove scoperte e nelle conquiste di nuove abilità. Sono sempre più orgogliosi della loro piccola e felici di sperimentare il loro nuovo ruolo di genitori. Nel tempo la coppia inizia a promuovere maggiormente l'autonomia della bambina per rinforzare la sue abilità e la sua autostima. M. appare sempre più serena e i comportamenti oppositivi vanno scemando come anche il dondolio del capo autoconsolatorio che la bambina ha sempre presentato di notte, già nel suo Paese natio.

All'età di 7 anni M. appare come una bimba serena e curiosa. Ha buone capacità relazionali e risulta molto simpatica e divertente. È ricercata e ben voluta dai compagni di scuola e da tutti gli amichetti per il suo carattere solare e allegro. Permangono tuttavia le difficoltà di concentrazione, che rendono necessario un accompagnamento individualizzato nello svolgimento dei compiti. È autonoma in tutto, sebbene continui a richiedere e a godere dell'accudimento amorevole di mamma e papà. Ha eseguito negli anni diversi controlli medici per monitorare l'accrescimento: dall'ultima visita risulta che la piccola, sebbene minuta, sta crescendo bene e il suo sviluppo appare armonico.

Dal punto di vista cardiaco, il pediatra monitora la situazione che rimane asintomatica e non necessita quindi di alcun intervento o terapia.

“Alcuni aspetti però sono rilevabili come costanti e di grande valore nel dipanarsi delle storie personali ed evolutive di questi piccoli. Una delle costanti che favorisce esiti positivi nella creazione del legame di affiliazione adottiva e dello sviluppo delle competenze del minore è la consapevolezza genitoriale delle problematiche del bimbo, affrontata con fiducia nelle sue risorse e peculiarità individuali.”

Fratria ricomposta: dal Sud America

Rispetto all'operatività di ARAI quando ci si riferisce all'America Latina parliamo di Colombia e Brasile.

Pur mantenendo una specificità procedurale e legislativa specifica, entrambi i Paesi presentano una importante analogia per quanto riguarda le caratteristiche dei bambini che vanno in adozione, i motivi che ne hanno comportato lo stato di abbandono o l'intervento di tutela.

Parliamo di situazioni familiari di grave indigenza ed emarginazione, di disagio sociale e personale, di prostituzione, problemi penali, uso di sostanze da parte dei genitori con conseguente precarietà economica, lavorativa, emarginazione, trascuratezza e maltrattamento. Possono essere presenti antecedenti problematiche familiari di disagio mentale. Spesso sono nuclei famigliari variegati, con legami incerti, fratrie numerose, contesti abitativi inadeguati per la crescita dei bambini e rischio di esposizione a esperienze inadeguate altissimo.

Spesso i bambini non sono scolarizzati, vivono le giornate in strada o affidati a cure di adulti non sempre affidabili. Da ciò consegue che molti minori presentino gli esiti sullo sviluppo delle trascuratezze psicologiche e sanitarie ricevute sin dall'età precoce, come ad esempio scarso accrescimento fisico causato da malnutrizione, ritardi nell'acquisizione di competenze di sviluppo causati dalla scarsa stimolazione ambientale, e da un accudimento affettivo spesso carente e ambivalente. Le esperienze di possibile maltrattamento, compreso l'abuso sessuale, contribuiscono ad interferire per un percorso di crescita adeguato dal punto di vista fisico e psicologico.

I bambini in stato di abbandono o i cui genitori sono stati destituiti dalla responsabilità genitoriale trovano accoglienza presso istituti, case famiglia e famiglie affidatarie. In base alla collocazione sostitutiva, i bambini nel tempo possono vivere esperienze di cura differenti, e sperimentare anche intensità e qualità di legami successivi molto diverse. Nella loro storia possono esserci anche tentativi di collocazione sostitutiva fallimentari. I bambini possono essere adottati solo se dichiarati in stato di abbandono oppure se i genitori o il tutore legale hanno prestato validamente il proprio consenso all'adozione. In adozione internazionale arrivano le situazioni che non hanno trovato collocazione attraverso l'adozione nazionale. I bambini che arrivano alla adozione internazionale quindi sono quelli che non hanno trovato accoglienza nel loro Paese di origine. Questo solitamente avviene perché sono i bambini più grandicelli, possono avere problematiche sanitarie, essere portatori di storie di vita particolarmente deprimenti o con esiti di traumi psicologici.

Spesso sono bambini che appartengono a fratrie numerose, (anche più di due minori) a volte collocati in tutela in tempi analoghi, altre volte in tempi successivi, anche perché non sempre si tratta di figli dello stesso padre. Nel caso di fratrie per cui viene decisa la strada dell'adozione internazionale, spetta alla Autorità Giudiziaria stabilire se, in relazione alle caratteristiche dei bambini e nel loro supremo interesse, resta opportuna la loro adozione nella stessa famiglia, avente i requisiti, o se invece viene disposta la loro collocazione separata. Può succedere infatti che i bambini in questione siano fratelli da parte di madre ma con padri differenti; pertanto al momento della destituzione della responsabilità genitoriale vengono separati per l'adozione. A volte succede infatti che questi bambini non abbiano mai vissuto insieme nella stessa abitazione, talvolta perché nati nel momento in cui i fratelli venivano già allontanati dal nucleo familiare.

Altre volte le loro storie sono così complicate dalle esperienze di maltrattamento e di abuso che la scelta di separazione è finalizzata al prevenire la potenziale reattività traumatica correlata alle esperienze negative condivise. In altre circostanze, alcune fratrie sono così numerose che sarebbe molto difficile per una coppia adottiva l'accoglienza di tutti. Quindi la scelta di dividere i fratelli nasce dalla necessità concreta di poter reperire contesti famigliari che possano accogliere. In questo caso, viene chiesta alle famiglie la disponibilità della permanenza dei contatti tra i fratelli con incontri periodici tra loro.



Alla luce di quanto riportato quindi l'adozione in America Latina comporta, per la coppia adottiva, la necessità di doversi confrontare con questa specificità: l'adozione di bambini più grandicelli, spesso in età scolare, e spesso appartenenti a fratrie numerose. Inoltre, può anche esserci la presenza di qualche bisogno speciale, collegato alla situazione sanitaria e/o alla storia di vita. Nel caso in cui la coppia adottiva si trovi nella condizione di adottare più fratelli, questi possono avere anche età molto differenti tra di loro. Non è infatti inusuale che nella suddivisione della fratria, l'Autorità Giudiziaria disponga una suddivisione che non abbia come criterio quello della vicinanza di età, ma quello di qualità e intensità del legame presente. Certamente possiamo ritenere che possono essere bambini con assetti personali e modalità comportamentali anche molto diversi, dati dalla loro età. Infatti, nonostante l'origine comune, i bambini possono avere alle spalle una storia personale diversa, sia rispetto alla famiglia di origine sia rispetto alle cure sostitutive ricevute. La coppia adottiva allora si trova impegnata su un fronte genitoriale che richiede attenzione selettiva, flessibilità e capacità di adattamento alle caratteristiche di ogni figlio. Spesso la scelta di consentire l'adozione di fratelli ha alla base la convinzione che questa sia una opportunità preziosa per gli stessi bambini, ovvero che il legame fraterno rappresenti una risorsa importante per il loro futuro, come verosimilmente lo è stato già all'interno della famiglia biologica e nel corso della cure sostitutive; ma allo stesso tempo richiede la capacità della coppia adottiva di aiutare i bambini a recuperare la dimensione filiale a lungo penalizzata da una verosimile adultizzazione precoce.

Spesso trattandosi di bambini già più grandicelli, la dimensione correlata ai ricordi e alla nostalgia diventa importante, e va adeguatamente tenuta in considerazione. Si tratta di bambini che pur nell'indefinitezza della loro vita fino ad allora, anche presso l'istituto o la famiglia affidataria hanno avuto modo di creare relazioni, di provare sentimenti, vivere relazioni di amicizia, fare esperienze. Il percorso adottivo impone una interruzione netta a quanto vissuto fino ad allora, e richiede la fatica di un investimento in un contesto completamente nuovo.

La presenza di ricordi e di esperienze specifiche possono influenzare in gran parte i comportamenti con cui ogni bambino si relaziona con i suoi genitori adottivi, anche in merito ai vissuti di perdita con cui inevitabilmente si trovano a confrontarsi. Un contesto familiare accogliente e rispettoso anche delle origini e della storia di cui ogni bambino è portatore è garanzia di rispetto della sua identità e del percorso di crescita individuale. Nel caso in cui le fratrie separate vengano accolte da differenti famiglie adottive, alle stesse viene richiesta la disponibilità al mantenimento dei legami tra i fratelli. In questo caso le coppie adottive sono sollecitate nello svolgere il loro ruolo genitoriale a volte in "condivisione" tra loro, dove i figli possono anche agire meccanismi di confronto e di invidia, minare le iniziali fragili relazioni familiari, sollecitare comportamenti di sfida.

Pur nel rispetto della fisiologica autonomia nello svolgimento di un ruolo genitoriale, la disponibilità ad un confronto e ad un sostegno reciproco può permettere la stabilizzazione delle nuove relazioni filiali, in bambini che arrivano alla esperienza adottiva con modelli relazionali distorti o deficitari.

Un percorso tra continuità e fratture: dal Sud Est Asiatico

L'esperienza di adottare in Corea del Sud comporta un percorso generalmente chiaro e lineare?

L'Ente Autorizzato coreano con cui collabora ARAI accompagna verso l'adozione internazionale mamme che scelgono volontariamente questa strada, in un contesto socioculturale dove le opportunità di accoglienza e di inserimento per un bambino nato al di fuori di un'unione matrimoniale sono davvero scarse e complesse. Spesso le mamme vengono seguite nelle ultime fasi della gravidanza e assistite durante il parto.

I bambini sono inseriti al più presto in famiglie affidatarie professionali, dove rimangono per più di un anno, fino a che non si conclude la procedura adottiva.

Tutto questo si traduce, per gli aspiranti genitori adottivi, in una proposta di abbinamento con un bambino molto piccolo, seguito e monitorato dal punto di vista sanitario, accudito da genitori affidatari affettuosi e preparati. La prima impressione è quella di un percorso "privilegiato", protetto da traumi, fratture e incertezze.

Ovviamente invece le difficoltà esistono e, in quanto meno evidenti, rischiano di diventare più insidiose e poco riconoscibili. Proviamo a sottolineare quelle più significative e ricorrenti.

Corea del Sud

Un paese che cerca famiglie giovani, colte e benestanti per offrire un futuro migliore a bambini lasciati alla nascita, che non hanno vissuto esperienze di privazione né di istituzionalizzazione.

L'ARAI ha accompagnato e sostenuto 74 famiglie nella realizzazione del proprio progetto adottivo in Corea del Sud.

1

La prima riguarda la ricostruzione e la narrazione della storia personale.

I bambini adottivi nati in Corea hanno in comune storie molto simili tra loro, prive di elementi particolarmente caratterizzanti, nelle quali rintracciare le ragioni dell'abbandono può essere davvero difficile. Parliamo di mamme giovani ma non giovanissime, spesso economicamente autonome e con un'occupazione dignitosa, che esprimono il desiderio generico di offrire un futuro migliore ai loro figli. Le cose si complicano con la comparsa delle mamme affidatarie, che diventano figure di attaccamento privilegiate (se non esclusive) per più di un anno di vita, salvo poi scomparire all'improvviso.

Nella storia di questi bambini dovranno trovare spazio e significato tante "mamme", con ruoli in parte diversi e in parte sovrapponibili, che si sono avvicinate in modo imprevedibile e definitivo. Tutto questo può rendere ardua e accidentata la ricerca di continuità. *Perché tanti passaggi? Perché non si può rimanere nella famiglia da cui si è nati? Perché non in quella dove si è trovato affetto e accoglienza? Perché si è stati allontanati anche proprio paese d'origine? Perché spesso ci si ritrova con un nuovo nome?*

2

Un secondo punto di riflessione fa riferimento al tempo dell'attesa, che intercorre tra il momento dell'abbinamento e l'Udienza di Adozione.

Un tempo che, a causa delle procedure giuridiche, dura per circa un anno, durante il quale i bambini imparano a camminare, a mangiare cibi solidi, a riconoscere le persone familiari, a dire le prime parole.

I genitori adottivi immaginano tutte queste conquiste a migliaia di chilometri di distanza e costruiscono un legame di appartenenza con un bimbo di cui conoscono il nome, il volto, la storia.

Ma dal punto di vista giuridico, questo figlio non è ancora davvero figlio. E in un anno, nella vita di un bambino così piccolo, possono accadere eventi impreveduti, soprattutto dal punto di vista sanitario ed evolutivo. Per questa ragione è possibile che i bambini si ammalinino, che non raggiungano le tappe di sviluppo previste, oppure che presentino sintomi preoccupanti e potenzialmente patologici. Nell'esperienza ARAI ci siamo confrontati con l'insorgenza di problemi neurologici, la diagnosi di deficit visivi, l'accertamento di infezioni importanti.

Tutte situazioni che non erano note né rilevabili al momento della proposta di abbinamento.



Questo scenario, oltre a generare dolore e disorientamento nei futuri genitori ancora lontani, apre la strada a due ordini di problemi specifici. Il primo riguarda la difficoltà a tollerare che altri prendano decisioni importanti sulla salute del proprio bambino. Soprattutto in un paese con un approccio più interventista e medicalizzato rispetto a quello italiano. Può infatti capitare che si decida di intervenire chirurgicamente su un bimbo piccolo, per una patologia che i pediatri italiani si limiterebbero a monitorare nel tempo, oppure per correggere un difetto meramente estetico. O ancora che vengano fatte scelte che contrastano con le indicazioni e le linee guida comunemente riconosciute in Italia. Il secondo problema ha invece a fare con le incertezze diagnostiche.

È infatti molto comune che, a fronte di sintomi aspecifici, come ad esempio tremori, assenze, o anomalie nei valori ematici, non sia ancora possibile formulare una diagnosi in un bambino così piccolo. Talvolta i genitori adottivi devono confrontarsi con il rischio di patologie serie e invalidanti, che sarà possibile valutare solo negli anni, ma che al tempo stesso potrebbero invece avere un'evoluzione positiva e benigna. È evidente che qualunque genitore, biologico o adottivo, potrebbe trovarsi ad affrontare l'ansia e la disperazione di una situazione simile. La specificità, in questo caso, riguarda la possibilità di fare un passo indietro e di sottrarsi all'incertezza, rinunciando a procedere con la formalizzazione dell'adozione. Con l'inevitabile bagaglio di sensi di colpa e il rischio di negare i vissuti di perdita, investendo rapidamente in un nuovo progetto adottivo. Oppure, viceversa, la tentazione di accettare una situazione critica e difficilmente sostenibile, idealizzando le proprie risorse personali e di coppia e confidando in un irrealistico lieto fine.

3

La terza criticità che caratterizza l'adozione in Corea del Sud, ha a che fare con le modalità di passaggio dalla famiglia affidataria a quella adottiva. In Italia siamo abituati a pensare a questo momento in un'ottica di continuità, gradualità e flessibilità.

L'idea è quella di permettere ai bambini di familiarizzare con i nuovi adulti che compaiono nella loro vita e di sperimentarsi nella relazione con loro secondo i propri tempi. Per un periodo più o meno lungo, i bimbi possono muoversi tra le due famiglie, imparare ad affidarsi, andare a conoscere i "nuovi" genitori e tornare a rassicurarsi tra le braccia che li hanno accolti fino a quel momento. E poi ci si può salutare, condividendo la tristezza per la separazione, ma anche la fiducia nella nascita di nuovi affetti. La cultura coreana si ispira invece ad una logica più pragmatica, quasi "chirurgica". Il momento del passaggio, non a caso, viene definito con il termine inglese "pick-up" (prendere, ritirare, prelevare). Significa che i bambini, dopo due brevi incontri con i genitori adottivi, sempre in contesti predefiniti e in presenza degli operatori, vengono definitivamente affidati alle nuove figure di riferimento. Nel concreto, un operatore si occupa del passaggio da braccia a braccia, conduce i genitori adottivi e il piccolo in ascensore e li invita a salire sul taxi che li aspetta. Da quel momento, non è più possibile alcun contatto tra le due famiglie, almeno fino a quando non sarà avvenuto il trasferimento in Italia. Tale procedura, seguita in maniera piuttosto rigorosa e poco modificabile, evoca immancabilmente nella coppia l'immagine del rapimento e si traduce in un'esperienza potenzialmente traumatica per i bambini. Le motivazioni che sottendono questo tipo di approccio riguardano la convinzione che le esperienze dolorose vadano affrontate con taglio netto, senza indugiare in inutili sofferenze. Ma le conseguenze della ferita segneranno inevitabilmente i bambini e spetterà ai genitori adottivi il delicato compito di ricostruire la possibilità di **fidarsi e di affidarsi**.

"Accogliere un bambino nato in Corea del Sud non significa prepararsi ad affrontare bisogni sanitari importanti, esperienze di maltrattamento o fratrie numerose ... ma ..."

Significa confrontarsi con

la storia di un figlio che ha sperimentato affetti significativi bruscamente interrotti, che necessitano di essere ricordati, nominati e raccontati.

Significa accogliere una cultura molto distante dalla nostra, senza giudizi né idealizzazio

Significa imparare a comprendere un paese che lascia andare i propri bimbi nonostante la ricchezza e l'evoluzione tecnologica.

Diversità e appartenenze. Intrecci di storie di vita e seconde adozioni dall’Africa

Burkina Faso

*L’ARAI ha accompagnato e sostenuto dal xxxx oltre **60 famiglie** nella realizzazione del proprio progetto adottivo in Burkina Faso.*

L’esperienza globalmente positiva vissuta dalle famiglie adottanti in questo Paese ha motivato diverse di loro a presentare una seconda disponibilità all’adozione internazionale, spesso fin dall’inizio orientata al medesimo Paese di nascita del primo figlio.

Tale scelta è stata di solito condivisa con l’équipe psicosociale di ARAI prima di presentare domanda al Tribunale per i Minorenni.

L’inserimento familiare dei bambini burkinabè viene generalmente descritto come positivo e sostenuto dall’apertura relazionale e dalle risorse sociali che questi bimbi mostrano di possedere; l’esperienza di istituzionalizzazione, comune alla maggioranza di loro, è stata comunque generalmente connotata da relazioni sufficientemente protettive e stabili con gli operatori, sia pur nella fisiologica rotazione del personale, per altro molto raramente formato o specializzato e nell’assoluta impossibilità che qualcuno di essi abbia potuto svolgere un ruolo realmente vicariante rispetto alle funzioni genitoriali.

Le motivazioni che hanno reso i bambini adottabili sono generalmente legate alle norme tradizionali che regolano la vita comunitaria, norme che consentono o meno le unioni tra i membri della comunità stessa, e non ad azioni direttamente maltrattanti o trascuranti rivolte ai bambini; inoltre i piccoli, arrivati in Italia, raccontano con nostalgia dei propri compagni di vita in istituto, bambini che, come loro, vivevano in quella casa in attesa di una famiglia o di un rientro nel proprio nucleo di origine.

In questo contesto la fiducia di base nelle relazioni umane è generalmente mantenuta (sia pur non diversi livelli di ambivalenza) e le strategie difensive e relazionali utilizzate dai bambini appaiono orientate all’apertura, al bisogno di conferme del sé, alla ricerca di contatto e di accoglienza (fino ad arrivare talvolta a strategie controllanti sulla relazione), piuttosto che all’evitamento e al distanziamento. I bambini burkinabè, giunti in Italia, di solito esprimono rapidamente il bisogno di gioco e di condivisione con i coetanei; essi desiderano e chiedono di poter trascorrere del tempo con altri bambini come loro, in famiglia, a scuola, nel tempo libero. In questo movimento verso i pari essi sembrano in parte spinti da un autentico desiderio affiliativo, in parte motivati dal senso di mancanza rispetto ai propri compagni di istituto e dal bisogno di recuperare quella peculiare sensazione di sicurezza provata nel proprio Paese di nascita, nel ritrovarli accanto a se stessi, ogni giorno.

Questa apertura verso gli altri bambini nella nostra esperienza si è tradotta molto spesso e molto presto nel desiderio di un fratellino o di una sorellina, che qualche volta si è incontrato, fuso (o ahimè confuso!) con l’analogo desiderio dei genitori adottivi di far crescere la propria famiglia e accogliere un altro figlio.

Qualche volta questa richiesta è arrivata in concomitanza con l’arrivo di un bebè nella famiglia di un amichetto, ma abbiamo notato spesso come tale desiderio abbia trovato posto nella mente e nel cuore dei bambini proprio nella fase in cui essi si stavano confrontando con la percezione della propria diversità (somatica e familiare) nel gruppo dei coetanei. In questo senso, per qualche bambino, la richiesta di un fratellino ha rappresentato un richiamo rivolto ai grandi rispetto al proprio bisogno di essere aiutato a rafforzarsi nelle proprie sicurezze identitarie, tradotto nel desiderio di avere accanto qualcuno uguale a sé.



“Come operatori psicosociali abbiamo cercato di aiutare le famiglie nel riconoscimento di queste emozioni più o meno nascoste e le abbiamo accompagnate nella ricerca dei possibili modi per sostenere concretamente ed emotivamente i figli nell’importantissimo compito evolutivo di riconoscere, esplorare e valorizzare i frammenti ancora incompiuti delle proprie storie e delle proprie appartenenze, in vista della possibilità di intrecciarli in modo unico e irripetibile nel senso di sé.”

L’affacciarsi di un secondo progetto adottivo ha reso ancora più tenaci i nostri sforzi rivolti a sostenere i genitori nella comprensione delle emozioni espresse dai bambini, aiutandoli a riconnetterle anche alla fatica di essere portatori di una o più diversità, alla sensazione di appartenere “a metà” o di essere, nonostante tutto, ancora sospesi tra due mondi diversi. Abbiamo cercato sostenere le mamme e i papà nel guidare i bambini a riconoscere e non negare questi vissuti, come primo passo per rielaborarli e per trasformare il disagio in occasione di crescita e consolidamento del sé; abbiamo provato a promuovere la curiosità verso il Paese di nascita, anche attraverso esperienze concrete per conoscere e comprendere abitudini di vita, usi e costumi, riappropriarsene o farli propri per la prima volta. Ugualmente abbiamo valorizzato la possibilità di costruire ponti tra il suo passato e il suo presente, cercando di promuovere narrazioni capaci di tenere insieme in un filo rosso ricordi, emozioni e appartenenze.

Accanto al lavoro diretto con le famiglie l’Agenzia ha attivato in molti casi il sostegno del servizio Adozioni in Rete, cercando di promuovere maggiori possibilità di riconoscimento, narrazione e valorizzazione delle reciproche differenze nel mondo della scuola, che rappresenta uno spazio di vita, crescita e legame nel quale i bambini vivono esperienze significative di confronto con adulti e coetanei.

Accompagnare una famiglia nella realizzazione di un secondo progetto adottivo ha significato promuovere una significativa riflessione rispetto alla precedente adozione e al consolidamento di sicurezze affettive ed identitarie per il primo figlio.

Generalmente i genitori sono molto consapevoli dei risvolti potenzialmente positivi di una seconda adozione sul bambino già presente, anche rispetto alla possibilità di sentirsi “meno solo e meno diverso”, grazie ad un compagno con cui condividere esperienze e giochi; diversamente essi sono apparsi di solito meno pronti a riconoscere altre variabili: le possibili criticità di un nuovo arrivo in famiglia in un sistema di attaccamento appena o ancora non del tutto consolidato; la necessità di leggere l’espressione del desiderio di un fratello alla luce delle emozioni e dei vissuti di quel particolare bambino in quel particolare momento (i vissuti di mancanza o nostalgia per i compagni del passato, la fatica di essere portatore di una diversità, il dolore aperto di ferite legate alle parti più infantili e il bisogno di ripararle; la paura di perdere i propri genitori o il metterli alla prova per capire se lui è abbastanza per loro); la possibilità di dare a queste emozioni una risposta di accoglienza su un piano anche differente da quello concreto di una nuova adozione; la probabile riattivazione di ricordi e memorie dolorose del passato, in forma esplicita o più implicita e corporea, con il conseguente emergere di disagio o insicurezza.

Accompagnare una famiglia in una seconda adozione internazionale ha significato allora aiutare le mamme e i papà a comprendere come sia indispensabile non solo consentire al bambino già presente in famiglia di partecipare attivamente alle varie fasi per percorso adottivo e di tener conto dei suoi bisogni, ma anche occuparsi con grandissima attenzione di lui e delle sue emozioni: l’arrivo del secondo figlio può rappresentare un’incredibile risorsa per la maturazione e il consolidamento delle sicurezze del primo, su un piano affettivo e identitario, a patto che le dimensioni emozionali sopra esposte abbiano trovato riconoscimento e accoglienza “nella testa e nella pancia” del genitore: mamma e papà devono poterlo accompagnare continuamente nel confronto con le proprie diversità, incoraggiarlo a riconoscerle e ad esprimere le proprie emozioni al riguardo, sostenerlo nel confronto con le proprie origini alla luce delle sicurezze affettive del presente e affiancarlo nel riemergere degli antichi ricordi o di domande sul proprio passato (anche e a maggior ragione quando non ci sono risposte certe da dare!).

A queste condizioni il bambino già presente può avvicinarsi emotivamente alla storia di vita del fratello, proiettarsi nel viaggio nel proprio Paese di nascita e ritornare nei propri luoghi originari senza doversi difendere eccessivamente dalle emozioni disturbanti emergenti.

Nella nostra esperienza i bambini burkinabè già presenti in famiglia hanno avuto la possibilità di vivere positivamente i sentimenti connessi al viaggio di ritorno nel proprio Paese, che si è rivelato essere, con la giusta preparazione, un'incredibile occasione di consolidamento delle sicurezze identitarie.

Essi hanno spesso espresso il desiderio di rivedere i luoghi della propria infanzia o tornare nel posto in cui sono nati o sono stati trovati, hanno avuto modo di incontrare figure educative che si sono prese cura di loro prima dell'arrivo di mamma e papà, ponendo loro delle domande sulla propria infanzia o sulla propria famiglia biologica (in un dialogo che in un'occasione è continuato in forma epistolare dopo il rientro in Italia), hanno ricevuto delle foto o dei materiali legati alla nascita o ai primi mesi di vita, veri e propri tesori che hanno aiutato a riconnettersi alla concretezza delle proprie radici.

L'occasione del ritorno in Burkina Faso e dell'incontro con figure importanti della propria storia ha aiutato a definire più chiaramente i pezzi della propria storia e a consolidare sicurezza e consapevolezza di sé, rendendo i figli maggiori più pronti a vivere anche l'esperienza della fratria.

A come ASIA, A come AFRICA A come Associazioni di genitori adottivi

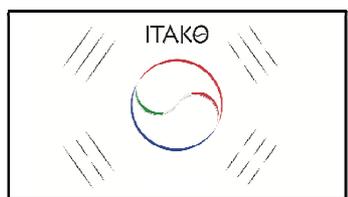


Il Villaggio dei Bambini-Onlus

L'associazione nasce per iniziativa di un gruppo di genitori accomunati da un percorso adottivo svolto con ARAI- Regione Piemonte e spinti dal desiderio di impegnarsi attivamente in favore dei minori in difficoltà.

Il Villaggio dei Bambini-Onlus

C.so Giambone, 46/13 – Torino
www.associazioneilvillaggiodeibambini.it/
 e-mail: info@associazioneilvillaggiodeibambini.it



ITAKO

È un'Associazione di Promozione Sociale con la mission di mantenere viva nei propri figli, adottati in Corea del Sud con l'Agenzia Regionale Adozioni Internazionali, la conoscenza del loro Paese di origine attraverso un percorso di approfondimento culturale (sia per i bambini sia per gli adulti che gravitano intorno a loro).

ITAKO

Via Giuseppe Verdi 43 – Torino
www.itako.it - mail: segreteria@itako.it



Esperienze: il punto di vista delle famiglie

Siamo Maurizio e Laura ...

genitori adottivi, grazie all'ARAI, di un bimbo burkinabè di quasi 8 anni che è arrivato in Italia nel 2012 quando aveva 18 mesi. Crediamo che i sorrisi dei bambini siano la cosa più bella del mondo difatti quando eravamo in attesa di partire per il Burkina Faso, periodicamente ricevevamo delle fotografie di nostro figlio e ci rattristava vedere quel faccino senza sorriso. Il suo primo meraviglioso sorriso l'abbiamo potuto vedere solo in Africa quando siamo andati finalmente da lui. Nonostante si arrivi abbastanza preparati vedere così tanti bambini ai quali nel periodo di attesa a volte basterebbe poco per fare un sorriso è faticoso e ancor di più rendersi conto che quel poco non c'è Perché in quel posto quello che per noi è poco magari lì è molto e a volte diventa addirittura impossibile. In quei momenti si è presi da 1000 pensieri: c'è un bambino che da poche ore hai conosciuto, con cui in pochi giorni spero di colmare quel tempo che non ha potuto vivere con te, di conoscerlo e farti conoscere e nonostante tutto come un moto perpetuo ti appaiono nella mente i volti di tutti quei bimbi con cui hai giocato i primi giorni all'istituto, quelli più piccoli ai quali hai dato il biberon... già... i biberon con quei ciucciotti secchi... e i bimbi più grandi che ti chiamavano mamma e papà con quegli sguardi felici e speranzosi che finalmente potesse arrivare al più presto una famiglia anche per loro.

Quegli sguardi oramai sappiamo con certezza che non ci lasceranno mai più ed è così che a nostra insaputa è scoccata la prima scintilla verso la realizzazione di un sogno che veloce stava nascendo in noi: aiutare in qualche modo più bambini, con la fondazione dell'associazione " Il villaggio dei bambini onlus".

Ma questo ovviamente non lo potevamo ancora sapere. Appena tornati i nostri primi pensieri sono andati ai bimbi che erano rimasti in Burkina Faso, così per il battesimo di nostro figlio abbiamo raccolto qualche offerta ed al posto delle bomboniere abbiamo messo assieme qualche soldo che abbiamo donato all'istituto memori ancora di quei biberon con i ciucciotti secchi e di tante piccole cosine che andavano sistemate.

Sapevamo, però, che si poteva fare di più. Poi un giorno incontriamo e conosciamo per caso Rossana e Domenico in occasione della Fiera dell'Artigianato di Milano dove siamo andati per incontrare Fatou, a quel tempo referente Arai ed oramai nostra cara amica. Lei si trovava lì per aiutare la mamma che esponeva i prodotti realizzati dalle ragazze della sua associazione in Burkina e c'erano Rossana e Domenico che acquistavano scatoloni interi di burro di karité, anche loro per rivenderli e poi donarne il ricavato. Da lì il passo è stato breve: il Burkina ha fatto nascere in noi un desiderio, poi ha fatto incontrare le persone giuste e insieme finalmente qualcosa si è concretizzato: un'associazione Onlus ... e chi lo avrebbe mai detto! Ad oggi abbiamo già realizzato diversi progetti più o meno grandi ma certamente tutti molto importanti, questo anche grazie al concreto aiuto che arriva dalle nonne dei nostri bimbi che con il loro lavoro producono molti degli oggetti il cui ricavato va a incrementare le nostre possibilità di finanziare nuovi progetti!

La cosa più bella per noi è sapere che con i nostri progetti cerchiamo e credo riusciamo in qualche modo a donare sorrisi a tanti bambini nel mondo, non solo in Burkina Faso... bambini a cui la vita ha riservato un inizio complicato. E pensare che tutto questo ha avuto inizio tanti anni fa in una città degli Stati Uniti dove una giovane ragazza stirava pantaloni per pagarsi gli studi senza sapere che nella vita con il suo operato ed il suo lavoro avrebbe simbolicamente stirato molti visi tristi, molte vite stropicciate, per dare loro una "piega sorridente".

La fiducia alla base dell'azione

Siamo Paolo e Tonina ...

Nel settembre 2003 abbiamo ottenuto, dal Tribunale, il decreto di idoneità per l'adozione di un minore: eravamo pronti ad un lungo e faticoso percorso di conoscenza e approfondimento degli Enti Autorizzati, quando un amico ci informò dell'apertura del primo Ente di emanazione pubblica, voluto e finanziato dalla Regione Piemonte.

Dopo il primo colloquio informativo, nel quale ci fu illustrata in maniera approfondita l'attività di Arai, avevamo già la sensazione di essere su una buona strada: i contatti e gli incontri con gli altri Enti non furono altrettanto positivi e convincenti e così, a dicembre 2004, firmammo a loro il mandato per intraprendere il percorso dell'adozione internazionale, con **destinazione finale Slovacchia**.

Ma cosa ci aspettavamo da un Ente autorizzato alle adozioni? Quali le caratteristiche che avrebbe dovuto avere per accompagnarci nel nostro cammino?

I racconti e le esperienze di altre famiglie adottive (anche datate all'epoca del "fai da te"), ci avevano aiutato a definire un quadro preciso sulle esigenze da esporre al nostro Ente: **competenza, trasparenza e fiducia** erano aspetti che per noi rivestivano un'importanza fondamentale per costruire un rapporto proficuo e che diventavano essenziali per affrontare il cammino che ci avrebbe portato a conoscere nostro figlio e a diventare famiglia.

Per la **competenza** ci colpì subito favorevolmente la circostanza che il personale della neonata ARAI proveniva prevalentemente dalle ASL/servizi sociali della Regione Piemonte: assistenti sociali e psicologhe con anni di esperienza sul campo, tra famiglie in difficoltà, bambino in stato di disagio o addirittura abbandono e l'impegno nella ricerca di nuove famiglie per le adozioni nazionali.

Chi meglio di loro avrebbe potuto accompagnarci nell'incontro con nostro figlio e poi nella fase delicata del post adottivo?

Tra l'altro, grazie alla loro esperienza e alla loro provenienza, immaginavamo che sarebbe stato più facile prendere contatto con figure specializzate (da pediatri a logopedisti, psicomotricisti ma anche dirigenti scolastici) e costruire un proficuo lavoro di equipe a sostegno delle difficoltà e problemi dei bambini in arrivo da paesi stranieri.

Trasparenza, un punto dolente nei racconti delle famiglie adottive (per fortuna non per tutte). Non parliamo solo di costi e rispetto dei tempi, ma anche di procedure, rapporti con le autorità straniere e con gli specialisti incaricati (avvocati, traduttori, accompagnatori).

Un Ente di emanazione pubblica si sembrava offrire maggiori garanzie, sottoposto anche al controllo e alla verifica della Regione Piemonte e impostato sin dall'inizio per offrire percorsi chiari, lineari, senza facili promesse e con una copertura finanziaria che poteva garantirgli di lavorare serenamente.

Ed infine la **fiducia**: l'adozione è un avvenimento che modifica profondamente la vita di una coppia, che tocca i suoi sentimenti più profondi e delicati, che raccoglie le aspettative più grandi, comprese quelle, in primis, dei bambini.



Se alla base del rapporto tra noi e l'Ente saremmo riusciti a stabilire un sentimento di fiducia reciproca, nel rispetto dei ruoli, fatto di dialogo e ascolto, discussioni anche animate ma chiarificatrici, chiarezza negli obiettivi e intesa finale, la stessa fiducia e gli stessi stati d'animo positivi li avremmo potuti indirizzare verso nostro figlio e iniziare nel migliore dei modi a costruire la nostra famiglia.

L'incontro con nostro figlio e il cammino fatto con lui è stato poi ricco di soddisfazioni anche grazie al contributo di ARAI e così, a distanza di qualche anno e con un nuovo decreto di idoneità tra le mani, non abbiamo avuto dubbi a scegliere l'ente per la nostra seconda adozione e proprio partendo da quelle competenze, da quella trasparenza e da quel rapporto di fiducia reciproca consolidato negli anni, abbiamo superato un po' di perplessità e timori, affrontando il secondo percorso più consapevoli e più sicuri dei nostri mezzi e delle nostre qualità.

*Oggi, se **siamo** una bella **famiglia** multi-etnica, lo dobbiamo anche al lavoro e all'impegno del nostro Ente.*

Meritano un cenno anche i progetti di cooperazione e sussidiarietà, avviati da ARAI, che abbiamo avuto modo di conoscere in questi ultimi anni e che a volte sono ingiustamente trascurati dalle famiglie adottive. L'appoggio di una struttura come la Regione Piemonte contribuisce a costruire progetti di un certo spessore e importanza che non si limitano a interventi di breve durata, ma hanno come obiettivo formazione di personale, sostegno alle famiglie e ai minori che possono produrre effetti positivi destinati a durare nel tempo.

Ora si potrebbe giustamente obiettare che per quanto ci riguarda non c'è stata una controprova, ovvero un percorso adottivo fatto con un altro Ente. **Ma non è nostra pretesa fare confronti fra un Ente pubblico e gli altri privati, ne' fare classifiche di merito e mettere in competizione gli uni contro gli altri.**

Ci piace però pensare che avere la residenza in Piemonte ci ha dato questa opportunità in più di scelta, negata invece a coloro che vivono nel resto del Paese, e così coppie e famiglie conosciute in questi anni, a sentire i nostri racconti hanno manifestato anche un po' di invidia e rammarico per un'opzione a loro mancata.

Sappiamo che di recente ARAI si è convenzionata con la Liguria e la Valle d'Aosta, auspichiamo che questo modello si possa allargare al più presto anche alle altre Regioni, proprio per poter offrire a tutti la stessa opportunità di scelta, tra pubblico e privato e costruire percorsi adottivi sempre più belli e positivi per tutti.

Siamo Massimo e Lucilla ...

Abbiamo scelto l'ARAI innanzi tutto perché crediamo fermamente nel valore e nell'importanza del servizio pubblico come risorsa preziosa a disposizione di tutti, da sostenere ed apprezzare il più possibile, in questo campo come in tutti gli altri.

Il primo incontro con l'ARAI, avvenuto presso la sede della Regione Liguria nel gennaio 2009, è stato per noi folgorante: siamo usciti dalla sala già convinti di voler affidare a loro il mandato per la nostra pratica adottiva, prima ancora di avere in mano l'idoneità del Tribunale. Sentir parlare le esperte dell'Agenzia ci ha dato una grande carica di fiducia e di entusiasmo, che ci ha accompagnato e sostenuto in tutto l'iter adottivo.

Siamo andati a visitare la sede di Via Cernaia, a conoscere le altre persone impegnate sul "campo", e ci è piaciuto tutto, si respira un'aria serena ed operosa ma senza stress e forzature. Insomma, c'è stato un "feeling" immediato, e credo anche che sia stato reciproco...

Anche la fase dell'abbinamento è stata gestita molto bene dallo staff dell'ARAI, in particolare dalla psicologa che ci ha seguito, a cui va tutta la nostra gratitudine per averci accompagnato in modo professionale, competente ed anche affettuoso nei momenti, a volte veramente difficili, in cui abbiamo preso la decisione di procedere con i due bimbi che ci sono stati proposti. Il periodo del soggiorno all'estero è stato preparato con cura ed anche in Slovacchia abbiamo usufruito della competenza e della disponibilità del personale sul posto, sia per quanto riguarda la traduttrice sia per i servizi socio-sanitari locali che hanno in grande stima il lavoro dell'ARAI.

In quei giorni molto intensi e per niente facili abbiamo chiesto ed ottenuto l'appoggio e la consulenza del personale torinese in modo puntuale e estremamente disponibile, in particolare della referente delle procedure adottive in Slovacchia che, insieme alla psicologa, ci ha assistito via telefono nei "dolori del parto" fino al rientro in Italia.

Adesso... siamo una famiglia davvero felice,

i nostri due bellissimoi bambini stanno bene con noi e noi con loro, stiamo seguendo un percorso di inserimento supportato sia da attività psicomotorie per i ragazzi sia dal monitoraggio dei servizi locali e dell'Ufficio della ARAI della Regione Liguria. La referente ligure ha dimostrato nei nostri confronti la massima disponibilità a venire qui nell'estremo ponente ligure per gli incontri del follow-up, e anche a lei va il nostro ringraziamento.

Ci dispiace solo di essere lontani sia da Torino sia da Genova e di non riuscire quindi ad usufruire degli incontri periodici per famiglie adottive, di cui ci arriva notizia via email e che ci interesserebbero molto.

In sintesi, ci sentiamo di consigliare a tutti di affidare il mandato adottivo all'ARAI, e di avere fiducia nella loro esperienza e sensibilità, che abbiamo trovato davvero di altissimo livello.

Se dovessimo ricominciare da capo, sicuramente rifaremmo la stessa scelta.



La fiducia alla base dell'azione

Servizio pubblico: risorsa preziosa per tutti

Adozione: fatto sociale

Siamo Ilario e Valentina ...

Pensiamo che l'adozione internazionale, in quanto opportunità per ogni bambino di crescere in un ambiente familiare stabile e idoneo a garantirne i diritti di cura e serenità, laddove non siano percorribili altre soluzioni migliori (permanenza nella propria famiglia di origine, sostegno per il recupero della stessa, adozione in una famiglia nel Paese di origine), sia un **fatto sociale**.

È sociale perché coinvolge le esistenze dei bambini, della famiglia di origine, della famiglia adottiva.

È sociale perché non solo la famiglia ma anche la comunità ed il Paese di origine vivono l'allontanamento dei bambini dal proprio contesto.

È sociale perché oltre alla famiglia adottiva anche la comunità ed il Paese di destinazione partecipano, più o meno consapevolmente e adeguatamente, all'accoglienza dei bambini adottati.

È sociale perché mette in relazione luoghi diversi del mondo.

È sociale perché tanti sono i temi implicati, tra cui rispetto per le differenze, famiglie in difficoltà, scuola, identità, razzismo, rispetto verso le donne, politiche internazionali.

È sociale perché non vanno dimenticati tutti i bambini privi delle cure familiari che non trovano una famiglia attraverso l'adozione.

È sociale perché anche i bambini che trovano una famiglia attraverso l'adozione hanno vissuti ed esperienze di sofferenza, di dolore, di difficoltà, da accogliere e sostenere adeguatamente, durante tutta la loro crescita, e perché i bambini di oggi saranno gli adulti che costituiranno la società di domani.

È sociale perché, se trovare una famiglia adottiva è un'opportunità positiva, diventare ed essere figli attraverso l'adozione è comunque un passaggio difficile, delicato, non sempre facilmente condivisibile con le esperienze altrui. A tutti gli adulti che si relazionano con i bambini spetta la responsabilità di approcciarsi con profondità e sensibilità.

È sociale perché i coetanei, compagni e amici, dei bambini adottati possono provare dubbi, inquietudini, diffidenze, curiosità, tolleranza o discriminazione, desiderio di integrazione, bisogno di comprendere, rispetto al tema dall'adozione e della differenza (per storia di vita, per origini, per aspetto somatico). Dagli adulti impareranno come orientarsi fra queste emozioni.

È sociale perché l'attività quotidiana per il compimento delle adozioni deve affiancarsi ad altrettanto lavoro per costruire le condizioni affinché sempre meno bambini si trovino nella necessità di una famiglia adottiva.

È sociale perché tutti gli adulti sono responsabili nel contribuire, vicino e lontano nel mondo, allo sviluppo di una società attenta ai diritti e alla felicità dei bambini.

Riteniamo quindi fondamentale che il Pubblico partecipi responsabilmente ad una realtà con tali implicazioni sociali, intendendo con pubblico gli ambiti istituzionali, quindi l'ente, gli organi politici, i servizi sociali, i tribunali, la scuola, etc., senza con ciò escludere la responsabilità individuale di ogni persona, in quanto parte della collettività. Dalle motivazioni sopra riportate deriva la delicatezza delle implicazioni economiche, altro motivo per cui riteniamo importante la presenza di Enti pubblici per l'adozione internazionale.

L'adozione internazionale si intreccia inevitabilmente alla gestione di importanti risorse economiche: per tutte le attività necessarie al compimento di adozioni giuste e adeguatamente supportate - approfondimenti preliminari con e per le coppie, conoscenza delle realtà internazionali, adempimenti burocratici, sostegno nel post adozione, etc. - e per i progetti di cooperazione e sostegno presso i Paesi esteri.



Il fatto che l'ente sia pubblico, quindi le professionalità necessarie siano almeno in parte retribuite attraverso uno stipendio che non dipende dall'esborso delle coppie che intendono adottare e quindi dal numero di incarichi e di adozioni, contribuisce secondo noi a limitare il rischio che l'adozione internazionale sia soggetta a dinamiche di mercato, dove le coppie, desiderose di realizzare il desiderio di genitorialità, diventerebbero potenziali clienti da convincere, anche a discapito di corrette informazioni e consapevolezza delle complessità e delle difficoltà cui si va incontro e, più gravemente, i bambini diventerebbero oggetto dello scambio, anche a discapito degli approfondimenti necessari affinché l'adozione sia la giusta scelta, relativamente al reale stato di abbandono, alle possibilità di recupero della famiglia di origine o di un investimento nell'adozione presso il Paese, all'individuazione della coppia più adatta alle necessità di quel bambino.

Questi i motivi per cui sosteniamo l'importanza di Enti pubblici e abbiamo personalmente scelto di affidarci ad Arai.

Naturalmente, il fatto che un ente sia pubblico non è una caratteristica sufficiente al perseguimento di un approccio etico e responsabile, quindi affidando l'incarico ad Arai abbiamo scelto il Pubblico ma anche l'insieme dei valori che promuove nel contesto più ampio dell'adozione e dei diritti dell'infanzia. Non escludiamo inoltre che altrettanto impegno ed eticità possano essere realizzati da altri Enti, anche non pubblici.



Le famiglie di ARAI fanno scuola!

Radici nella scuola: opportunità di rete

aveva bisogno di essere accolto
comprendere e voglia di confrontarsi

Siamo Giuseppe e Cristina ...

La nostra è una **famiglia** con **radici** piemontesi e vietnamite, due splendidi bambini nati a Bac kan hanno illuminato la nostra vita. Li abbiamo accolti in due momenti diversi ed entrambi erano piccolissimi, qualche mese. Una vita meravigliosa ... finché non è iniziata la scuola materna ... i primi dolori ... il nostro primogenito con carattere molto sensibile in pochi mesi, si è chiuso in se stesso, ha smesso di disegnare e di frequentare i propri coetanei. Panico!!.. non poteva essere... per così poco...una reazione tanto forte??..i mesi passavano e lui è diventato una pallina impazzita... noi lo vedevamo così...una pallina rimbalzante, che nessuno riusciva più a contenere ... CHE FARE?????A chi chiedere aiuto??

Ed ecco la scoperta della consulenza di *Adozioni In Rete* della nostra Regione, ... una vera risorsa !!

Siamo stati accolti, noi, nostro figlio ed il suo disagio... abbiamo compreso che tale situazione era legata all'ambiente scolastico, un ambiente poco attento alle sue esigenze di bimbo adottivo.

Sì, si avete letto bene... anche se adottivo in tenera età... aveva bisogno di essere accolto.

Abbiamo cambiato scuola, scelto delle insegnanti che avessero la capacità di accogliere e comprendere e voglia di confrontarsi con le figure esterne che da quel momento avrebbero seguito nostro figlio.

Una bella rete!!.. che ha portato a molti risultati. Quasi un anno per riprendere a disegnare...un altro per riprendere le attività di gruppo...con piccoli passettini e tanto amore; con l'aiuto della psicopedagogista del servizio che ha impostato ogni anno un progetto inclusivo per la classe, i risultati attesi sono arrivati!! Il nostro bimbo è ri-nato... Un anno in più alla materna per incrementare stima e fiducia in se stesso, per colmare le sue fragilità. Grande esperienza per tutta la classe è stato l'ultimo anno il progetto della narrazione Accudire l'adozione a scuola; dopo l'esperienza le insegnanti hanno deciso di portare a sistema questa esperienza anche senza la presenza di un alunno adottato¹. Abbiamo orgoglio di

essere una famiglia che ha fatto scuola

... ma così dovrebbe essere garantito a tutti gli alunni adottati.

E poi? ... Era ora di effettuare un nuovo salto verso la primaria?? Sì, ma dove?? Dove troviamo la possibilità di continuare a tenere viva la nostra rete?? Chi accoglierà noi e la nostra rete nel nostro territorio?

La risposta difficile ed amara è stata ... nessuno.

La difficoltà di essere inseriti in graduatorie senza particolari accorgimenti ci ha negato molteplici possibilità. Nostro figlio non ha patologie particolari, quindi non ha priorità, non ha certificazioni. Insomma è come tutti gli altri bimbi (?????)oppure no).

Allora, abbiamo cercato di inserire il bambino nuovamente nel quartiere, affinché un po' più forte emotivamente potesse mettere le sue radici, uscire di casa e salutare tutti i bambini del quartiere, di essere felice di appartenere ad un luogo e di sentirlo suo.

I nostri riferimenti esterni erano pronti, la famiglia era pronta, la scuola... no

Un nuovo buco nell'acqua... ed il bambino quest'anno regredisce, urla il suo malessere, non sa più come mostrarlo.... e noi proviamo ad inserire la nostra rete, che questa volta viene esclusa dall'ambito scolastico.

¹ Scuola dell'Infanzia "R. GUNETTI" di Grugliasco

Ora siamo alla ricerca di una nuova scuola, con insegnanti accoglienti, che accolgano noi il nostro bambino, il suo disagio, la nostra rete... Una novità c'è...abbiamo un foglio. Una certificazione per B.E.S. ... che cosa dice??...intelligenza superiore e tanta difficoltà emotiva soprattutto nei passaggi scolastici. Abbiamo con l'aiuto di Adozioni in rete e della psicologa dell'équipe territoriale proposta alla scuola primaria la stesura di un PIANO Didattico Personalizzato, come anche indicato nelle Linee di indirizzo per gli alunni adottati: la scuola invocando l'autonomia scolastica non ha accolto questa opportunità ...anche per questo siamo alla ricerca di una nuova scuola, consapevoli tutti del nuovo sradicamento che il nostro primogenito dovrà subire!

Non so come sarebbe stato il nostro percorso in questi anni se non avessimo incontrato questo servizio fornito alle famiglie adottive piemontesi. Ogni tanto ci capita di confrontarci con altre famiglie adottive, che non hanno avuto questa fortuna, *c'è chi si rassegna e chi non può muoversi in altro modo, chi si nasconde*, ma sovente mi chiedo come sia possibile accettare la sofferenza di un bambino, del proprio; come sia possibile accettare che una scuola possa ignorare le linee guida sull'inserimento dei minori adottivi a scuola, come sia possibile trovare insegnanti assolutamente disarmati e privi di qualsiasi strumento e formazione su questi alunni. Purtroppo è una realtà ancora molto diffusa e radicata.

La scuola piemontese non è ancora in grado di *cavarsela da sola, è una scuola che ha bisogno di questi servizi come Adozioni in Rete, che siano attivi.... sempre, con priorità assoluta, per tutte le famiglie adottive*. Nella scuola primaria e secondaria, non esiste ancora una formazione permanente per le insegnanti, un obbligo di formazione sul tema specifico, anche in questo il servizio Adozioni in Rete è stato uno strumento fondamentale di comunicazione tra famiglie scuola.

Percorsi scolastici flessibili ed attenti, politiche di inclusione sono necessarie per tutti i bimbi adottivi, non solo per chi ha avuto la fortuna di adottare con ARAI.

La scuola è il luogo di incontro, di confronto, un luogo dove, se mal vissuto, i disagi dei nostri bambini, si trasformano in problematiche severe in età adolescenziale, età nella quale porre rimedio ai disagi diventa maggiormente difficile. I nostri figli saranno la classe dirigente del futuro, e l'amore che oggi ricevono lo trasformeranno in accoglienza e amore per il prossimo in età adulta. Aiutare loro è come aiutare la nostra società.

Quest'anno ci prepariamo ad inserire il secondogenito alla scuola materna², nel contesto già inclusivo conosciuto, con insegnanti ormai formate ed accoglienti, dovremmo affrontare il cambio scuola alla primaria, insomma ci attende un anno impegnativo, soprattutto emotivamente. La strada percorsa è stata efficace, ci auguriamo di proseguire il cammino insieme!!

² Scuola dell'Infanzia "R. GUNETTI" di Grugliasco

QUINDICI ANNI
AL SERVIZIO
DELL'INFANZIA
E DELLE FAMIGLIE
ADOTTIVE

4



**Penna e calamaio
di ARAI**



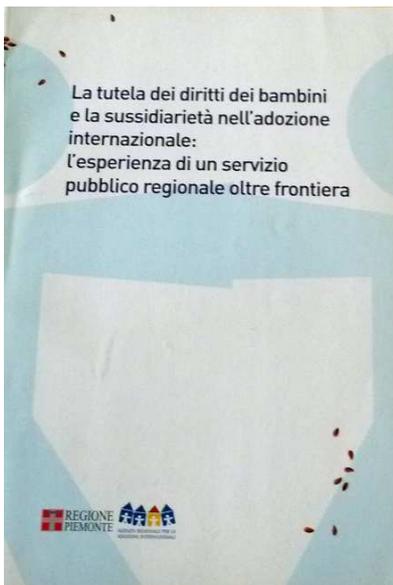
Pubblicazioni in Italia e oltre frontiera

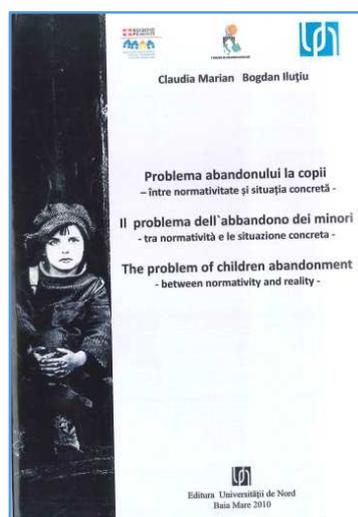
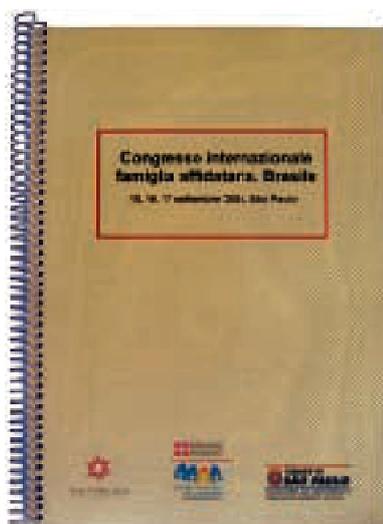
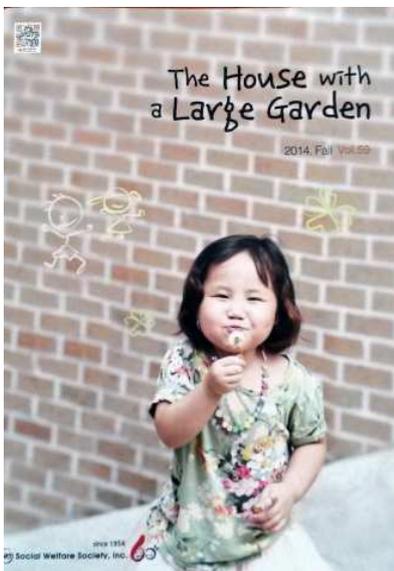
Penna e calamaio ... sono stati gli strumenti per raccogliere, raccontare e analizzare le esperienze più significative che l'ARAI ha realizzato in questi quindici anni. Nello scrivere, raccogliere, tradurre ed interpretare le esperienze e i contenuti ci si è rivolti a più interlocutori e lettori. Alle famiglie in primis, alle scuole, agli operatori dei servizi qui in Italia.

Le tematiche trattate convergono tutte, anche nella loro specificità, verso il tema base: la tutela e la valorizzazione dei diritti dell'infanzia. Alcune pubblicazioni, infine, hanno avuto anche il privilegio di essere strumento guida per altre iniziative, anche istituzionali come il MIUR – Ministero Pubblica Istruzione e ancora altre pubblicazioni sono state tradotte in diverse lingue, distribuite nei diversi paesi.



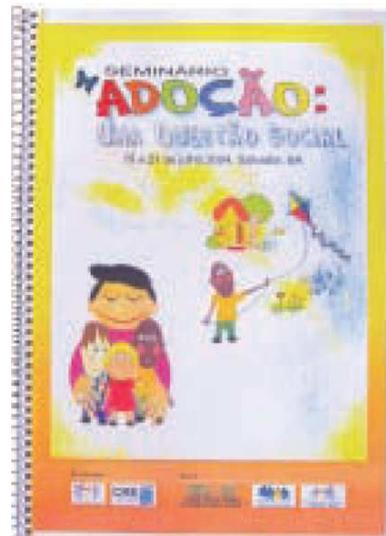
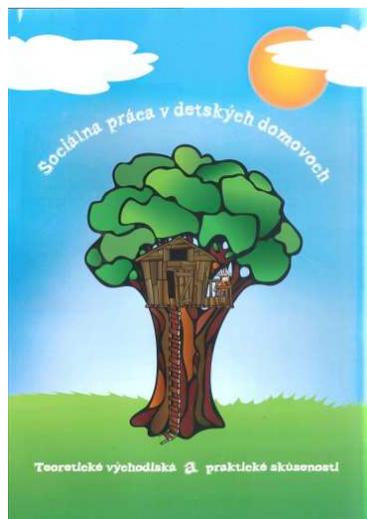
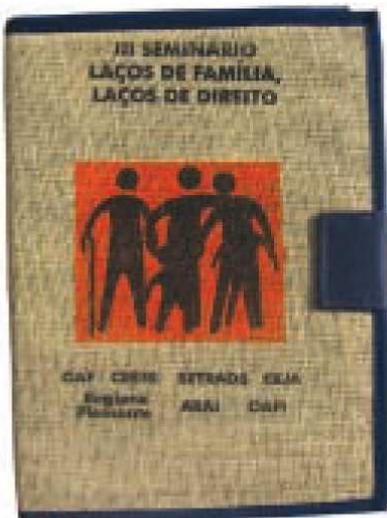
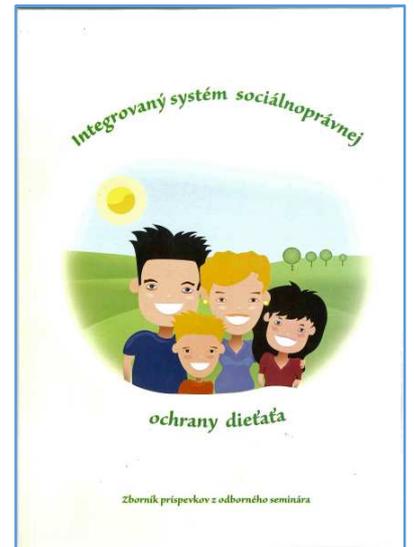
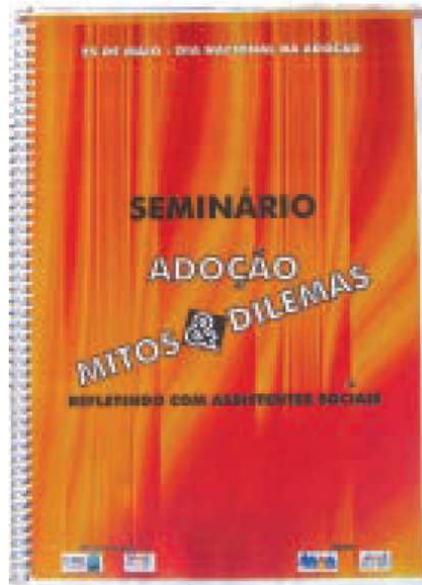
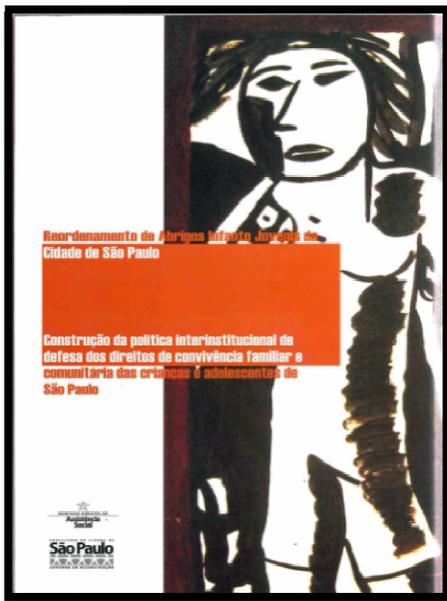
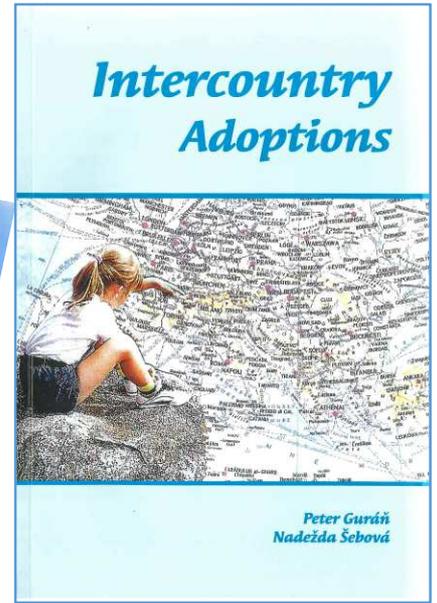
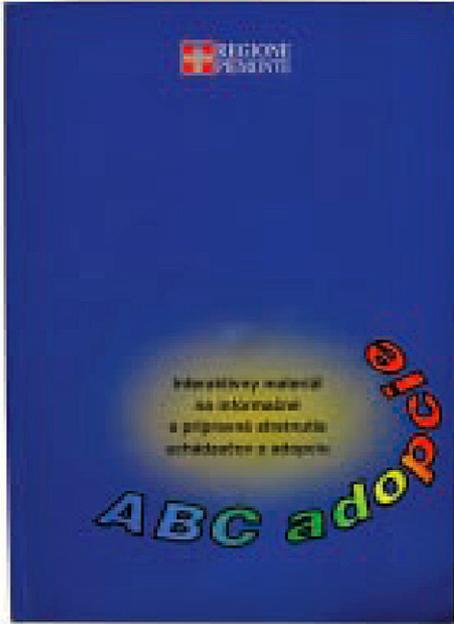
Pubblicazioni in ITALIA







Pubblicazioni nei PAESI ESTERI



Assessore alle Politiche Sociali, della Famiglia e della Casa

Augusto Ferrari

Direttore ARAI-Regione Piemonte

Livio Tesio



ARAI -Regione Piemonte

*Convenzionata con Regione Liguria,
Regione Autonoma Valle d'Aosta,
Regione Lazio e Regione Calabria*

SEDE - Regione Piemonte e Valle d'Aosta

Via Bertola, 34 – 101 22 – Torino
tel. +39 0114321222 - +39 0114320777
fax +39 0114320770 - +39 0114325935
agenzia.adozioni-internazionali@regione.piemonte. it
segreteria@arai.piemonte. it
www.arai.piemonte.it

Direzione Coesione Sociale

Regione Piemonte

Gianfranco Bordone

*Settore Politiche per le famiglie, minori e giovani,
sostegno alle situazioni di fragilità sociale*

Antonella Caprioglio

SEDE - Regione Liguria

via Fieschi , 15
IX piano - Torre A - stanza 5
16121 Genova
Tel .: +3901 05488 658 +3933 46187 114
e-mail : ufficioliguria@arai.piemonte.it

Francesca Gonella

Chiara Bellini

SEDE - Regione Lazio

Via del Serafico, 127
c /o Direzione Regionale Poli t i che Sociali e
Famiglia
00142 – Roma
Tel . +390 65 1686883 +3 90 65 1686884
+3933565 10330

e-mail : ufficiolazio@arai .piemonte.it

Joyce Manieri

Giovanna Teti

SEDE - Regione Calabria

Cittadella Regionale – Località Germaneto
88100 - Catanzaro
Tel . +390 961858 484 / +393358481237
e-mail : ufficiocalabria@arai .piemonte.it

Franca Sammarro



Giusy Saccà

Hanno contribuito alla realizzazione delle attività e alla stesura della relazione:

Direzione

Anna Maria Colella

Direttore ARAI-Regione Piemonte ()*

Area amministrativa

Gianfranco Marchisio

Maura Miccinesi

Annalisa Trabacca

Segreteria

Michela Roggero

Area Tecnica

Francesca Aime

Chiara Avataneo

Francesca Ianni

Cristina Neirone

Cettina Trapani

Consulenti e collaboratori

Roberta Bauducco

Marta Casonato

Cinzia Fabrocini

Stefania Lo Valvo

Roberta Panvini

Donatella Simonini

Nel guardare al futuro, e nell'augurare buon lavoro a chi promuove la cultura dell'adozione internazionale, non posso che soffermarmi su questi quindici anni di operatività per ringraziare l'amministrazione regionale che ha sempre sostenuto il servizio pubblico ARAI, le amministrazioni delle altre regioni convenzionate e tutti i Colleghi delle stesse regioni, le équipes adozioni delle diverse regioni che ci hanno affiancato in questo lavoro.

Ringrazio i presidenti dei tribunali minorili e i magistrati, che hanno creduto nella presenza dell'ente pubblico nel sistema adozioni italiano, i presidenti e vice presidenti CAI che hanno operato considerando il servizio pubblico regionale soggetto qualificato e professionale, ultima in ordine di tempo Laura Laera, non certo ultima per impegno.

Un pensiero alle famiglie che hanno accolto i "nostri bambini" e che hanno avuto la capacità di far nascere con impegno e dedizione due associazioni: la Onlus " Il villaggio dei Bambini" che opera con progetti in diversi paesi ARAI e l'Associazione "Itako" che sta sviluppando significativi rapporti con la Corea del Sud, al Care che ci ha confermato negli anni la stima e l'apprezzamento di tante coppie italiane, un grazie sincero a quei presidenti ed esperti di enti privati che hanno saputo mettere passione ed esperienza ed hanno collaborato concretamente con questo ente, senza vedere un concorrente, ma un soggetto che contribuisce alla tutela dei diritti dell'infanzia.

Ma soprattutto ringrazio, con tanto affetto, i miei collaboratori ARAI, che in tutti questi anni hanno lavorato con impegno, innanzitutto nell'ambito dei doveri istituzionali e professionali, ma anche con passione e dedizione, senza mai guardare l'orologio o il calendario, per realizzare un grande ideale: per portare oltrefrontiera un servizio pubblico italiano per la tutela dei diritti dei minori.

Anna Maria Colella

() Direttore dal 2 settembre 2002 al 31 maggio 2018*





**Trecentocinquantacinque
bambini e bambine
sono diventati FIGLI
e settecentodieci
uomini e donne
sono diventati GENITORI**

TUTTI I BAMBINI HANNO DIRITTO AD UNA FAMIGLIA

**ARAI- Agenzia per le Adozioni Internazionali
REGIONE PIEMONTE
Dicembre 2018**